VOLGARIZZAMENTO

DELLA

SCALA DEI CLAUSTRALI

O

DEL PARADISO

DEI SOLILOQUI

E DE' SERMONI

DI SANTO AGOSTINO

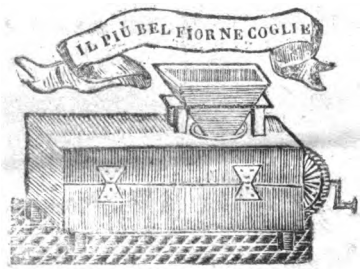
TESTO DI LINGUA

FATTO

NEL BUON SECOLO DELLA FAVELLA

ED ORA PUBBLICATO CON NOTE

DA MICHELE DELLO RUSSO



NAPOLI

STAMPERIA FESTA

MDCCCLI

Digitized by Google

Digitized by Google

AL

CHIARISSIMO E DOTTO UOMO

MICHELE TAMBORRA

CANONICO TEOLOGO

DELLA CHIESA CATTEDRALE DI TERLIZZI

ED ESAMINATORE DEL CLERO

SCRITTORE DI FILOSOFIA E DI ALTRE DISCIPLINE

INCORAGGIATORE E CULTORE

DEI CLASSICI STUDI E DELLE SCIENZE RELIGIOSE

AD OMAGGIO

DI GRATO ANIMO E DI ALTA STIMA

QUESTO VOLGARIZZAMENTO

DELLA SCALA DEL PARADISO DI S. AGOSTINO

FATTO

NEL BUON SECOLO DELLA NOSTRA FAVELLA

L'EDITORE GIA' DI LUI DISCEPOLO

OFFRE E CONSACRA

2014219

Digitized by Google

AVVERTENZA

Questa operetta che io offro agli studiosi della bella favella è un libero volgarizzamento della Scala de' *Claustrali*, o del *Paradiso*, sotto il titolo *Scala* di *S. Agostino* fatto nell'aureo secolo da persona ignota, quantunque alcuni credono doverla attribuire a Bono Giamboni Essa è stata pubblicata con la guida di un codice scritto nella fine del secolo XV, ma copiato da un altro assai antico. Spero di aver fatto opera grata agli amatori di mettere a stampa questo bello dettato.

Digitized by Google

LA SCALA DEL PARADISO

DI S. AGOSTINO

CAP. I.

Dei quattro gradi di esercitazione spirituale: la lezione, la meditazione, l'orazione e la contemplazione.

Con ciò sia cosa che, io Agostino, un dì, occupato di fatica corporale, incominciassi a pensare di opere spirituali, subitamente mi si rappresentarono nell'animo quattro gradi, cioè questi quattro scaglioni spirituali, la lezione, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Degli quali quattro scaglioni si fa un'altissima scala, la quale è detta e chiamata la Scala degli Claustrali, cioè a dire la scala dei monaci e delle monache e di coloro che abbandonano il mondo e le sozzure dei peccati, e si rinchiudono e serrano dentro delle chiostre degli loro santi monastèri.

E non dèi credere, figliuola mia, che questa scala sia piccola, perchè ella sia fatta di così pochi scaglioni; imperò che ella è di sì non credevole grandezza che non si potrebbe con lingua dire, nè in cuore pensare; perchè, avvegna che la parte di sotto, cioè la lezione e la meditazione, sia mescolata con la terra, la

Digitized by Google

parte di sopra, cioè l'orazione e la contemplazione, trapassa tutti gli nuvoli e tutti gli elementi e tutte le spere dei sette pianeti e Agnoli ed Arcangeli, Troni, Dominazioni, Virtudi e Podestadi, Cherubini e Serafini, e cerca tutte le secrete cose del cielo. E però conviene, a chi vuole montare suso per questa scala, che egli si faccia piccolino ed umile, e che sia mondo dalle sozzure dei peccati, e che sia tutto ripieno di santi e di virtuosi costumi; imperò che lo menerà infino al cielo empireo, dove non può andare se non coloro che hanno mondo il cuore; però che ivi siede Dio nel suo trono, e sentevisi il glorioso diletto di vedere la gloriosa e splendidissima faccia di Gesù Cristo, e la sazievole dolcezza del giocondevole e luminoso splendore dello radiente sole della Trinità.

Or, se vuoi vedere, che cosa sia ciascuno di questi gradi, e come si diffinisca, per bene intenderli, e per meglio conoscere gli suoi graziosi effetti; il primo grado, cioè la lezione, non è altro che un quotidiano sguardo delle Sante Scritture, con grande attenzione di affezione di cuore; il secondo grado, cioè la meditazione, non è altro che un'opera di mente, piena di studio, che cerca lo conoscimento della verità nascosta, con guida e con iscorta di propria ragione; il terzo grado, cioè l'orazione, non è altro che una devota intenzione in Domeneddio, per rimuovere i pericoli ed i mali, da chi gli fa, o da colui per cui si fa, e per avere i beni; il quarto grado, cioè la contemplazione, non è altro che uno lievamento di mente, sospesa in Domeneddio, che gusta e assaggia la dolcezza dell'allegrezza della vita eternale.

Digitized by Google

CAP. II.

Dei diversi offici dei quattro gradi.

Or sappi dunque, figliuola mia, che acciò che tu possa più sicuramente ascendere e montare su per questa scala, è bisogno che tu conosca in prima, che siccome questi scaglioni sono distinti tra loro, ed hanno in sè diverse nomora e diverso numero, così sono distinti per diverso ordine, ed hanno in sè diverse proprietadi e diversi offici. Le quali proprietà ed i quali offici, se alcuna persona li cerca bene, e pensa come si svaria l'uno dall'altro, e come l'uno avvanza l'altro per ragione, essendo l'uno posto più giuso, l'altro più suso, secondo l'ordine dello componimento di questa Scala; e se pensa ancora, meditando profondamente, quanto di bene e di onore, e quanto di salute d'anima eglino adoperano in noi; in verità, ti dico, che non gli parrà grave la fatica nè l'affanno del cercare, anzi gli parrà tutto leggerissimo e soave, e benedirà tutta la fatica e l'affanno che vi durerà, però che tanta sarà la dolcezza del diletto, che sentirà, e sì grande sarà l'allegrezza del guadagno grandissimo e dell'utilità, che e' se ne vedrà, che dire non si potrebbe.

Da poi che noi abbiamo detto, che cosa è questa Scala, e da poi che abbiamo diffinito bene e descritto ciascuno di questi scaglioni che cosa è, oggimai è convenevole cosa che noi veggiamo che officio hanno, e come e che ciascuno di coloro adoperino in noi; e in prima che officio hanno. E però sappi, figliuola mia, che la lezione ha questo officio, che cerca per trovare la dolcezza della vita beata, ma ella non la trova, perchè non la puote per sè sola trovare senza lo meditare. La meditazione, cioè lo profondo pensa-

Digitized by Google

re sopra il leggere ha questo officio, che cerca tanto, che trova bene la vita beata; ma non la domanda a Domeneddio, perocchè non è suo officio e perchè non sa orare. La orazione la sa bene addomandarla a Domeneddio, ed ha questo officio, che ella domanda, e sente l'odore d'essa, ma non la può assaggiare, perocchè non è suo officio, e non lo sa fare senza la contemplazione. Odi che cosa dice di essi Domeneddio. Dice: *Quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis*: cioè a dire: O voi, che cercate la vita beata, cercatela e troveretela. Picchiate alla porta del castello, dove ella è, e saravvi aperto. E però si vuole questa parola così intendere: Voi che volete la eternale vita, cercate per essa, leggendo spesso nelle sante scritture, e troveretela meditando in esse. Picchiate ben forte, soavemente orando, e saravvi aperto contemplando.

E però sappi, figliuola mia, che questi quattro gradi adoperano in noi questi loro offici in questo modo; che la lezione pone solamente il cibo alla bocca; la meditazione la mastica, e rompela, e la ruguma, e preme bene il sugo di essa vivanda; l'orazione acquista e guadagna il sapore, e sente solamente l'odore dolcissimo di esso sapore, ma non l'assaggia quello sapore; la contemplazione è quella medesima dolcezza, che dà giocondità nell'assaggiare, e che dà ricreativo saziamento nell'anima, inebriata di essa dolcezza, per l'assaggiamento del contemplare. E sappi ancora che la lezione è solamente nella scorza di fuori; la meditazione è solamente nella grascia, che è sotto la scorza; l'orazione è solamente nell'addimandamento affettuoso d'avere questa dolcezza, che è in questa grascia; la contemplazione è nel diletto glorioso d'assaggiare questa dolcezza predetta. Ma, acciò che queste cose si possono più apertamente vedere, di molti esempli, che se

Digitized by Google

ne potrebbe dare, pognamone pure uno, perchè si vegga meglio le operazioni di questi quattro gradi, cioè come si monta su per questa Scala, andando dell'uno grado nell'altro ordinatamente, infino alla somma dolcezza, che è cotanto desiderata.

Nella lezione io odo questa parola vangelica. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*: cioè a dire: Beati sono coloro, che hanno mondo il cuore, imperciò che eglino vedranno Domeneddio. Ecco: questa parola è molto breve, ma ella è piena di molti alti intendimenti, i quali vagliono molto a pascere l'anima affamata e desiderosa di essa dolcezza, siccome se gli desse uomo una bellissima uva matura a manicare. Or, quando l'anima desiderosa ha avuta e vede l'uva, così bella, di questa evangelica parola, dice infra sè: questa così bella uva di questa santa parola deve avere dentro di sè molti dolci sapori di allegorie e di bellissime moralità: e sta pensosa, dicendo: Mangiola, o no? E ritorna in sè medesima, e dice: Odi: che io assaggerò questa uva, e vedrò se io potrò intendere questa parola, e se io potrò trovare in essa questa mondezza del cuore, la quale, colui che l'ha appo sè è detto beato, ed ègli promessa la visione di Dio, la quale è somma dolcezza e vita eternale. Preziosissima cosa è questa, figliuola mia. Molto è da desiderare e da cercare sollecitamente, per trovare questa mondezza del cuore, la quale è laudata e commendata per cotante autoritadi di cotanti santi uomini, e per testimonianze di tante sante scritture. E così l'anima, desiderante che questa evangelica parola le sia meglio aperta e spianata, per meglio intenderla, incomincia a masticare questa uva, che la lezione gli pose alla bocca, e rompe questa uva masticandola con i denti della meditazione, e premela, rugumando assai, siccome se la mettesse al torcitoio,

Digitized by Google

ed isveglia la ragione, che guida e mena la meditazione, perchè cerchi sottilmente, dov'è questa preziosa mondezza, e come si possa trovare.

CAP. III.

Della meditazione degli uffici.

Ed, isvegliata la meditazione, incomincia a cercare questa uva, non di fuori, figliuola mia, nella scorza, ma sotto il guscio, dentro, perchè nel guscio di fuori non può trovare cosa che gli dia, a trovare questa mondezza. E però la rompe e mastica e ruguma tanto, premendola nel torcitoio della meditazione, che ella si leva più in alto, e passa tutte le interiora, e attentamente cerca tutto ciò che è dentro, e pensa e considera che in questa parola, non si dice: beati coloro che hanno mondo il corpo: anzi vi si dice. Beati coloro che hanno mondo il cuore; perchè non basta l'uomo avere le mani innossie (1), e non colpevoli dalle male opere, se non s'astiene e non si guarda dalli mali pensieri.

E ciò si può bene provare per l'autorità del profeta David, che dice: Chi ascenderà e monterà nel monte d'Iddio, o chi starà, e chi abiterà nel santo luogo suo? E rispondesi esso medesimo, e dice: Non si monterà e non vi potrà andare, se non colui, che avrà le mani innocenti, e che avrà mondo il cuore dalle sozzure dei mali pensieri e dalle lordure dei peccati.

Ancora è da pensare, figliuola mia, quanto il predetto profeta, adoperando sè santamente, desiderava questa mondezza, che dice: Signor mio, Domeneddio, crea in me cuore mondo e purificato e netto dai

(1) Innossio add. v. 1. e a. *Che è senza colpa, innocente.*

Digitized by Google

mali pensieri e dai sozzi peccati. Pensa ancora, quanto era sollecito santo Giobbe di guardare e di salvare il cuor suo dai mali pensieri e dalle sozzure dei peccati, che disse così: Io ho fatto patto con gli occhi miei, acciò che io non pensassi della pulcella. Ecco, quanto si costringeva questo santo Giobbe, che serrava gli occhi, quando parlava con alcuna pulcella e vergine, acciò che egli non vedesse le vanità, perchè egli, non iscaltrito in guardarsene, non vedesse quello che poscia, non volente, desiderasse, e dannasse l'anima sua. Da poi che l'anima santa, e desiderosa d'avere questa mondezza, ha trattato in questo modo di essa, ella incomincia a pensare e a trattare del merito di questa mondezza, e che se ne dee seguitare, e dice così: Oh quanto sarebbe gloriosa cosa e soavissima, vedere in cielo la gloriosa faccia, desiderata e dilettevole, di Domeneddio, che è più bello in forma che tutti i figliuoli degli uomini! Non dico, figliuola mia, vederlo spregiato e vile, e non avente la bellezza in sè, della quale lo vestì la madre sua, percosso, frustato, forato e crocifisso; ma dico vederlo vestito della stola della immortalità, e coronato della gloriosa corona, della quale il coronò il Padre suo nel dì santo della Pasqua della sua santa resurrezione, e della gloria sua, e nel dì, del quale canta la santa madre Chiesa, che dice: *Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea*: cioè a dire: Ecco il dì, il quale fece Domeneddio: cantiamo e rallegramoci tutti in esso dì. E però pensa che in quella visione sarà quella sazietà, della quale disse il profeta: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, cioè a dire: Messere, io sarò sazio quando apparirà nell'anima mia la tua gloria. Vedi tu, figliuola mia, quanto di vino e di mosto dolcissimo è uscito di questa piccolina uva, la quale noi mettemmo nel

Digitized by Google

tino della meditazione! Vedi tu quanto fuoco spirituale è uscito di questa piccola e minima favilla: *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt?* Vedi tu quanto questo pocolino di pasto, e quanto questo micolino (1) di metallo, disteso nella ancudine della meditazione, o figliuola mia, quanto si potrebbe ancora distendere se alcuno montasse più in alto, e avesse provato queste cotali cose! Imperò che questo pozzo è d'altissima profondità, ma io ancora sono rozzo, ed appena ho trovato vasello, nel quale e col quale io me possa attignere un pochettino di quest'acqua dolcissima.

E così, figliuola mia, l'anima, infiammata di queste facelline, accese di questo soave fuoco, tutta si muta per questi desideri, e rompe lo alabastro degli aliferi (2) e preziosi unguenti, e comincia a presentire l'odore, non gustando, nè assaggiando la predetta dolcezza, ma odorandola, siccome per l'odorato del naso, meditando e pensando bene questa parola, masticata, e rugumata bene, la quale gli ha data la continua lezione delle Sante Scrittura. Ed allora raccoglie in suo cuore tutte queste sante meditazioni, e pensa che molto sarebbe soave cosa e dolce sentire, per la esperienza del gusto della dolcezza della contemplazione, quello che l'anima conosce per l'odore della meditazione, che gli deve dare tanta giocondità d'allegrezza.

Ma odi che fa l'anima meditante, che in questo profondo pensare di trovare questa mondezza, tutta bolle ed infiammasi di desiderio di averla, e, non trovandola in sè, cerca in che modo la possa avere, ma

(1) Micolino, *dim. di Miccino, che vale un pochin pochino; e si usa talora anche a maniera d'avv.* Burch. 2. 52. *E alle volte un micolin di muggine, Che a un bollor nel pentolin si sgretola.*

(2) Odorosi.

Digitized by Google

quanto più la cerca, più ne ha sete, e più la desidera; e quanto più la desidera più vi pensa; e quanto più vi pensa, tanto ha maggior dolore; perchè non sente e non assaggia le dolcezze, le quali la meditazione gli mostra che si trovano nella mondezza del cuore. Ma non gli vale il dolore; però che non la può assaggiare; imperò che non si appartiene a quel che legge, nè a quel che medita d'assaggiare e di gustare quella dolcezza, se non gli fosse dato da Dio per grazia, perchè il leggere e il meditare, è cosa comunale ai buoni ed ai rei uomini. E ciò si può manifestamente mostrare per gli antichi filosofi, che furono pagani, che lessero molto, e lungo tempo meditarono, per sapere dove fosse il sommo bene, e trovarono bene per via di ragione, che era in Domeneddio primo motore; ma perchè eglino non gli renderono onore nè grazie delle loro scienze, e non lo glorificarono, conoscendo che in lui era tutto bene e tutta sapienza e tutta scienza, anzi si presumettero d'insuperbire e aggrandirsi, dicendo: magnificheremo le nostre lingue e le nostre labbra, perchè, quello che noi sappiamo, si è da noi medesimi, e non l'abbiamo da Dio: eglino non meritarono avere la grazia dello Spirito Santo, e non furono degni di avere quello, che eglino avrebbero potuto avere. E però furono i loro pensieri tutti vani, e perirono nella loro vanagloria, e la loro scienza fu stolta, e fu tutta rosa e divorata, perchè non la riconoscevano da Dio, ma credevanla avere per loro molto leggere e per loro meditare. Ma, sappi, figliuola mia, che lo Spirito Santo è quello che dà la verace sapienza, cioè la saporita scienza, la quale rischiara tutto colui che l'ha in sè, e riempielo di giocondità inestimabile, e sazialo di tutto i beni. E questa è quella sapienza, della quale dice Salomone: La sapienza non entrerà nell'anima malevola;

Digitized by Google

cioè a dire: La sapienza non entrerà nell'anima maliziosa. Ma questa sapienza viene da solo Dio; imperocchè, così come Dio concedette a molti l'ufficio del battezzare, e ritenne a sè l'autorità e la balìa di lasciare le offese e di perdonare i peccati; onde san Giovanni Battista disse di lui, mostrando Cristo ai suoi discepoli: Ecco colui che battezza nello spirito Santo; così possiamo noi dire figuratamente di Gesù Cristo: Ecco colui, che dà la saporita scienza, e che fa saporita l'anima, nella quale ella si riposa. Ma, così, come la balìa di favellare è data a molti, così la sapienza, la quale Dio distribuisce a cui vuole, e in che modo vuole, e quando vuole, è data a molto pochi, come dice Catone.

CAP. IV.

Della orazione degli uffici.

E così, vedendo l'anima meditante, che per sè non può venire alla dolcezza della esperienza, desiderata cotanto, e vedendo che, quanto più leva il suo cuore in alto meditando, tanto più si leva in alto Domeneddio, però che egli è ineffabile, incogitabile e incomprensibile, incontanente si aumilia, inclinando il capo infino alla terra; e rifugge al rimedio della orazione, e dice: O messere, o signor mio Gesù Cristo, che non sei veduto se non da coloro, che hanno mondo il cuore, tu sai che io ho investigato, leggendo, ed ho cercato, meditando e pensando, sopra quello che io ho letto delle Sante Scritture, per sapere in che modo si possa avere questa preziosa mondezza del cuore, acciò che per quella io potessi vedere e conoscere te, mio Creatore, o per alcuna piccolina particella di essa.

Digitized by Google

Signor mio, io addomandava il volto tuo nella lezione, e nol trovai ivi; ed ho cercato lungo tempo meditando, per vedere la faccia tua nella meditazione, e non ti posso trovare. E, quanto io più vi penso, più mi cresce il calore e l'ardore del desiderio di vederti e di conoscerti. E, in questo mio profondo pensare, mi cresce più la fiamma del fuoco di desiderio di vederti e di conoscerti; e, tanto più mi cresce il desiderio, quanto tu più mi rompi e apri questo pane di questa santa scrittura: *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* E, quanto tu più me l'apri, tanto più ti conosco, perchè nel rompere del pane fosti meglio riconosciuto dai discepoli che altrimenti, e quanto più ti conosco, tanto più desidero di conoscerti. Ma non desidero di conoscere nella scorza della lettera di questa uva, solamente per la lezione, nè anche nell'odore della grossezza dentro, per la meditazione con essa; ma eziandio per la pruova e per la esperienza del sentimento e dell'assaggiamento della dolcezza grandissima, per la santissima e soavissima contemplazione, con l'aiuto della orazione. E non t'addomando questa grandissima grazia perchè io ne sia degno per merito, ma per la tua santissima misericordia; imperò che io sono indegna peccatrice anima, e così m'accuso e confesso a te, Signor mio dolcissimo, e so bene che io non sono degna di manicare (1) questo pane, che tu mi rompi, come fu la Cananea. Ma signore mio Domeneddio misericordiosissimo, siccome ella ti disse: eziandio, messere, i catellini mangiano delli brici (2) e dei minuzzoli che caggiano della mensa dei loro signori; e però ti pre-

(1) Mangiare.
(2) Bricia *Briciolo*, *minuzzolo*, *che casca dalle cose*, *che si mangiano*, ed è *per lo più del pane*. Espos. Vang. 5. *I catellini mangiano de' bricioli*, *che caggiano dalla mensa del signor loro*.

Digitized by Google

go e chiamo mercede, Signore mio dolcissimo; che tu non guardi ai miei peccati. Dammi, padre misericordioso, l'arra (1) della eredità che tu dèi dare ai servi tuoi, ed a quelli che ti amano di buon cuore. Dammi, Signor mio, almeno una gocciola della tua piova celestiale, e della manna della tua rugiada, con la quale io possa refrigerare e mitigare la mia grande sete, perchè io languisco sempre, ed ardo tutta, per lo tuo cotanto disiato amore.

CAP. V.

Della contemplazione degli ufficii.

E così, con queste ardenti e infiammate parole, infiamma ed accende il suo desiderio dentro, siccome ella il mostra per l'effetto di fuori. E così, con queste lusinghe, e con queste infiammate parole, chiama a sè amorosamente il suo dolcissimo e dilettissimo sposo Gesù Cristo. E allora il suo sposo sapientissimo e cortesissimo, gli occhi del quale sempre sono aperti e vegghievoli sopra i giusti, e sopra coloro che l'amano con dirittura di cuore, non solamente si muove ai suoi preghieri, ma eziandio non aspetta tanto che l'orazione compia pure mezzo il suo corso, e siccome un corriere frettoloso, gli va allo incontro, e porta seco molti vaselli pieni di rugiada celestiale, e pieni d'unguenti odoriferi e aromatici preziosi, e bagna e recrea, e conforta l'anima affaticata, con preziosi e confortativi lattovari (2). E, se ella è asseccata e asciutta per le molte astinenze e per

(1) Arra *propriamente parte di pagamento della mercatanzia pattuita, che si dà al creditore per sicurtà ec.* Caparra. Con questo esempio è notato nella Crusca:

(2) Lattovario. *Composto di varie cose medicinali ridotte a una consistenza simile a quella del mele.* Qui sta in sentimento figurato Fr. Jac. da Tod. 6. 18. 4. *Ma confortalli in dolce lattuaro.*

Digitized by Google

le molte lagrime, e per le molte vigilie, egli misericordioso sposo e medico soavissimo, tutta la ingrassa di manna celestiale, e fagli dimenticare tutte le terrene cose mortali e vili, e fagli sì dimenticare sè medesima che non cura di sè punto. E così maravigliosamente mortificandola al mondo, la riviva in lui spiritualmente contemplando; e inebriandola della sua dolcezza, la fa sobria, temperata e casta. E così, come in alquanti carnali operamenti, l'anima dello sposo e della sposa, si congiugne con la carne per concupiscenza e per diletto carnale, in tal modo che non contradice alla carne e perde la ragione, e diventa ella tutta carnale; e fa l'uomo tutto carnale; così meritevolmente in questa superna contemplazione sono rimossi e tolti via da lei tutti gli carnali desidèri e gli carnali movimenti, sicchè in nulla maniera la carne contradice allo spirito, e fa sè e l'uomo quasi tutto ispirituale.

CAP. VI.

Segni coi quali lo Spirito Santo s'accosta all'anima.

Ma, o Signor mio Gesù Cristo, sposo dilettissimo, come sai tu quando tu dèi dare all'anima sposa tua cotanta consolazione? E che segnale se ne può avere del tuo avvento in essa? O Signor mio, sarebbero testimoni e messaggieri e corrieri di questo tuo avvento in lei le lagrime spesse e i profondi sospiri? Se egli è così, novella contrarietà è questa e significazione non usata. Or che convegnenza ha la consolazione con i sospiri, e la letizia con le lagrime? Signor mio, gran cosa è questa; ma certo io veggio bene che elle non sono lagrime, e non debbono essere dette lagrime, ma debbono essere dette rugiada, la quale tu mandi per tua misericordia, e spargi nell'anima

Digitized by Google

dentro per grazia. Imperciò che se elle fossero lagrime, e non tua rugiada, elle sarebbero messi, che mostrerebbero che venissero di fuori dall'anima, e non dentro da essa; così come il battesimo dei fanciulli per contrario sa che, per lo lavamento dell'acqua di fuori, si conosce il purgamento del peccato che è nell'anima dentro. E così, Signor mio, in questa rugiada, che tu mandi nell'anima, è tutto il contrario; che così come detto è per lo lavamento dentro di questa rugiada; che tu mandi nell'anima dentro per grazia, invisibilmente si conosce lo lavamento di fuori, che si vede, e che si mostra per l'acqua delle lagrime; e chi è mondo e lavato dentro sì è lavato di fuori per la grazia, così come nel battesimo, chi è lavato di fuori, per grazia è lavato e mondo dentro, perchè lo lavamento di fuori viene e nasce per grazia del lavamento dentro.

O bene avventurate lagrime, o ben avventurata rugiada, per le quali le macole dei peccati, che sono dentro dell'anima, tutte si purgano! O beati, siete voi, che spargete queste cotali lagrime, e che piangete i vostri peccati, imperò che voi riderete! O anima bene avventurata, che piagni i tuoi peccati, conosci il tuo sposo dolcissimo Gesù Cristo, che viene a te nell'abbondanza delle lagrime. Abbraccialo desiderosamente, il quale s'inebria del fiume dolcissimo del suo gran diletto. Succia (1) dalle poppe abbondevoli della consolazione il latte dolcissimo e il saporito mele. Questi sono meravigliosi donuzzi e saporiti sollazzi, anima inebriata dell'amore di Gesù Cristo, i quali ti dà egli tuo sposo: ciò sono i dolci sospiri, e le profonde e le saporite lagrime; ed egli ti reca a bere in queste tue lagrime a misura di sobrietà. O anima

(1) Succhia.

Digitized by Google

bene avventurata, queste lagrime ti sono pane dì e notte; pane dico in verità di confermamento, che conferma il cuore dell'uomo; pane dico più dolce che il mele, e che il fiore del mele. O Signor mio Gesù Cristo, se queste lagrime, le quali si muovono e si svegghiano solamente per avere l'uomo memoria e desiderio di tesoro così dolci, quanto sarà dolce il gaudio e la letizia che si avrà, e che si sentirà della manifesta visione di te? Certo non si potrebbe con lingua dire, nè in cuore pensare. E, imperò che, se piangere e sospirare per l'amor tuo è così dolce cosa, quanto sarà più dolce e dolcissimo rallegrarsi di te in sè, che sarai *omnia in omnibus*, cioè che sarai tutte le cose in tutto?

Ma io non so perchè noi diciamo queste secrete parole così pubblicamente, e non so perchè noi ci sforziamo d'aprire e di manifestare con parole comunali gli affetti segretissimi, che non si potrebbe con lingua dire, nè in cuore pensare. E coloro che non l'hanno provato non lo intendono; ma coloro, i quali ella medesima, la santa unzione, cioè lo dolcissimo e il sapientissimo Gesù Cristo, il quale è somma unzione e sommo sacerdote, ammaestra, lo leggono e lo possono leggere più espressamente, cioè più apertamente, nel libro della esperienza e della pruova: altrimenti la lettera di fuori o poco o nulla gioverebbe a chi la leggesse; imperò che poco di savore dà la lezione della lettera di fuori, a chi legge, se non riceve in cuore lo intelletto della glossa e dell'allegoria di essa lettera dentro.

Digitized by Google

CAP. VII.

Della occultazione della grazia.

O anima beata, sposa graziosa di Gesù Cristo, noi abbiamo a lungo tempo trattato e detto di questa parola evangelica: *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt:* e di questi quattro gradi; ma spezialmente dello grado dolcissimo della contemplazione, cioè della dolcezza della visione, e dell'assaggiamento del sapore, e dell'abbracciamento di Domeneddio, al quale porto noi siamo venuti per la grazia e per la misericordia sua. Ma di quindi non si dovrebbe l'uomo rimuovere, nè mai partire, e vorrebbesi dire come dissero san Pietro e san Giovanni a Domeneddio nella Trasfigurazione sua. *Domine, bonum est hic esse:* Messere, buona cosa è essere e dimorare qui, e contemplare la gloria tua; ma non si vorrebbe fare tre tabernacoli o due, ma uno solo tabernacolo, nel quale noi ci dilettassimo insieme con lui, sicchè non fosse tra noi alcuno mezzo. E così, stando l'anima abbracciata col suo sposo in cotanta dolcezza di soave diletto, esso nobilissimo e dilettissimo sposo suo Gesù Cristo dice a lei così: O anima santa, benedetta, dolcissima sposa mia, lasciami oggimai andare, ecco l'aurora si lieva, il dì si fa, ecco che hai ricevuto da me il lume della grazia e la visitazione, la quale tu hai cotanto desiderato. E dàgli la benedizione, che l'Angelo diede a Giacobbe, mortificandogli il nerbo della coscia, e mutando il nome di Giacobbe in questo nome Israel. E datagli la sua benedizione, a poco a poco si parte da lei lo sposo cotanto desiderato, e vassene tosto tosto, e di subito le sottrae sè medesimo, così dalla prédetta visione, come che dalla

Digitized by Google

predetta dolcezza della contemplazione. Ma sappi, figliuola mia, che non si parte da lei per grazia, imperò che egli le è sempre presente, e quanto a reggerla e a governarla, e quanto alla unione e al congiugnimento, perchè sempre è congiunto con lei, avvegna che non gli si mostri presente.

CAP. VIII.

Perchè così in dato tempo si occulta.

E però, sposa diletta di Gesù Cristo, anima beata, che hai avuta cotanta grazia da lui e cotanto diletto, non ti maravigliare, e non ti muovere, perchè lo sposo tuo si sia un poco rimosso da te, e non temere, e non ti disperare, perchè egli si sia partito, e non credere che egli ti schifi, nè che egli ti abbia a vile, perchè egli non ti mostri la faccia sua. Imperò che, se tu sei ferma nel santo proponimento, tutto s'adoprerà in tuo bene, e del suo avvenimento in te, e del suo partimento da te, tu meriterai grande guadagno, imperò che a te viene per tua utilità, e da te si parte per tua utilità. E sappi che, quando egli viene a te, egli viene per darti consolazione, e quando egli si parte, sì si parte a maestria ed a sagacità, per gelosia che egli ha di te; perchè non vuole che la grandezza della consolazione ti levi in alto, sicchè perciò tu monti in superbia, e perda l'amor suo, e tutto il bene che tu hai fatto; perchè tu potresti spregiare e avvilire le tue compagne, e potresti credere che questa gran consolazione, di stare sempre con teco continuamente, ti fosse data da lui per ragione di natura, e non per grazia. E così, credendo, te avere la sua grazia, potresti venire in sua disgrazia, perchè daresti l'onore alla natura, e non alla grazia di Domeneddio. E pe-

Digitized by Google

rò sappi, o tu felice anima contemplante, e tieni bene a mente, che questa grazia della contemplazione Dio la dà a cui vuole, e quando egli vuole, per sua grande pietade e misericordia: e tieni a mente, che non si possiede per ragione di ereditaggio, ma per divina grazia. E anche il fa, imperò che, se egli stesse continuamente con teco, perchè la natura umana è debole e scorre leggermente in peccato, che forse per avventura, prendendo tu sicurtà di lui, per lo continuo stare con teco, nol terresti così caro, e potrestilo perciò leggermente avvilirlo, come la regina Vasti, che spregiò il re Serse, ond'ella fu disposta (1) di reame, e non fu più reina, e fu in suo luogo la reina Ester. Perchè il proverbio di uno savio dice: La troppo grande familiarità e dimestichezza che l'uno fa con l'altro, ingenera molte volte e partorisce sprezzamento. Adunque sappi che egli si parte da te perchè, continuamente non stando teco, sia più tenuto caro, e non sia sprezzato; e perchè, non standoti presente, sia più desiderato, e, desiderato sia più desiderosamente addomandato, e lungo tempo addomandato, egli sia da te più piacevolmente e graziosamente trovato. Ancora sappi, che egli ha perenne mancato di darti questo sollazzo di questa contemplazione presente, la quale è enigmatica, cioè figurativa, a rispetto di quella contemplazione della vita eternale, imperò che ella è quasi una immagine scolpita, in rispetto della immagine viva in comparazione del sollazzo che egli ci dee dare nella vita beata, e che ci sarà rivelata ed anche si parte da te, perchè tu, ed io, e gli altri contemplativi non credessimo avere forse per avventura città durevole e permanente sempre in questo

(1) Disposta, da disporre voce antiquata, che vale *deposta*.

Digitized by Google

mondo; onde addiverrebbe, che non ci curaremmo affaticarci per trovare la città gloriosa della celestiale Gerusalemme, la quale noi speriamo ancora avere per la grande misericordia e grazia di Gesù Cristo.

Adunque, acciò che noi non pensiamo, che il pellegrinaggio di questo mondo sia nostra terra e nostra patria, e acciò che noi non pensiamo, che l'arra sia la somma del pagamento e del prezzo, lo Sposo dilettissimo, tutto cortese e tutto savio, Gesù Cristo, viene e va e viene a vicenda, e vassene e viene. E così dà alcuna fiata all'anima contemplante consolazione, e alcuna volta muta tutto lo nostro stato in infermità; e così a poco a poco permette, che noi assaggiamo quanto egli è dolcissimo e soavissimo. Ed, innanzi che noi lo sentiamo pienamente in noi, egli sottraesi e rimovesi da noi. E, come l'uccello, che si chiama l'aguglia (1) volando sopra i suoi figliuoli, e con le alie (2) stese gl'insegna e muoveli a volare, così fa egli a noi, che, volando sopra noi, con le ali stese della sua benignità e misericordia, c'insegna volare, e provocaci a contemplare in lui, guardandoci sempre con gli occhi della sua benignissima pietà. E così, come se egli dicesse: Ecco, figliuoli miei, molto poco avete ancora assaggiato quanto io sono soave e dolce, ma se voi vi volete saziare, e satollare bene e pienamente di questa mia dolcezza, correte dopo me agli odori dei miei unguenti preziosi, e abbiate i vostri cuori quasuso, ove io sono, dalla mano diritta del mio Padre Onnipotente, dove voi mi vedrete non per specchio ed immagine, cioè per somiglianza ed in figura, ma vedretemi a faccia a faccia, e allegreretevi meco, e goderà pienamente il cuore vostro, e l'allegrezza vostra non potrà mai essere tolta per alcuno, e non si

(1) Aquila.
(2) Voce antica: oggiale.

Digitized by Google

partirà mai da voi, anzi starà sempre con voi *in saecula saeculorum. Amen.*

RUBRICA

COME L'ANIMA DEE FARE DOPO LO RIMOVIMENTO DELLA GRAZIA E DELLA CONSOLAZIONE.

CAP. IX.

Quanto cautamente debba portarsi ciascuno.

E guardati, o anima, la quale sei sposa di Cristo, e pensa bene, in che modo lo sposo si è partito da te. Non fare cosa alcuna, che non sia da fare, perchè avvegna che egli si sia partito, egli non è andato molto dalla lunga. E pensati che, avvegna che tu non vegghi lui, egli vede ben te. Pieno è tutto di occhi dinanzi e di dietro, e non te gli puoi nascondere. E sappi, che egli ha posto intorno da te e presso a te, gli suoi messi, ciò sono gli Spiriti e gli Angeli, che sono molto savie e scaltrite spie, acciò che veggano come tu adoperi, e come tu ti porti, mentre che egli sta spartito da te. E, se tu manchi di bene operare, e se non ti guardi da peccare, queste spie t'accusano, e fanno grandi richiami di te, dinanzi a lui, d'ogni vana parola, e d'ogni mal segno che hanno udito e veduto in te, e d'ogni lascività e scurrilità (1) che tu avessi commessa, o che egli avessero potuto comprendere in te. E però sappi che questo tuo sposo è molto pieno di gelosia. Onde se egli sapesse che tu avessi preso altro amadore, incontanente si partirebbe da te, e prenderebbe altra amanza (2).

(1) Scurrilità, *scurilità, loquacità disonestà.*

(2) Amanza *v. a. Donna amata.* Che oggi non si direbbe che in burla.

Digitized by Google

Sappi, che questo tuo sposo è giovane, molto dilicato, e ricco, e nobile oltre misure; ed è più formoso e bello, che uomo che fossa mai, nè che sia, o che debba essere tra i figliuoli degli uomini; e però egli non degna avere se non isposa savia, bellissima, mondissima e lealissima, che gli porti leanza (1). E se egli vedesse in te alcuna macchia, incontanente rivolgerebbe lo sguardo degli suoi occhi in altra parte, e non ti degnerebbe vedere, imperò che egli è tanto tangeroso (2) e delicato, che non può sostenere di vedere, nè udire, nè di sentire alcuna sozzura, nè alcuna immondizia. Adunque, o anima, che hai tanto onore, che sei sposa di così bellissimo, savissimo e delicatissimo e ricchissimo sposo, priegoti, che ti salvi e guardi monda e pura, e che salvi l'onore del tuo sposo, quanto tu puoi il più. Sii, per amore di così altissimo marito e compagno, tutta casta, tutta di costumi santa ed ornata, tutta umile, tutta vergognosa è tutta benigna; acciò che tu sii degna, per merito, di ricevere la grazia di ~~essere visitata spesso~~, ed amata e diletta da cotanto sposo.

Ma io temo, o figliuola mia; o anima santa, o anima beata, che questo ragionamento che io, Agostino, faccio con teco non ci tenesse troppo, imperò che quanto più parlassimo di esso, più ne crescerebbe la materia del dir di esso. Or, voglio che tu sappi, che a fare con teco questo ragionamento così segreto mi ha costretto la materia utile e dolce, che non è senza gran frutto. La quale materia, e il quale ragionamento, certo io non distendea, e non lo prolungava, per volontà che io ne avessi; ma in verità ti dico, che io non so come io l'abbia fatta, se non che

(1) Leanza v. a. *Lealtà.*
(2) Tangeroso *agg. Di tatto fine, delicato, sensitivo ec.*

Digitized by Google

la dolcezza dell'utilità è tanta, che mi ha sottratto a dire cotanto di essa, non volendone io dire cotanto.

CAP. X.

Ricapitolazione dei predetti gradi. Che tra se sono congiunti.

Acciò che quelle cose, che noi abbiamo dette prolissamente, cioè con lungo ragionamento, congiunte e raunate insieme, meglio e più chiaramente s'intendano, raccogliamle tutte insieme brevemente in una somma, ricapitolandole in questo modo.

Siccome nei predetti esempli è detto, vedere si può, come gli predetti gradi si giungano insieme ordinatamente, così spiritualmente come causalmente, e per ragione l'uno va innanzi all'altro. E però sappi, o anima beata, o sposa del Salvatore, che la lezione viene nella composizione di questa scala in prima che gli altri, siccome uno fondamento, e dacci materia che per essa si venga e vada alla meditazione, e mandaci ad essa. E la meditazione cerca diligentemente che cosa noi dobbiamo appetere (1) e desiderare; e così quasi come uno che cavasse in uno campo per trovare tesoro, trova e mostra lo grande tesoro che si nascondea nel campo della lezione; il quale tesoro noi non potevamo vedere, nè trovare in essa. E con ciò sia cosa che ella per sè non possa tenere, nè avere questo tesoro, che ella ha trovato, incontanente ci manda all'orazione. E l'orazione si sforza e raccoglie e raduna tutte le sue forze, e dirizzasi tutta ivi, dove è trovato il tesoro, e leva le mani in alto, ed erge la mente sua verso il cielo, e addomanda, di-

(1) Appetere v. 1. *Lo stesso che appetire.*

Digitized by Google

volamente pregando, l'aiuto della contemplazione sua-vissima, che compia i loro difetti, cioè i difetti della lezione e della meditazione e dell'orazione. E la contemplazione misericordissima, udendo i devotissimi prieghi dell'orazione, incontanente si muove a pietà, e soccorre e rimunera le tre compagne e sirocchie predette della loro fatiche, e dà loro questo tesoro preziosissimo, che è cotanto desiderato; imperciò che ella mena l'anima, assetata e affamata del desiderio grande, nel refettorio soave, pieno d'ogni dolcezza, e saziala ed inebriala della dolcezza della rugiada del tesoro celestiale.

Adunque comprendiamo, che la lezione è secondo l'esercizio dell'operamento di fuori; la meditazione è secondo l'esercizio dell'operamento dell'intelletto, di quello che è nella lezione; la orazione è secondo il desiderio e l'affetto di avere e d'intendere per operamento, e per esperienza d'assaggiare per quello che intende per la meditazione; la contemplazione è sopra ogni sentimento, e avvanza tutto; imperciò che in lei è la dolcezza somma, che si desidera d'assaggiare, non solamente nel guscio della lezione di fuori, nè nell'odore dentro della meditazione, nè anco nell'addomandamento della orazione, ma eziandio nel gusto e nell'assaggiamento della sperienza e della pruova della contemplazione. E però sappi, o anima santa, che il primo grado di questa Scala, cioè la lezione, è di quelle anime che cominciano ad amare Gesù Cristo, e che cercano per trovarlo, ma non lo trovano leggendo solamente. Il secondo grado di questa scala cioè la meditazione, è di coloro che vanno più innanzi, e che cercano tanto, che per via di ragione lo trovano; ma non l'addomandano al Padre eternale con devozione d'orazione. Il terzo grado di questa Scala, cioè l'orazione, è di quelle anime, che sono divote, e che di-

Digitized by Google

veramente di tutto lor cuore pregano Dio, e addomandangli che gli dia a vedere la faccia sua gloriosa, e che gli dia a tenere e assaggiare la dolcezza dell'amor suo. Il quarto grado di questa Scala, cioè la contemplazione, si è delle beate anime, che sono sì perfette nella santa operazione, che sempre son degne per la grazia di Dio stare ed essere col suo benedetto sposo, o stia con loro visibilmente, o partendosi da loro invisibilmente stando seco, e che gustano e assaggiano la somma dolcezza, abbracciando e tenendo lo suo dolcissimo sposo Gesù Cristo.

Ora sappi, anima beata, che questi quattro gradi che sono detti, sono così ordinati per ordine di ragione, come io ti ho detto, e sono sì incatenati insieme di vicendevole aiuto, cioè a dire che servono sì l'uno all'altro, e sì s'abbisogna l'uno dell'altro, che quelli che vanno innanzi, imperciò che raramente possono valere, non fanno alcuno giovamento senza i seguaci, cioè senza quegli che seguono; e se giovano in alcuna cosa, poco possono giovare: nè quelli che seguono, senza quelli che vanno innanzi; imperò che raramente possono valere l'uno senza l'altro, e raramente si possono avere, se non si hanno tutti insieme.

O anima, dimmi, se Dio ti salvi, or che ti vale, or che ti giova la continua lezione, e che ti giova occupare il tempo e perderlo, leggendo le Sante Scritture, e che ti giova trascorrere la vita dei santi Martiri, e dei Profeti, e degli Apostoli, e dei Santi Padri, se tu non le mastichi, e se tu non le rugumi coi denti e tra i denti della meditazione? E, se rugumando e premendo questa uva, non ne trai fuori il sugo e il mosto, e non l'assaggi, e se non lo inghiotti, e se nol mandi dentro infino all'interiore del cuore? Certo, se tu pensi bene, molto poco ti vale. A-

Digitized by Google

dunque pensiamo diligentemente, per questo che è detto, lo stato nostro, e studiamoci e sforziamoci fare le sante operazioni di coloro, dei quali a noi diletta leggere le Sante Scritture, e desideriamo seguire sempre le opere della loro santità. E come potremo noi meditare sì, che noi schifassimo le vanità e le falsità del meditare, e che non rompessimo le costituzioni e gli ordinamenti dei Santi Padri, se in prima non fossimo bene ammaestrati, per il leggere della lezione, o per udirla sporre dei maestri? Certo malagevolmente lo potremo fare, imperò che l'udire quasi si appartiene alla lezione; onde suole dire uno notabile: Non solamente è vero, noi avere letto i libri, i quali noi abbiamo letti a noi, o vero che noi abbiamo letti ad altre persone; ma eziandio noi abbiamo letti quelli che abbiamo uditi dai nostri maestri.

Ancora mi di', beata anima, che ti varrebbe la meditazione, se tu vedessi per via di ragione ciò che tu dèi fare, se tu non l'avessi per l'aiuto dell'orazione, cioè se tu non l'addomandassi a Domeneddio, che per sua misericordia ti desse grazia di avere e di tenere quello che tu hai trovato per la meditazione? Or non disse Santo Giacobbe: *Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum;* cioè a dire: Ogni dato ottimo, e ogni perfetto e compiuto dono, è di sopra, cioè è nato da Domeneddio, e discendente negli uomini, viene in loro dal Padre de' lumi della claritade, e senza il quale noi non possiamo fare alcuna santa o buona operazione? E sappi, che egli s'adopera in noi non a postutto senza noi, perchè, come dice l'Apostolo: *Nos sumus cooperatores Dei;* cioè a dire, che quando Dio s'adopera in noi, che si conviene che noi adoperiamo con lui in noi medesimi, però che, così come è detto, egli s'adopera in noi non a pos-

Digitized by Google

tutto senza noi. E in altro luogo, nella Santa Scrittura, si dice: *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te*: cioè a dire: Colui che creò te senza te, non ti salverà senza te. Dio vuole, o anima santa, che noi lo lusinghiamo e preghiamo, e che noi gli serviamo di tutto il nostro cuore. E vuole ancora, che noi gli apriamo l'uscio del cuor nostro, quando egli picchia, e quando egli aspetta alla porta, perchè gli sia aperto. Apriamogli dunque il seno della nostra volontà, consentiamogli, e facciamo tutta la sua volontà. O anima santa, bene avventurata sposa del nobilissimo e pietosissimo Gesù Cristo, pensa fermamente, che questo consentimento addomandava egli alla Samaritana, quando egli le dicea: O tu, femmina, chiama il tuo marito: così quasi, come se egli le dicesse: O tu, femmina, apparecchia le orecchie tue alle mie parole, e dammi lo tuo marito, cioè dammi lo tuo libero arbitrio, però che io voglio mandare e spargere la grazia mia sopra te. Certo egli addomandava a lei la orazione ragionevole, quando egli le dicea: O femmina, se tu sapessi e conoscessi lo dono di Dio, e chi è quello che ti dice, dammi bere, forse che tu addomanderesti a lui il dono dell'acqua viva, e diresti a lui, dammi bere, Messere Creator mio, dammi bere dell'acqua tua vivissima. E allora la femmina, quasi così come se ella l'avesse letto in una lezione, e come se ella ne fosse stata ammaestrata, incontanente meditò e pensò in suo cuore, che cosa buona sarebbe a lei e utile, a sapere e potere trarre ed avere questa acqua viva, che Cristo diceva, che le darebbe bere, e assaggiarla per il gusto e berla. E allora, accesa tutta, ed infiammata di desiderio per la meditazione, convertissi, e tornò all'aiuto dell'orazione, dicendo a Gesù Cristo: Signore, dammi di questa acqua, acciò che io non abbia più sete, e

Digitized by Google

acciò che non mi faccia bisogno venire più qua, nè trarre più dell'acqua di questo pozzo.

Hai tu bene udito, figliuola benedetta, e hai tu bene veduto, come l'udire, ovvero il leggere della parola di Dio, e come la meditazione seguentela, infiammarono e commossero questa femmina che ricorresse all'orazione, nella quale ella il pregò, che gli desse a bere di questa acqua viva, che ha cotanta virtù, che chi ne bee non ha più sete *in saecula saeculorum?* Or dunque, dimmi, come sarebbe ella stata sì sollecita e sì presta ad orare e a pregare Dio, se in prima non l'avesse infiammata e accesa la meditazione? E certo non sarebbe stata così infiammata, se non per divino miracolo. Or che gli sarebbe giovato la meditazione, che andò innanzi alla orazione, se essa orazione non l'avesse seguitata, e se non avesse addomandato a Dio quello che la meditazione gli mostrava che ella dovesse desiderare e appetere e addomandare? E però dunque, acciò che la meditazione sia fruttuosa, conviene che ella segua la devozione dell'orazione, il compimento e l'effetto della quale orazione, è la dolcezza del dolcissimo e odorifero e soavissimo sapore della contemplazione.

CAP. XI.

Quanto siamo imperfetti senza ciò, e quanta sia la felicità dei contemplanti.

Or dunque di questo possiamo raccogliere, che la lezione senza la meditazione è cosa secca; e la meditazione senza l'orazione è erronea, cioè a dire che è piena d'errori, e come quella dei filosofi gentili pagani; che, perchè non hanno il fondamento della fede, sopra il quale si fondi, imparò ruina e cade gli suoi difici (1). L'orazione senza la meditazione è tiepida e

(1) Difici. v. a. oggi. *edifizi.*

Digitized by Google

fredda. La meditazione senza l'orazione non fa frutto. La orazione, che si fa divotamente, è acquistatrice e guadagnatrice, cioè a dire che acquista e guadagna la contemplazione. L'acquistamento della contemplazione senza l'orazione, ovvero che ella si fa radamente, ovvero che ella è miracolosa, imperciò che Domeneddio solo, la potenza del quale non ha fine, e del quale la misericordia è sopra tutte le opere sue, può fare ciò che gli piace, e darla a cui si vuole. Egli Dio, solamente onnipotente, movendosi a pietà, figliuola mia, alcuna volta suscita gli figliuoli d'Abraam delle pietre, come dice la scrittura; cioè a dire, che egli trae i suoi scelti e i suoi amici indurati, e che non vogliono obbedire, delle durezze del cuore, imperò che egli rammolla e umilia i cuori, che non gli vogliono consentire, e che sono indurati in mal fare nelle durezze dei peccati. E stringeli tanto alcuna volta che, o per suo merito alcuno, o per priego d'alcuna santa persona, egli torna a verace penitenza, e consente in tutto a Domeneddio.

E però dico, che Domeneddio è quasi prodigo, cioè a dire, che Domeneddio è di sì ismisurata larghezza, che egli dà lo bue per le corna all'uomo, così come si suol dire volgarmente. E sai tu, figliuola mia, quando egli dà lo bue per le corna, e a cui? Certo egli il dà allora, quando egli, non chiamato, per i prieghi dell'orazione, entra nell'anima santa, semplice e purificata, e se gli profferisce; ma questo incontra molto rade volte, e fallo a pochi uomini. Ma perchè egli desse questa grazia ad alcuno suo amico, siccome a San Pietro e a Santo Giovanni, e agli altri Apostoli, e a San Francesco, e ad alcuna altra persona pura e semplice senza lettera, non dobbiamo noi presumere, nè ardire di volere essere contemplativi senza la dottrina del leggere e del meditare e dell'orare. Imperò

Digitized by Google

che, altrimenti egli sarebbe quasi come tentare Domeneddio; ma dobbiamo fare quello che s'appartiene a noi di fare. Dicolti, figliuola mia, a noi s'appartiene di leggere le Sante Scritture spesso, e meditare in esse le sante allegorie e le sante moralità, che sono nella midolla dentro per santa dottrina, per la quale noi possiamo per fede e per speranza amare Domeneddio sopra tutte le cose, e il prossimo nostro come noi medesimi, ed a ciò che noi possiamo avere, per l'orazione divota, il grande diletto, che s'acquista per la santa contemplazione, cioè vedere e tenere lui, Creatore, e che egli consideri con misericordia la infermità e la debolezza nostra, e ripari per la sua pietà ai nostri difetti. La qual cosa egli medesimo Gesù Cristo c'insegna nel Vangelo, dicendo così: *Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis*: cioè a dire, come è detto di sopra, addomandate e saravvi dato; cercate e troverete, picchiate e saravvi aperto: cioè, addomandate la vita eternale, e saravvi data in prima nelle sante scritture; cercate per essa leggendo spesso quelle sante scritture, e troveretela meditando in esse; picchiate fortemente, orando divotamente, e saravvi aperto contemplando. E, così facendo, si fa violenza e forza al regno del Cielo, siccome egli dice: *Nunc enim regnum coelorum vim patitur.* E poscia si dice: *Violenti rapiunt illud.* Cioè a dire, quelli che fanno forza altrui rapiscono e tolgono per forza lo regno del Cielo. Ed il regno del Cielo patisce e comporta che gli sia fatta questa forza, per la misericordia di Gesù Cristo.

Ecco che io ti ho mostrato, come gli predetti quattro gradi si congiungono insieme, e come si possono compiere per distinzioni, e quello che ciascuno adopera in noi di bene. Dicoti, in verità, che beato è

Digitized by Google

quello uomo, il quale, vuoto di tutti gli altri pensieri, e che, vuoto l'animo di ogni altra rangola (1) desidera sempre di rivolgere l'intelletto suo in questi quattro gradi. E dicoti, in verità, che beato è quell'uomo, che vende ciò che egli ha per comperare questo campo, nel quale è nascosto il tesoro desiderevole, e chi il compera. Or ci pensi l'anima, e vegga quanto è soave cosa questo tesoro, e quanto dee fare lieto e gioioso il signore che compera così preziosa cosa, e possiedela al suo piacere. Parti bene che costui debba essere allegro? Certo sì; però che, nel primo grado di questa Scala, cioè nella lezione, egli si svegghia pauroso, che dormiva nel sonno del peccato, e levasi e dilungasi da esso peccato, e rimuovelo da sè per la confessione verace; nel secondo grado, cioè nella meditazione, egli si fa circospetto, cioè a dire, che egli si guarda intorno, per bene guardarsi da ricadere in esso; nel terzo grado, cioè nella orazione, si fa divoto a Domeneddio, e addomandagli grazie, che ella si possa sempre mantenere nel piacere; nel quarto grado, cioè nella contemplazione, egli è sopraltevato a vedere le segrete cose del cielo, e sente il gran diletto di vedere la splendidissima faccia di Gesù Cristo in Sion, cioè nella città celestiale di Gerusalemme; perchè, montando di scaglione in scaglione, si monta di virtù in virtù, infino che si è lassuso in quello luogo, dove egli ricevè la graziosa gloria desiderata.

O anima beata, sposa del soavissima sposo, beato è colui, al quale è conceduto stare in questo ultimo grado della contemplazione per un poco di tempo; imperò che egli può dire veracemente così: Ecco che io sento in me veracemente la grazia di Domeneddio;

(1) Voce antica: cura, forte desiderio, tormento di animo.

Digitized by Google

ecco che io contemplo bene con San Pietro e Santo Giovanni; ecco che io mi diletto con Giacobbe, e negli abbracciamenti della bellissima donna, Rachele. Ma, sai che ti dico, anima felice, guardisi bene colui, che è cotanto esaltato, e che è levato infino al cielo, contemplando, che; dopo questa contemplazione, per disordinato cadimento in peccato di dilettazione alcuna, nè di superbia, nè di alcuno altro vizio, non ruini e trabocchi in abisso del profondo, del tenebroso ed oscurissimo inferno. La quale cosa gli può bene incontrare, se per la sua sciocchezza, egli si rivolge più, e se egli ritorna alle sozzure dei peccati, ed alle puzzolenti lascivitadi del mondo, ed ai puzzolenti diletti della carne, misera e corruttevole. E, quando lo infermo sguardo dell'uomo non potrà sostenere il grande splendore del verace e sommo lume, stando nell' ultimo grado di questa Scala, cioè nella dolcissima contemplazione, descenda leggermente e soavemente ed ordinatamente, così come ella è ordinatamente montata; non secondo il libero arbitrio, ma secondo che ragione comanda; e si stia in ciascuno di essi gradi secondo che la ragione del tempo e del luogo richiede; sapendo che, cotanto è più presso a Domeneddio, quanto egli è più a lungi e più rimosso dal primo grado. Ma, ohimè, quanto mi dolgo dell'umana debilitade; e della misera sua condizione! Ecco che, per la guida della ragione, e per la testimonianza delle scritture, noi veggiamo apertamente che in questi quattro gradi, sono quattro perfezioni di santa vita. E veggiamo bene che tutto l'esercizio dell'uomo spirituale si dee rivolgere in essi, e con essi fare la sua conversazione. Ma dimmi, anima santa, chi è quegli, e quanti sono, che bene lo faccia? Certo, se alcuno se ne trova, molto è da lodare. Certo so io bene, che molti il vorrebbero fare,

Digitized by Google

perchè il volere s'appartiene a molti, ma l'opera, cioè compiere per opera, s'appartiene a pochi. Or piacesse a Domeneddio che noi fossimo di quelli pochi (1).

RUBRICA

DEGLI IMPEDIMENTI DI QUESTI QUATTRO GRADI, E CHE COSE LO IMPEDISCONO.

CAP. XII.

Delle quattro cagioni che impediscono questi gradi.

Quattro sono le cose che impediscono questi quattro gradi, e che sottraggono noi, e rimuovono noi da essi. La prima cosa si è la necessità grande, che non si può schifare; la seconda è la utilità della onesta operazione; la terza è l'umana infermità; la quarta è la vanità del mondo. La prima, cioè la necessità inevitabile, che non si può schivare, si è da scusare. La seconda, cioè l'utilità della onesta operazione, è da comportarla e da sostenerla. La terza, cioè l'umana infermità, è miserabile, cioè a dire, che richiede misericordia. La quarta, cioè la vanità del mondo, è da essere vituperata e biasimata, però che ella è piena di sozzure e di peccati e di vani pensieri. E dicoti, in verità, meglio sarebbe a questi cotali, che sono ritratti dal santo proponimento di questi gradi per la vanità del mondo ingannevole, che eglino non avessero mai conosciuta la gloria di Dio, che tornare a dietro, e partirsi da lei, da poi che

(1) Nota la squisita bellezza di questo luogo, e recati a memoria che gran Santo sentiva così umilmente delle forze del proponimento, che sono tanti ora i quali ciecamente si affidano di avere invincibile.

Digitized by Google

l'ebbero conosciuta. Or che scusa potranno avere questi cotali dei peccati loro? Or non gli potrà dire il Signore Dio giustamente queste parole: Ditemi, o voi peccatori, or che vi debbo io fare, che io non vi facessi? Voi non eravate, e io vi creai, e diedivi l'essere; poi per superbia peccaste, e facestevi servi del diavolo, e liberaivi e trassivi di quello sozzo servaggio, e ricompraivi col mio proprio sangue, il quale io sparsi per voi nel legno della croce della mia passione. Voi correvate, come cavallo senza freno, a mal fare, e andavate con gli maledetti uomini e con gli empi malfattori e con gli peccatori sciagurati, ed io vi trassi fuori di quella mala via, e scelsivi dagli altri, e menaivi e ridussivi alla via santa e buona, e diedivi la grazia mia, chè stavate sempre nella mia presenza e nel mio cospetto. Certo io voleva fare, di voi e delle vostre anime, mie case e mie abitazioni e mie magioni e mie camere, e abitare volea sempre con voi; e voi mi avete spregiato e rifiutato, e avetevi gettato dopo (1) le spalle me e le mie parole, e non vi siete curati di me, se non come d'uno straniero, che non vi avesse unque fatto alcuno bene. Siete andati dopo i vostri vani desideri e dopo le concupiscenze carnali, e avete rifiutata la dolcezza della mia grande soavità.

Queste parole rampognose può loro dire Dio ragionevolmente. Ma noi possiamo veramente dire a Nostro Signore Domeneddio così: O Signore, Dio buono, pietoso, umile e mansueto, amico dolcissimo, consigliere savio, aiutatore forte, quanti sono questi cotali uomini sfacciati, crudeli, malarditi e pazzi, che ti rifiutano, e che ti scacciano da sè e dell'albergo loro, e che ti spregiano te, così umile, così beni-

(1) Dopo per *dietro*.

Digitized by Google

gno, e così mansueto e così poderoso, e così virtudioso e nobilissimo oste, e non ti vogliono ricevere nella camera dell'anima e del cuore loro! Signore benigno, vogliono innanzi ricevere le demonia, e vogliono innanzi (1) che vi entrino in essa i puzzolenti vizi, e che ci alberghino le sozzure dei peccati; che tu. Certo ben sono sciocchi e pazzi e fuori d'ogni rimedio di buoni pensieri! Oh, guai a loro! Come egli hanno fatto mal cambio, gli sciagurati! Se eglino pensano bene in cuor loro, hanno cacciato di casa loro il sommo bene, il datore delle grazie, il Creator loro, ed hannola empiuta di demonia, cioè di puzzolenti pensieri, e di pericolosi e abominevoli e maledetti peccati. O isciagurati; o male inventurati, o sciocchi e pazzi peccatori, perchè non vi pentite, e perchè non tornate a Dio? Perchè non piangete di cuore profondo i vostri mancamenti, i vostri peccati? Pensate che piccol tempo è che il cuore e l'anima vostra era camera e letto segreto, per grazia, dello Spirito Santo, e ora n'avete fatto magione e camera di demonia, spelonca di vizi, e abitazione delle sozzure dei peccati. Ohimè, come mi duole, e come mi sa rio! Certo, se voi cercate e palpate bene, ancora troverete calde le orme delicate e memorevoli dello sposo soavissimo Gesù Cristo; e le vostre anime infelicissime avolterie ci hanno mescolato avolterio, ed hanno ricevuta in sè la scellerosa puzzolente e malfattrice amistade dei peccatori. Certo, molto sconvenevole cosa mi pare che gli orecchi, che hanno udite le celestiali parole sì sagratissime, che non è cosa lecita che lingua d'uomo le manifesti, così tosto s'inclinino a udire le vanitadi e le favole delle sozzure mondane, delle bugie, degli inganni e delle detra-

(1) Innanzi qui è adoperato in sentimento di *meglio*, *piuttosto*.

Digitized by Google

zioni mondane degli scellerati peccatori. Deh! Signor mio, che è questo a udire, che coloro che si battezzano nelle lagrime, che spandono in abbondanza contemplando, così subitamente sono convertiti ad udire parole di vani diletti; e le lingue, che poco innanzi cantavano le laudi di Dio, e che lusingando Dio con dolciate e con infocate parole riconciliavano lo sposo con la sposa, cioè che riconciliavano Gesù Cristo con l'anima contemplante, e menavanla nella cella vinaria (1), cioè nella cella dei dolcissimi e odoriferi e saporiti vini della visione di Dio, così subitamente si son rivolte e converte ai vani favellamenti delle mondane lordure e dei voluttabri, cioè dei fanghi delle sozze e lorde scurrilità, e ad ordinare e a trattare tradimenti, falsitadi, inganni e detrazioni dei prossimi loro, per acquistare la lordura della non durevole vita del mondo! Priegoti, Signor mio, per pietà, che l'amistà di questi cotali apostati (2) sia di lungi da noi, che così leggermente si partono da te. Sbandiscila, Messere, priegoti, dai nostri cuori; scacciala dalle nostre anime, se egli pur perseverano nell'error loro, e non tornano al salutevole ammendamento.

Finalmente ti dico, anima bene avventurata, sposa dilettissima di Gesù Cristo, che se alcuna fiata, per fragilità umana e per debolezza di mente, sdruccioliamo e caggiamo nelle predette cose, la qual cosa non voglia Dio che sia, non ci dobbiamo disperare, ma dobbiamo sicuramente ancora ricorrere e ritornare alla pietosa clemenza del sommo medico Gesù Cristo, il quale leva il misero peccatore della polvere dei peccati, e pregarlo dolcemente che egli ci curi e mondi

(1) Vinario v. *1. add.* Di vino.
(2) Apostatare. *Ribellarsi, dalla sua fede, partirsi dalla sua religione:*

Digitized by Google

della lebbra di essi péccati, imperò che egli è benignissimo, che si rallegra della vita del peccatore, e vuolla e desiderala, e non ama e non desidera la sua morte.

Or mi pare che sia bene oggimai tempo che noi pogniamo fine alla nostra Epistola, e però gli pogniamo fine. Or pregheremo adunque l'Onnipotente Dio, che egli, per la sua pietà, in questo presente tempo, in noi mitighi gl'impedimenti che ne rimuovono dalla sua contemplazione, e nel tempo che verrà li rimuova da noi al postutto, sicchè non ci possano impedire nello salimento dei gradi di questa Scala, acciò che egli ne conduca per essi gradi di virtù in virtù, infino che noi veggiamo nella celestiale Sionne a faccia a faccia lo Dio degli Dei, del quale è ogni gloria, ogni laude, ogni virtù, ed ogni sapienza. E a lui, Dio, Padre Onnipotente, Creatore di tutto, sia ogni onore, e alla sua Madre, sempre Vergine gloriosa Santa Maria, *per infinito in saecula saeculorum. Amen. Amen.*

Deo gratias. Amen.

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO

DEI SOLILOQUI

DI SANTO AGOSTINO

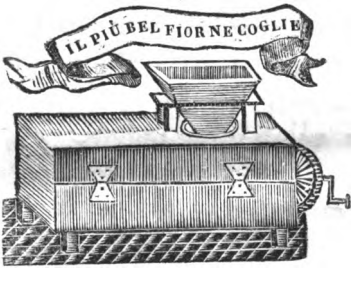
TESTO DI LINGUA

FATTO

NEL BUON SECOLO DELLA FAVELLA

ED ORA PUBBLICATO CON NOTE

DA MICHELE DELLO RUSSO



NAPOLI
STAMPERIA FESTA
MDCCCLI

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'EGREGIO PADRE

EDUARDO CANNALIRE

DEI CHIERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE

RETTORE

NEL REAL COLLEGIO DI S. CARLO ALL'ARENA

Volendo mettere a stampa il volgarizzamento dei *Soliloqui di S. Agostino*, fatto nel quattordicesimo secolo della nostra favella da persona affatto ignota, ma al certo toscana, (del quale quattro stampe ne furono fatte nel secolo XV, due in Milano nel 1480 in 8, e nel 1492, e due in Firenze nel 1491 in 4, e nel 1489, le quali riuscirono sì scorrette, che i sig. *Accademici della Crusca* nessun capitale ne potettero fare, e citarono nel loro *Vocabolario* un testo a penna che fu del Doni) ho pensato di fare opera grata ai cultori dei classici studi di portare, in questa prima edizione napolitana, il testo a miglior lezione con la guida di buoni codici, il quale, o dalla ignoranza ed ardire dei copiatori, o dalla poca accortezza degli stampatori, si vedeva sì malamente prodotto per le stampe che poco si conosceva essere dettato di quel-

Digitized by Google

l'età. E poichè la bontà che ella si è degnata di dimostrare, padre reverendissimo, nel dare accoglimento alle mie precedenti pubblicazioni, mi ha dato luogo da vedere per prova che la sua benignità non è punto minore della saviezza, che in lei da tutti si venera e si ammira, prendo sicurtà di compiere un ufficio, debito alle sue tante virtù, ed al tutto conforme all'alta devozione, che le professa il mio cuore, con l'intitolare al suo nome quest'opera bellissima, dove è ritratta quella cristiana pietà di cui è ella uno splendido esempio. Ed alla sua protezione me e queste povere mie fatiche raccomandando, le faccio umile e devota reverenza.

Um. div. obbl. servitore
MICHELE DELLO RUSSO

Digitized by Google

IN NOMINE CHRISTI. AMEN.

INCOMINCIANO I SOLILOQUI

DI SANTO AGOSTINO

PROLOGO

Imperciocchè, fra tutti gli altri divoti libri, che si trovano, il libro dei soliloqui di santo Agostino mi pare di singolare divozione, ho pensato di volgarizzarlo, acciocchè di così santa ed utile opera possano ricevere utilità le devote persone, che non sanno grammatica. Ma, perchè il detto libro fu fatto da santo Agostino orando e contemplando, e solo con solo in secreto parlando con Dio; perciò Soliloquio, cioè parlamento occulto di solo con solo, è chiamato. Conviensi adunque, a chi ne vuole sentire sapore e utilità, aver mondizia e purità e pace di mente; percioechè senza purità e mondizia nullo si può approssimare a Dio, e senza pace e ozio santo niuno di Dio può sentire. Chi adunque in questo libro vuole studiare, abbia purità e pace di mente, e fugga eziandìo le lecite occupazioni, e solo con solo in Dio si diletti e dimori.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Della ineffabile dolcezza di Dio

Dammiti a conoscere, Signore, che mi conosci; dammiti a conoscere, virtù dell'anima mia; dimostramiti, consolator mio; lasciamiti vedere, lume degli occhi miei: vieni in me, gaudio dello spirito mio, sicchè io ti vegga, letizia del cuor mio, ed ami te, vita dell'anima mia. Apparimi, diletto mio grande, sollazzo mio dolce, Signore Iddio mio, vita sei e tutta gloria dell' anima mia. Lasciamiti trovare, desiderio del cuor mio; lasciamiti tenere, amore dell' anima mia, ed abbracciarti, sposo celestiale, allegrezza mia somma di dentro e di fuori. Fa che io ti possegga, beatitudine mia sempiterna, in mezzo del cuor mio, vita beata, somma dolcezza dell'anima mia. Fammi fervente in amarti, virtù dell'anima mia, fortezza, firmamento, refugio e liberator mio, aiutorio mio, torre di mia fortezza, speranza mia dolce in ogni mia tribulazione. Lascia che io abbracci te, vero bene, senza il quale niuna cosa è buono, e dilettimi in te, ottimo, senza il quale niuna cosa è ottima. Aprimi il mio udito, sicchè io oda la voce tua: tuona con voce grande e forte, e rompi la mia sordezza. Illumina gli occhi miei, luce incomprensibile: manda il tuo splendore ed abbagliali, sì che non veggano le vanità. Moltiplica i tuoni e le nuvole, e falle piovere sì, che diventino fonti di acqua viva. Donami viso, o luce invisibile, chè io ti vegga; e crea in me nuovo odorato, odore di vita, il quale corra dopo l'odore dei tuoi unguenti. Sana il gusto mio, acciocchè senta di te sapore, e conosca e discerna, provando, come è grande la smisurata dolcezza, la quale hai na-

Digitized by Google

scosta (1) a coloro, che sono pieni della tua carità. Dammi cuore, che ti pensi, animo, che ti ami, mente che di te si ricordi, intelletto, che t'intenda, ragione che si accosti a te, somma dolcezza, e te somma sapienza ami saviamente. O vita, per la quale ogni cosa vive, vita che sei mia vita, per la quale vivo, senza la quale muoio, per la quale risuscito, senza la quale perisco, per la quale godo, senza la quale tribolo, vita vitale, dolce ed amabile, la quale sempre debbo avere in memoria, priegoti, che mi dimostri dove sei, e dove io ti trovi, acciocchè io in me venga meno, ed in te e per te mi regga. Presso mi sii nell'anima, presso nel cuore, presso nella bocca, presso in ogni mio aiuto; poichè d'amore languisco, e senza te muoio, e, di te ricordandomi, risuscito. Lo tuo odore mi ricrea, la tua memoria mi sana: ma sazierommi quando si manifesterà la gloria tua, vita e dolcezza dell'anima mia. L'anima, te desiderando, languisce, e dice: Quando verrò e apparirò dinanzi a te, letizia mia? Perchè non mi mostri la tua faccia, allegrezza mia? Dove sei nascosto, bellezza, la quale desidero? Sentendo il tuo odore, vivo e godo; ma te non veggo: la tua voce odo, e revivisco; ma perchè mi nascondi la faccia tua? Forse che dici quello, che è scritto, che non ti può vedere uomo che viva? Ecco, Signore, se così è, dammi la morte, e lasciamiti vedere. Non voglio più vivere, ma voglio morire; desidero di essere sciolto, ed essere con Cristo: morire desidero per veder Cristo; e il vivere rifiuto per vivere con Cristo. Signore mio, Gesù, ricevi lo spirito mio: vita mia, traene l'anima mia; allegrezza mia, tira il cuor mio. O dolce cibo mio, fammiti

(1) Intendi: La quale tieni serbata a coloro che sono pieni della tua carità.

Digitized by Google

gustare : capo mio , dirizzami e guidami : lume degli occhi miei , illuminami : melodia mia dolcissima, confortami : odore mio ; vivificami : figliuolo di Dio, ricreami : laude mia , letifica l'anima di me , servo tuo. Entra in essa tu , acciocchè di te , vero gaudio, goda : entra in essa , dolcezza , acciocchè, te gustando , senta la tua dolcezza. Lume eterno, illumina l'anima, sicchè intenda e conosca ed ami te. Chè, però Signore , io non t'amo , perchè non ti conosco ; e però non ti conosco , perchè non t'intendo , e però non t'intendo , perchè il tuo lume non comprendo , secondo che è scritto nel Vangelo : che la luce riluce fra le tenebre , e le tenebre non la comprendono. O luce della mente ! O verità lucente , o vera deità , la quale illumini ogni uomo che viene in questo mondo, ma non chi lo ama (perocchè chi vuole essere amico di questo mondo diventa nimico di Dio) ; caccia le tenebre dalla faccia dell'abisso della tenebrosa mia mente , sicchè io ti vegga intendendo , e conoscati comprendendo , e amiti conoscendo. Chiunque ti conosce, Signore, sì t'ama ; dimentica sè e ama te più che sè ; lascia e abbandona sè per venire a te , e per godere, in te, di te. E questa è la cagione, Signore , che io non t'amo quanto debbo , perchè poco ti conosco ; e poco conoscendoti poco t'amo; e perchè poco t'amo, poco ne godo; ma da te vero gaudio partendomi, e spargendomi per le cose difuori, te non avendo e non sentendo , amistadi adulterine e illecite in queste cose di fuori vo cercando. E così io misero, il cuore mio, il quale a te, vero bene, debbo dare con tutto l'affetto, ho dato alle cose mondane; ed, amando le vanitadi, vano e nulla son diventato. E per questo è , Messere , che di te non godo, ed a te non m'accosto, perchè io nelle cose di fuora , e tu in quelle di dentro ; io in cose temporali ; e tu in cose spirituali; io

Digitized by Google

in cose transitorie spargo l'animo; e con il cuore, e con le parole, e con le opere mi rivolgo; e tu, Messere, in eternali, abitando in eternità: tu in cielo, ed io in terra: tu ami cose alte, ed io infime: tu cose celestiali, ed io terrene. E quando adunque si potrà tanta contrarietà convenire?

CAP. II.

Della miseria e fragilità umana.

Misero me! Quando si potrà la mia tortitudine (1) adequare e concordare con la tua dirittura? Tu, Signore, ami solitudine ed io moltitudine; tu silenzio ed io rumore, tu verità ed io vanità; tu mondizia ed io immondizia seguito. Che più ti dico, Messere? Tu veramente buono, ed io rio; tu pietoso, ed io spietato; tu santo, ed io iniquo; tu giusto, ed io ingiusto; tu luce, ed io cieco; tu vita, ed io morte; tu medicina, ed io infermo; tu allegrezza, ed io tristizia; tu somma verità, ed io vanità, sì come è ogni uomo vivente. Che adunque, o Creatore, posso dire? Odimi, Creatore: creatura tua sono, e già perisco; creatura tua sono, e già muoio; fattura tua sono, e in nulla ritorno. Le mani tue, Signore, mi fecero e plasmarono (2) quelle mani, che sono in croce, chiovate per me. Me adunque, opera e fattura delle tue mani, non dispregiare. Ragguarda, pregoti, le ferite delle tue mani, e vedi che mi hai scritto in esse: leggi questa scrittura: e salvami. Ecco a te sospiro, creatura tua. Creatore sei, ricreami. Ecco a te grido, fattura tua. Vita sei, saziami. Perdonami,

(1) **Tortitudine**, astratto di *torto*, dal lat. *obliquitas*.
(2) *Plasmare* v. a. *Formare*, *creare*.

Digitized by Google

Signore, che nulla sono i dì miei. E che cosa è l'uomo, che ardisca di parlare a te, Iddio, suo fattore? Perdonami adunque, Signore, che presumo di parlarti; perdono al servo che presume di parlare al Signore: perocchè la necessità non ha legge, e il dolore mi costringe di dire; la miseria che io sostegno mi fa gridare; infermo sono, a te medico grido; cieco sono, a te luce mi accosto; son presso alla morte, e a te vita sospiro. Tu sei medico, tu luce, tu vita. Gesù Nazareno, abbi misericordia di me. Figliuolo di David, abbi misericordia di me. Fontana di misericordia, odi lo infermo, che grida a te. Luce, che passi, aspetta il cieco, porgigli la mano, e trailo a te, sicchè nel tuo lume vegga lume. O Gesù, vita, revoca il morto. Oh, che sono io, che parlo con esso te! Guai a me, o Signore; perdonami, che presumo di parlarti, io, cosa vile, putrido, esca di vermini, vasello fetido, nutricamento di fuoco. Oh, che sono io, che ti parlo! Oimè, Messere perdonami, che la necessità mi costringe. O infelice uomo! uomo nato di femmina: breve tempo vive, ed è ripieno di molte miserie: uomo simile alla vanità, e agguagliato ai giumenti insipienti, e già fatto simile ad essi! Oh, che sono io? Io sono abisso tenebroso, terra misera, figliuolo d'ira, vasello di bruttura, generato per immondizia, e vivo in miseria, e anco aspetto di morire in angustia. Oimè, misero, che sono io? Oimè, che esser debbo? Sono vasello di sterquilinio (1), conca di putredine (2), pieno di fetore e d'orrore; cieco, povero, ignudo, soggetto a molte necessità; e non conosco il mio principio, nè il mio fine; misero e mortale. Chè i miei dì trapassano come l'ombra; e la mia vita come la luna si muta; e

(1) *Sterquilino. Luogo dove si fa adunanza di letame. Stalla.*
(2) Vedi a pag. 62 in nota.

Digitized by Google

come il fiore, che in sull'albero cresce, e avaccio (1) immarcisce, ora è florido, e incontanente si secca. La vita mia è vita fragile, vita caduca, vita la quale, quanto più cresce, tanto più descresce; e quanto più procede, tanto più verso la morte accede. Vita fallace e ombratica, (2) piena di molti lacciuoli. Ora godo, e incontanente m'attristo; ora sono sano, e incontanente infermo; ora sono vivo, e in breve muoio; ora paio beato, e avaccio sono misero; ora rido e incontanente piango. E così ogni cosa è soggetto a mutamento: chè nulla cosa in uno stato, una ora non dimora. Ora temo, ora tremo; ora ho fame, ora sete; ora caldo, ora freddo; ora infermità, ora dolore mi soprabbonda. Poi seguita la importuna morte, la quale in mille modi i miseri uomini continuamente rapisce. Costui ne porta con febbre, quell'altro con violenza di dolori: l'uccide di fame, l'altro affoga di sete, e l'altro annega in acqua. Alcuno impicca per la gola, l'altro arde in fuoco, l'altro consuma per denti di bestie feroci. Alcuno taglia a ferro, l'altro corrompe per veleno, e l'altro con repentino terrore subitamente costringe di finire la misera vita. E sopra tutto questo, sì è grande la nostra miseria, che conciossiacosachè niuna cosa sia più certa che la morte, e' non sa l'uomo il fine suo; e quando meglio si pensa di stare, ed egli è tolto di mezzo, e perisce con ogni sua speranza. E non sa l'uomo quando, o dove, o come muoia; e pure è certo che morire gli conviene. Ecco adunque, Signore, come è grande la miseria dell'uomo, nella quale sono e non temo! come è grande la penalità, e la calamità, che patisca, e non mi dolgo, e a te non grido. Griderò

(1) Avaccio, *Presto.*
(2) Ombratico. *v. a. add. Che ha ombra.*

Digitized by Google

adunque prima che io passi ; se forse non passi , ma in te mia fermezza mi fermi e stabilisca. Adunque dirò la mia miseria , e non mi vergognerò di confessare dinanzi a te la viltà mia.

CAP. III.

Del mirabile lume di Dio.

Aiutami ; fortezza , per la quale mi sollevo : soccorrimi , virtù , per la quale mi sostengo : vieni in me , luce, per la quale veggo : apparimi , gloria , per la quale godo ; apparimi e viverò. O luce , la quale vedeva Tobia , quando con gli occhi ciechi insegnava al figliuolo la via della vita : luce la quale vedeva Isaac dentro , quando con gli occhi avvocoli (1) predicava al figliuolo le cose , che dovevano avvenire ; luce invisibile , alla quale ogni abisso di cuore umano è visibile : luce la qual vedeva Iacob, quando, come tu gl'insegnavi dentro , predicava ai figliuoli le cose future : ecco, le tenebre sono sopra la faccia dell'abisso del cuor mio. Tu sei lume : ecco la caligine tenebrosa sopra il cuor mio. Tu sei verità, o Verbo , per il quale ogni cosa è fatta , e senza il quale è fatto niente, Verbo, il quale sei innanzi a ogni cosa , e innanzi a cui è nulla , Verbo, creatore d'ogni cosa , e senza il quale ogni cosa è niente, Verbo che dicesti nel principio : sia fatta la luce , e fu fatta , di' ancora adesso , che sia fatta la luce in me, e vegga lume , e conosca ciò che non è lume : perocchè senza te ogni lume è tenebrìa , e la tenebrìa

(1) Avvocolo o avocolo v. a. *Cieco.* Cavalc. Pungil. 102 *Jacob disse al padre avocolo , che egli era il suo figliuolo Esaù primogenito.*

Digitized by Google

mi è posta in lume. E così, senza la tua luce non è verità, non è discrezione: anzi ogni cosa è confusione e ignoranza; non è scienza, anzi cecità; non è via, anzi disviamento; non è vita, anzi morte. Guai a me, misero, tante volte accecato, perocchè io era senza te, il quale sei luce! Guai, a me, misero tante volte ferito, perchè io era senza te, il quale sei salute! Guai a me, tante volte impazzato, perchè io era senza te, il quale sei sapienza e verità! Guai a me, sì spesso smarrito, perchè io era senza te, il quale sei via! Guai a me sì spesso morto, perchè io era senza te, il quale sei vita! Guai a me, tanto spesso annichilato, perchè io era senza te, per il quale è fatto ogni cosa, senza il quale è niente! O Signore, Iddio mio, il quale sei luce, per il quale è fatto ogni altra luce; il quale sei via, verità e vita, nel quale non sono tenebre di errore, nè vanità, nè morte; luce senza tenebre, via senza errore, verità senza vanità, vita senza morte, O luce, via, verità e vita, senza la quale, e fuori della quale ogni cosa è tenebre, errore, vanità e morte, o Signore, fa che si faccia in me luce, vegga lume, e fugga le tenebre; vegga la via, e fugga lo disviamento; vegga la verità, e fugga la vanità; vegga la vita, e fugga la morte. Illuminami Signore, luce mia, la quale temerò; Dio e Signore mio, il quale amerò e loderò; padre e sposo mio, a cui mi serverò. Illuminami, Signore, illumina questo tuo cieco, il quale siede in tenebre, e in ombra di morte, e dirizza i piedi miei in via di pace, per la quale pervenga al luogo dell'ammirabile tabernacolo della gloria tua, in voce di laude e di confessione. Chè veramente la confessione è via, per la quale interrò a te, via per la quale uscirò di sviamento, e ritornerò a te, dritta via. Confesserò, adunque, Signore, confesserò, Padre e re del cielo e della

Digitized by Google

terra, la miseria mia; acciocchè mi sia lecito divenire alla misericordia tua. Misero sono fatto, e nichilo (1) tornato, e non l'ho conosciuto, perchè tu se' verità del mondo, ed io non era teco. I nemici miei mi hanno ferito, e non mi sono doluto, perchè io era senza te, il quale se' vita. Sono tornato in nulla, perchè io era senza te, per il quale è fatto ogni cosa, e senza il quale ogni cosa torna a niente. Tu dici: io sono via, verità e vita. Partirsi dunque da te, non è altro, se non esser senza via, verità e vita. E così senza te torna l'uomo in nichilo, e diventa rio, partendosi da te, vero bene, per il quale è fatto ogni cosa molto buona. Partirsi dunque da te, Verbo, per lo quale è fatto ogni cosa buona, non è altro che cadere in difetto. Ora Signore, tu m'hai illuminato, ch'io vegga te, luce. Io veggo e conosco, che tante volte sono tornato a niente, quante volte da te mi sono partiti; e perchè te sommo e vero bene ho lasciato, rio e iniquo sono divenuto. Oimè, misero! or come non conosceva io, che te lasciando, tornava in niente? Io era come idolo, il quale ha orecchie, e non ode; ha naso, e non adora, ha occhi, e non vede, ha bocca, e non parla, ha mano, e non palpa, ha piedi, e non va, e ogni altro membro senza suo debito uso.

CAP. IV.

Del cadimento dell'anima in peccato.

Quando adunque fui senza te, non fui, perchè era tornato in niente; ed era cieco, sordo e insensibile; e non discerneva il bene, nè il male fuggiva; nè il

(1) Nichilo v. 1. *Niente.* Fr. Iac. de Tod. 5. 18. 11. *Nella mente vuol morire chi dal nichilo ti trasse.*

Digitized by Google

dolore delle mie ferite sentiva, nè le mie tenebre vedeva : perchè era senza te vera luce, la quale illumini ogni uomo, che viene in questo mondo. Guai a me! i miei nemici sì m'hanno ferito, e non mi dolava, traevanmi dopo sè, e nol sentiva; perocchè era nulla essendo senza te, per il quale è fatto ogni cosa. E però, Signore e luce mia, i miei nemici hanno fatto di me ciò che eglino hanno voluto: hannomi percosso, nudato e vituperato, corrotto e ferito e morto, perchè io feci dipartita da te, e tornai niente. Oimè! Signore, vita mia, che mi facesti, luce e difenditore della vita mia, abbi misericordia di me, e risuscitami; speranza mia, virtù mia, e consolator mio in ogni mia tribulazione. Guarda li miei nimici, e difendimi, e cacciali dalla faccia tua, perchè ti hanno in odio, ed io vivo in te, e per te. Eglino, Signore, considerarono me, e vedendomi senza te, ebbonmi in dispetto, e divisero le vestimenta delle virtù, delle quali tu mi avevi ornato, e fecero via di me sotto i loro piedi, conculcandomi, e me, tempio tuo, riempiendo di feccia di peccati, e hannomi fatto desolato, e pieno d'ogni tristizia. Andava dopo loro cieco e nudo; ed eglino mi traevano dietro loro con le funi dei peccati, intorno intorno, di vizio in vizio, e di loto in loto; e andava dinanzi a loro legato, perduta ogni fortezza. Era servo, e servitudine amava: era cieco, e cecità desiderava: era legato, e non me ne curava: la cosa amara mi pareva dolce, e la dolce amara. Era misero, e non mi conosceva: e questo m'incontrava perchè io era senza te, per il quale è fatto ogni cosa, e senza il quale ogni cosa torna a niente. Imperocchè, come ogni cosa per te è fatta, così per te ogni cosa si conserva, in cielo, in terra ed in mare e in ogni abisso; nè parte a parte in niuna minima pietra s'accosta, nè in niuna altra crea-

Digitized by Google

tura, se non per te, per il quale ogni cosa è fatta. Accosterommi adunque, Signore, a te, acciocchè mi conservi; chè, poichè io mi partii da te, sono perito, se non fosse che tu, che mi facesti, m'hai rifatto. Io peccai, e tu mi visitasti: io caddi, e tu mi rilevasti: io accecai, e tu mi illuminasti.

CAP. V.

Dei molti bènefici di Dio.

Misero me, o Signor mio! quanto sono tenuto di amar te, e non t'amo? Dimostrami quanto ti debbo laudare, e quanto mi debbo sforzare di piacerti. Fammiti conoscere (1), tuona con voce grande e forte dentro dalle mie orecchie, rompi la sordezza del cuor mio, ed insegnami a salvarmi. Ed io loderò te, che mi creasti quando non era; che mi illuminasti, e traesti di tenebre; che mi resuscitasti, chè era morto; il quale mi pasci dalla mia gioventù di tutti i beni tuoi; e me, verme inutile e fetente di peccati, nutrichi delle tue ottime cose. Aprimi, o chiave di David (il quale apri, e niuno chiude a quello, che tu apri; chiudi, e nullo apre a quello, che tu chiudi) aprimi l'uscio del lume tuo; acciocchè entri e vegga e conosca e confessi, con tutto il cuor mio, che la tua misericordia è grande sopra me, e che hai liberata l'anima mia dallo inferno di sotto. O signore, Iddio nostro, come è grande ed ammirabile il nome tuo in tutta la terra! E che cosa ti è l'uomo, che n'hai sì grande sollecitudine e memoria? Che cosa è il figliuolo del-

(1) La stampa di Milano del 1480 ha di più. Perdonami Signore la mia ingratitudine.

Digitized by Google

l'uomo, che l'hai in tanta reputazione? O Signore, speranza de' santi, e torre di loro fortezza, vita dell'anima mia, per la quale vivo, senza la quale muoio, lume degli occhi miei, per il quale veggo, senza il quale intenebrisco, allegrezza del cuore mio, e letizia dello spirito mio, amerò te con tutto il cuor mio, e con tutta l'anima, e con tutte le midolle e interiore mie, perciocchè tu imprima m' hai amato. E onde è questo a me, o Creatore del cielo e della terra e degli abissi, il quale dei miei beni non hai bisogno, onde è questo a me, che m'hai tanto amato? O sapienza, che apri la bocca dei mutoli, apri la bocca mia, e dammi voce di laude, acciocchè io narri tutti i benefici, che dal principio mi hai fatto. Ecco, Signore, sono io, perchè mi creasti; e che tu me dovessi creare, e nel numero delle tue creature annumerare, ab eterno tu preordinasti, innanzi che il mondo creassi dal principio, innanzi che stendessi i cieli. E anche non erano gli abissi, ancora non avevi fatto la terra, nè fondato i monti, nè i fonti erano usciti. Tu, innanzi che tutte queste cose per la tua parola facessi, volesti e ordinasti, che io fossi tua creatura. E onde questo a me, Signore mio benignissimo, Dio altissimo, padre misericordiosissimo, creatore potentissimo e mansuetissimo? Quale mio merito, quale mia grazia, che piacque, nel cospetto della tua magnifica maestà, magnificamente crearmi? Nulla era, e di nulla mi facesti essere alcuna cosa. Ma che cosa? Non stipula (1), non fuoco, non uccello, non pesce, non serpente, non alcuno altro animale bruto, non pietra non legno, non altra cosa di quelle che hanno pur l'essere; nè di quelle che hanno l'essere, e possono cre-

(1) Stipula. V. 1. *Stoppia*, *Soccia*, cioè quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate.

Digitized by Google

scere; ma, sopra tutte queste cose, tu me volesti esaltare; e poco meno m'hai fatto pari agli Angeli: imperciocchè ho ricevuto da te ragione insieme con loro di conoscerti. Ma poco meno dissi: perocchè eglino hanno la tua felice notizia per ispezie, ed io per isperanza; eglino ti veggono a faccia a faccia, ed io per ispecchio e per simiglianza; eglino pienamente, ed io in parte.

CAP. VI.

Della futura divinità dell'uomo.

Quando verrà lo stato perfetto? Quando, senza velamento, ti vedremo a faccia a faccia? Chi vieterà che gli uomini non sieno pari agli Angeli, i quali tu, Signore, hai tanto onorati, e come cari tuoi amici hai singolarmente magnificati? Anzi, uguali agli Angeli. E questo disse la tua verità incarnata, parlando degli uomini: Eglino sono pari agli Angeli, e figliuoli di Dio. Adunque che maraviglia è, poichè sono figliuoli di Dio, se essi sono pari agli Angeli? Veracemente saranno figliuoli di Dio, perciocchè il figliuolo di Dio è fatto figliuolo dell'uomo. Questo dunque considerando, sì mi argomento di dire che l'uomo non solamente è poco meno pari agli Angeli, non solamente uguale, ma eziandio maggiore; poichè l'uomo è Dio, e Dio è uomo, e non Angelo. E dirò, per questo rispetto, che l'uomo è degnissima creatura, sopra le altre creature, perciocchè il tuo figliuolo, che era nel principio Dio appo Dio, e verbo e parola (per la quale dicesti: sia fatta la luce, e fu fatta, cioè l'angelica natura, parola per la quale creasti ogni cosa nel principio) prese la nostra carne, ed abitò con noi, e mostrocci

Digitized by Google

la gloria sua. Ecco la gloria per la quale mi glorio, quando sanamente mi glorio. Ecco il gaudio, del quale godo quando, sanamente godo, Signore Iddio mio, vita e gloria dell'anima mia. Confesserò adunque, laudandoti, Signore, e lauderò te confessando, che mi hai creato capace di ragione, e per alcun modo pari agli Angeli, perocchè posso pervenire alla loro perfezione ed egualità per il tuo Unigenito figliuolo, benedetto, e ricevere adozione de' figliuoli, per il tuo diletto figliuolo Gesù Cristo, unico Signore e redentore nostro, illuminare e consolatore ed avvocato dinanzi a te per noi, e lume degli occhi nostri, il quale è vita e salvatore nostro, unica e singolare speranza il quale amò noi più che sè stesso, e per il quale abbiamo fiducia riposta, e ferma speranza di pervenire a te; perocchè ha data podestà d'essere figliuolo di Dio a tutti quelli, che credono nel nome suo. Laude e grazia do al tuo nome, Signore, che, alla immagine e similitudine tua creandomi, di tanta gloria e nobiltà mi facesti capace, che io posso diventare figliuolo di Dio. Questo non possono le pietre, nè gli alberi, nè generalmente tutte le cose, che si muovono e crescono in aria o in mare o in terra: perocchè non donò loro il Figliuolo tuo potenza di diventare figliuoli di Dio, e non hanno ragione; e questa potenza sta in ragione, per la quale conosciamo Dio. Ed io, Signore, per la tua grazia uomo sono, e tuo figliuolo posso essere per grazia: la quale cosa le altre creature minori non possono. E onde è questo a me, verità somma, e vera sommità, e principio d'ogni cosa creata? Onde questo a me, che posso essere tuo figliuolo? Tu, Signore, il quale per mani in eterno creasti ogni cosa insieme, creasti gli uomini e gli animali, e le pietre e le erbe. Non furono innanzi i miei meriti, che t'inducessero a farmi

Digitized by Google

bene, anzi fu la grazia tua; perciocchè, per tua somma bontà, ogni cosa creasti, e ogni creatura fu pari in merito, perciocchè nulla meritò d'essere creata. E onde dunque più singolarmente la tua grande bontà in questa creatura, che facesti ragionevole, si dimostra, che in tutte le altre cose, che sono senza ragione? Perchè non io, come elle? O perchè non elle come io? Quale mio merito, quale mia grazia te, indusse a farmi capace d'esser figliuolo di Dio? Guardami, Signore, che ciò non mi paia d'avere per mio merito, ma fa conosca, che solo la tua grazia, solo la tua bontà mi ha fatto questo, per farmi partecipevole (1) della tua dolcezza. Onde, per questa grazia, che mi creasti, ti prego che mi consenti, che io ferventemente di tanti benefici ti renda laude e grazia.

CAP. VII.

Della mirabile possanza di Dio.

La tua mano onnipotente, sempre una medesima, creò in cielo gli Angeli, e in terra i vermini; e non fu più potente in quelli, nè meno in questi. Perocchè come niuna mano potrebbe fare l'Angelo, così niuna mano potrebbe fare uno minimo vermicello: e come nulla mano potrebbe fare il cielo, così niuna mano potrebbe fare una minima fronda d'albero, nè uno minimo capello nè bianco, nè nero; ma la tua mano onnipotente, alla quale ogni cosa parimente è possibile, ogni cosa creò in cielo e in terra. E non gli è più possibile creare un vermine, che creare uno Angelo; nè più possibile stendere una fronda, che il

(1) Partecipevole v. a. Partecipe, esempio di Crusca.

Digitized by Google

cielo; nè più leggieri formare un capello, che il corpo, nè più difficile fondare la terra sopra l'acqua, che l'acqua sopra la terra; ma ogni cosa come volle fece in cielo e in terra e in abisso; e me tra l'altre cose, siccome egli volle, potè e seppe. Poteva certo la tua mano, Signore, crearmi pietra, o uccello, o serpente, o altra bestia; ma, volle per sua bontà, crearmi uomo ragionevole. Perchè non sono io albero, o altra vile creatura? Certo perchè così ordinò la tua bontà, non andando innanzi alcun mio merito.

CAP. VIII.

Della laude di Dio.

Onde questo a me, Signore? Onde avrò laude da poterti laudare? Come facesti me senza me, come piacque dinanzi a te; così è lode a te senza me, come piacque dinanzi a te. Tu medesimo sei tua laude, te laudano le opere tue, secondo la moltitudine della grandezza tua. La tua laude, Messere, è incomprensibile. Con cuore non si può comprendere, nè con lingua parlare, nè con le orecchie udire, perocchè queste cose passano, ma la tua lode permane in eterno. Il pensiero comincia e finisce, la voce suona e passa, le orecchie odono, e l'audito (1) fugge; e la tua lode sta in eterno. Adunque chi è che ti lodi? Chi è che annunziare possa la laude tua? La tua lode è perpetua, e non transitoria; onde solo quegli ti loda, il quale te medesimo reputa tua lode; quegli ti loda, il quale crede e confessa, che non può pervenire a poterti degnamente laudare. O laude perpetua, che

(1) Audito v. 1. e a. Sust. *Udito*, *Per la casa*, *o le cose udite*.

Digitized by Google

mai non passi, in te è la nostra lode; e in te si loderà l'anima mia: chè noi non lodiamo te; ma tu te, e in te, e per te; e noi aspettiamo laude da te. E allora abbiamo vera laude, quando da te abbiamo laude: quando tu luce commendi la nostra vita lucida; perocchè tu vera luce ci doni il vero lume. E quante volte da altrui, che da te, cerchiamo laude, tante volte la perdiamo: perocchè ogni altra laude è transitoria; ma la tua si è eterna; e se vogliamo la transitoria, perdiamo la eterna: e se desideriamo la eterna, conveniamo fuggir la transitoria. Laude eterna, Signore mio Iddio, dal quale si è ogni vera laude, e senza il quale ogni laude è vana, tu sai, che io non posso laudare te senza te; datti a me per grazia, acciocchè degnamente ti laudi. Che sono io Signore, quanto per me, senza te, che ti possa lodare? Io mi conosco in questa vita essere polvere e cenere, cane morto e puzzolente, e vermo putridissimo. Adunque che cosa sono io da poterti laudare, Signore, e Dio mio fortissimo, il quale abiti in eternità perfetta? Or loderà la tenebra la luce? o la morte la vita? Tu sei luce, ed io tenebra; tu sei vita, ed io morte. Or la vanità loderà la verità? Tu sei verità; ed io simile alla vanità. Come adunque, Signore, ti loderò? Or come ti può lodare la mia miseria? Or come il mio fetore loderà te, soave odore? Or come la mortalità dell'uomo, il quale si è ancoi (1) vivo, e domani è morto, loderà la tua eternità? Or come te lauderà l'uomo putredine (2) e vermine, il quale in peccato è generato e nato? Non istà bene la laude in bocca del peccatore. Lauditi adunque, Messere, la onnipotenza

(1) Ancoi. *Voce Lomb.* e vale: oggi. Dant. Purg. 13. *Non credo che per terra vada* ancoi *uomo si duro. ec.*

(2) Putredine v. 1. Corruzione d'umori. S. Gio: Grisost, 163. *Bene è questa grande cechità eo. e la senthia della putredine universale.*

Digitized by Google

tua, la infinita sapienza tua, la ineffabile tua bontà. Lauditi la eccellente clemenza, la soprabbondante tua misericordia, la sempiterna tua virtù e divinità. Lauditi la tua onnipotentissima fortezza, la tua somma benignità e carità, per la quale me creasti, Iddio, Signor mio, e vita dell'anima mia.

CAP. IX.

Come dobbiamo dirizzare la speranza nostra in Dio.

Ed io, creatura tua, spero, sotto l'ombra delle tue ale nella tua bontà, per la quale tu mi creasti. Aita, Signore, la creatura tua, la quale creò la benignità tua. Non perisca, per mia malizia, quello, che ha operato la tua bontà; non perisca, per mia miseria, quello, che ha fatto la tua clemenza. Che utilità seguita della tua creazione, se mi lasci discendere nella mia corruzione? Deh! Signore, vuoi tu aver fatto in vano i figliuoli degli uomini? Signore, tu mi creasti; reggi la tua creatura, e me opera delle tue mani non dispregiare. Facestimi di niente, e se non mi reggi, in niente ritornerò. Aiutami, Signore, vita mia, che io non perisca per la malizia mia. Se tu non mi avessi creato, non saria, e perchè mi creasti, perciò sono, e se non mi reggi, già non sono. Nè mio merito, nè mia grazia ti costrinse di crearmi; ma sola la tua benignissima bontà e clemenza. Quella carità, Signor mio, Dio mio, che ti costrinse di crearmi, ti costringa di guardarmi; perocchè nulla utilità avrei della tua creazione, se io perissi per la mia miseria, e non mi reggesse la tua mano diritta. Quella clemenza, Signore Dio mio, ti costringa di salvar quello, che hai

Digitized by Google

creato, che ti costrinse di crear quello, che creato non era. Quella carità ti vinca a salvare, che ti vinse a creare: chè non è ora minore, che allora, perchè tu medesimo sei essa carità, il quale sei incommutabile bene. Non è abbreviata la tua mano, che non possa salvare; nè aggravato l'udito, che non oda i miei pianti: ma i peccati miei hanno fatto divisione tra me, e te, e fra le tenebre e la luce, e fra la immagine della morte e la vita, e fra la vanità e la verità, e fra la mia vita lunatica e la tua sempiternale.

CAP. X.

De' lacciuoli delle concupiscenze.

Molte sono le tenebre, delle quali sono coperto, in questo abisso caliginoso della carcere di questo mondo, e di questo corpo, nel quale giaccio prostrato, aspettando che apparisca il dì, e cessinsi l'ombre, e venga la voce dal firmamento della tua virtù, voce di virtù, voce di magnificenza, e dica: facciasi la luce, e fuggano le tenebre, e scuoprasi la terra, e germini, e produca erba vivente, e che faccia seme e frutto buono di giustizia del regno tuo. Signore Iddio, padre e vita, per la quale ogni cosa vive, e senza la quale ogni cosa è da riputare morta, non mi abbandonare, e non mi lasciare nei miei pensieri maligni, e non mi dare elevamento disordinato de' miei occhi, e toglimi ogni disordinata concupiscenza, e non mi lasciare avere animo irriverente e infrunito (1), ma possiedi il cuor mio sì, che sempre ti pensi. Illumina gli occhi miei, che ti veggano, e non insu-

(1) Infrunito v. t. e a. *Stolto*, *dissennato*, con questo esempio è notato nella Crusca.

Digitized by Google

perbiscano dinanzi a te, gloria sempiterna; ma abbiano umile sentimento e non sieno superbi, nè curiosi di cose maravigliose e soprane; ma pure guardino alle cose diritte, e non alle sinistre; e sempre considerino, e antiveggano, come debbono andare i miei piedi. Ripercuoti la mia concupiscenza, e vinci con quella tua dolcezza, la quale hai nascosa a quelli, che ti temono, e fammi avere desiderio di te desiderare con desideri sempiterni; sicchè il gusto mio dentro non sia corrotto per cose vane, e reputi le cose dolci amare, e le amare dolci, e la tenebra mi paia luce, e la luce tenebra in mezzo di tanti lacciuoli, i quali sono tesi dal nemico sopra la via nostra per prendere le anime dei peccatori; dei quali lacciuoli tutto il mondo ne è pieno. Chè, secondochè disse santo Giovanni Evangelista, ciò che è nel mondo si è concupiscenza di carne, o concupiscenza di occhi, o superbia di vita. Ecco, adunque, Signore Dio mio, tutto il mondo è pieno di lacciuoli di concupiscenza, i quali i nemici nostri hanno apparecchiati e tesi ai miei piedi. E chi potrà fuggire questi lacciuoli? Certo niuno, se non quegli, a cui tu torrai la concupiscenza degli occhi, e quella della carne, e la superbia della vita; e a cui tu toglierai l'animo irriverente, e infrunito, sicchè non sia vinto, nè preso da avarizia, nè da carnalità, nè da superbia. O beato quegli, a cui tu farai questo dono, perciocchè passerà libero da questi lacci! Pregoti, Signore, che mi aiuti, che io non caggia nel cospetto dei miei nimici, preso dai lacciuoli, i quali hanno apparecchiati ai miei piedi per atterrare l'anima mia. Liberami, virtù e salute mia, acciocchè non si facciano beffe di me gl'inimici miei, i quali hanno in odio me e te. Levati contro di loro, Signore mio forte, e sconfiggili, chè fuggano dalla faccia tua, e spariscano co-

Digitized by Google

me la cera dinanzi al fuoco, ed io sia nascoso nel cospetto della faccia tua, e rallegrimi con i tuoi figliuoli, saziato dei tuoi ottimi beni. E tu, Dio, padre degli orfani, e madre dei pupilli, odi il pianto dei tuoi figliuoli, distendi le tue ali, chè possiamo fuggire sotto esse dalla faccia dell'inimico. Torre di fortezza, il quale non dormi, guardaci; perciocchè non dorme quegli, che c'impugna.

CAP. XI.

Della miseria dell'uomo, e dei benefici di Dio.

O luce, la quale non può vedere altra luce, luce che intenebrisce ogni altro lume, luce della quale procede ogni altra luce, luce, in comparazione della quale ogni altro lume è tenebra, e a cui ogni tenebra è chiara e aperta, luce somma, la quale niuna cecità annubila (1), e nulla caligine oscura, e nulla cosa impedisce, e nulla ombra in nullo modo affusca, luce, che illumini ogni cosa insieme, assorbimi, e rapiscimi nell'abisso della tua divinità, acciocchè vegga perfettamente te in te, me in te, e ogni cosa sotto di te. Non mi abbandonare, acciocchè non crescano le mie ignoranze, e moltiplichino i miei difetti. Senza te ogni cosa m'è tenebra, ogni cosa mi è nociva; perocchè nulla cosa è buona senza te, solo vero e sommo bene. E questo confesso, e questo so, Signore mio, che in qualunque luogo io sono senza te, sto male e in me e fuori di me; perchè ogni abbondanza, che non è in te, Dio mio, mi pare povertà; e non mi sazierò, se non quando apparirà la gloria tua. Certo,

(1) Annubila. *Annuvolare, annuvolire*, esempio di Crusca.

Digitized by Google

Signor mio e vita mia beata, confessoti della mia miseria, che dappoichè, lasciando te vero e sommo bene, mi sparsi per i sentimenti, e per la verità delle cose temporali, e da te uno, sufficiente bene, mi divisi in molte cose, ho trovato in ogni cosa abbondanza di dolore e fatica: perocchè seguiva or l'uno or l'altro bene, e di niuno mi poteva empire, non trovando te, incommutabile, singolare e indiviso bene unico, il quale seguitando non erro, il quale conseguitando non doglio, il quale possedendo è saziato ogni mio desiderio. Oimè, Signore! l'anima mia misera fugge te, col quale sempre abbonda e gode, e seguita il mondo, col quale sempre è povera e dolente. Il mondo grida: io vengo meno; e tu gridi: io sazio; e la miseria mia grande piuttosto seguita il mondo, che vien meno, che te, che la sazi. Certo grande è questa infermità. O medico spirituale, sanala, acciocchè io ti lodi, salute dell'anima mia, con tutto il cuor mio, di tutti i benefici, con i quali mi pasci e nutrichi, dalla mia gioventù infino alla mia vecchiezza. Priegoti per te medesimo, Signore, non mi abbandonare. Tu me facesti, quando non era; ricomperastimi, quando era perduto; era perito e morto; discendesti a me morto, e pigliasti la mia mortalità. Al servo, o re, discendesti; per ricomperare il servo, te medesimo desti: per darmi vita, morte ricevesti; e morendo, vincendo la morte, me restaurasti: tanto ti umiliasti! Era perito, e da te partito, e al diavolo con peccato venduto: venisti per me per ricomperarmi, e tanto mi amasti, che del tuo sangue pagasti prezzo per me. Amasti adunque più me, che te, poichè morire volesti per me. In questo modo, per così caro prezzo, mi riducesti da esilio; ricomperastimi da così vile servigio, e traestimi di pena e di supplizio; e in segno d'amore m'hai chiamato del tuo nome,

Digitized by Google

cioè cristiano, e segnato del tuo sangue, lasciandomi il sacramento del corpo e del sangue tuo, acciocchè sempre avessi memoria di te, e mai non mi si partisse dal cuore colui, che per mio amore non si volle partire dalla croce. Sono detto cristiano da te, Cristo; e nelle tue mani m'hai scritto, acciocchè sempre ti ricordi di me, purchè io mi ricordassi di te. E così sempre la grazia e la misericordia tua mi hanno richiesto e quasi sforzato; perchè di molti pericoli mi hai liberato, liberatore mio. Quando errai, mi riducesti alla via: quando non conobbi, m'insegnasti: quando fui tristo, mi consolasti; quando mi disperava, mi confortasti; quando caddi, mi rilevasti; quando stetti fermo, tu mi tenesti; quando andai, tu mi menasti; quando io venni a te, benignamente mi ricevesti; quando dormiva, tu mi guardasti; quando io gridai a te, tu mi esaudisti.

CAP. XII.

Come Iddio continuamente considera le operazioni e le intenzioni degli uomini.

Questi e molti altri benefici mi hai fatto, Signor mio Dio, vita dell'anima mia, dei quali sempre mi è dolce di parlare, pensare, e te sempre ringraziare, sicchè per questi tuoi tanti doni ti possa laudare, e amare con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutta la mia fortezza, e con tutte le midolle intime del cuore mio, e d'ogni mia giuntura, benedetta dolcezza, Dio mio e di tutti quelli che si dilettano in te. Ma i tuoi occhi veggono la mia imperfezione; gli occhi tuoi, i quali sono lucenti più che il sole, i quali mirano e guardano tutte le vie degli uomini, e ogni

Digitized by Google

profondo abisso, i quali sempre in ogni luogo contemplano i buoni e i rei. Chè, conciossiacosachè tu soprasti ad ogni cosa, e riempi tutto, e sempre in ogni luogo sei presente, avendo cura di ciò che creasti, (il quale niuna cosa hai in odio di quel che creasti) sì consideri ogni nostro movimento, e ogni semita (1), e sì sollicitamente di dì e di notte intendi, vegliando sopra di me, e sì ogni passo vedi e annoveri, speculator mio perpetuo, che pare, che abbi dimenticato ogni altra creatura di cielo e di terra, e solo a me consideri, e a me solo vuoi intendere, come non avessi cura di null' altra cosa. Chè, non cresce la luce della tua incommutabile visione, se pur ad uno sguardi, e non minuisce, se guardi a tutto l'universo. Perocchè, come tutto insieme perfettamente consideri, così vedi ciascheduna cosa in particolare, quantunque sieno divise e diverse. E così ogni cosa, come una; e così una come tutte, tu tutto, senza divisione e commutazione, consideri. Tu dunque tutto, d'ogni tempo, senza tempo, tutto me, insieme e sempre, consideri, come se niun' altra cosa avessi a considerare. Adunque io così sollecitamente intenderò a me guardare, come se tu avessi dimenticato ogni altra cosa, e pure sopra me intendessi; perocchè sempre stai apparecchiato, e sempre ti ho presente, se io dalla mia parte fossi apparecchiato. E dove vado, tu non mi abbandoni, se io in prima non abbandono te. E in qualunque luogo io sono, tu non ti parti, perchè tu sei in ogni luogo, e in ogni luogo ti posso trovare. Per la qual cosa io posso essere sicuro, che io non perirò senza te, conciossiacosachè senza te esser non possa. Confesserò certamente, Signore, che ciò che io faccio, faccio di-

(1) Semita v. 1. *Stradella.* Vit. SS. Pad. 1. 138. *Andavasi a lui per una semita molto stretta e occulta e difficile.*

Digitized by Google

nanzi a te ; e quello che io faccio , tu il conosci meglio di me , e sempre sei presente a ciò che io opero come perpetuo ispettore (1) e consideratore di tutte le cogitazioni , dilettazioni e operazioni mie. Signore, davanti a te è ogni mio desiderio , davanti a te è ogni mio pensiero. Tu vedi onde viene lo spirito , dove sia, e dove vada ; perocchè tu sei ponderatore (2) e discernitore di ogni spirito , e sai la radice della intenzione , della quale procedono le fronde e frutti delle parole e delle opere : se è dolce o amara tu il vedi meglio di me , e conoscimi meglio , che non faccio per me stesso, e le midolle della radice del cuor mio cerchi e consideri più sottilmente. E non la intenzione, ma l'intima midolla della radice del cuore, con la discretissima luce della tua verità, discerni e ragguardi , per rendere a ciascuno, non solamente secondo le opere, nè secondo la intenzione sua, ma eziandio secondo la nascosta midolla dentro della radice, della quale procede la intenzione dell'operatore. A che fine io guardo operando, che penso, e in che mi diletto, tu il vedi, e le orecchie tue odono, e gli occhi lo considerano; e scrivi nel libro tuo, o bene o male che sia, per rendere premio del bene , e tormento del male. Quando; al giudizio, s'apriranno i libri, ciascuno sarà giudicato secondo quelle cose , che nei libri si troveranno scritte. E questo è forse quello , che dicesti per la scrittura : io considero l'ultima operazione e l'ultimo fine degli uomini : e come di te è scritto , che consideri il fine di tutti. Imperocchè tu , in ciò che facciamo , più intendi al fine della intenzione, che all'atto della operazione. Onde queste cose considerando diligentemente , Signore Dio mio , terribile e giusto , di gran timore e di grande vergogna mi sento commuovere, perchè grande ne-

(1) Ispettore v. l. *Osservatore , che guarda.*
(2) Ponderatore. *Che pondera :* Qui fig. vale *sottil esaminatore.*

Digitized by Google

cessità abbiamo di vivere diritiamente, poichè ogni cosa facciamo dinanzi agli occhi del giudice, che ogni cosa ragguarda.

CAP. XIII.

Come l'uomò per sè non può fare alcun bene senza la divina grazia.

Fortissimo e onnipotente Iddio, i cui occhi sono sopra tutte le vie dei figliuoli d'Adamo, dal dì della loro natività infino al dì della loro fine, per rendere a ciascuno secondo l'opere sue buone o rie, dammi a conoscere me medesimo, e confesserotti la mia povertà. Perocchè dissi, che era ricco, e non aveva bisogno di nulla, e non mi avvedeva, che io era povero, cieco, ignudo, misero e miserabile; e credevami essere alcuna cosa, e non era nulla. Dissi, che io era savio, e diventai stolto. Pensava di essere continente, ma trovaimi ingannato; e veggo e confesso, che io non sono nulla, se non per tuo dono, senza il quale nulla possiamo fare; perciocchè se tu, Signore, non guardi la città, invano vegliano tutte le altre guardie. Guardami, Signore, in tal modo, che sempre mi conosca: chè veggo, che utilmente m'abbandonasti, e provastimi, non per te, che bene mi conoscevi imprima, ma per me, acciocchè mi conoscessi. Chè, come già dissi, Signore, credevami essere alcuna cosa da me, e stimava d'essere sufficiente per me; e non m'avvedeva, che tu mi reggevi, infin che tu non ti allontanasti un poco da me; e caddi, e conobbi, che tu imprima mi reggevi, quando stava; e, quando caddi, fu da me, ma che io mi rilevai, fu pur da te. Apristimi gli occhi, o luce, e accecandomi m' illu-

Digitized by Google

minasti : e vidi , che la via dell'uomo sopra la terra è tentazione e battaglia, e che niuno uomo si può gloriare dinanzi da te , nè giustificare niuno uomo vivente. Perciocchè, se alcuno bene abbiamo, piccolo o grande , è tuo dono; e da noi non abbiamo , se non male. Onde dunque si glorierà l'uomo ? Del male ? Questa non è gloria , anzi è miseria. Or glorierassi del bene d'altrui ? Tuo , Signore , è lo bene , e tua è la gloria. E chi del bene e dono tuo gloria cerca a sè , non a te , questi è furo e ladrone , ed è simile al diavolo , il quale volle furare la gloria tua. Chi vuol esser lodato del tuo dono , e non cerca la tua gloria in esso , ma la sua propria , questi, avvegnachè per lo tuo dono sia lodato dagli uomini , da te sarà vituperato , perocchè del tuo dono cerca la gloria sua, e non la tua. Chi è lodato dagli uomini, te vituperando , non sarà aiutato , te giudicando. Onde, Signore , formator mio fin dal ventre della madre mia , non mi lasciare cadere in questo obbrobrio, che mi si possa rimproverare , che io abbia voluto far mia la gloria tua. A te sia ogni gloria, da cui è ogni bene; ed a noi confusione e vergogna , dai quali è ogni male , se tu non ci hai misericordia. Tu hai misericordia , Signore , d'ogni cosa, che hai fatta, e doni a noi dei tuoi beni ottimi, perciocchè tu ami quelli, che si reputano poveri, e faigli ricchi delle tue ricchezze. Ecco , Signore, i poveri tuoi figliuoli , e il tuo gregge pusillo (1), aprici la porta della tua pietà, sicchè i poveri tuoi entrino , e ricevano sazietà , e lodino te tutti quelli , che ti vanno cercando. E queste so e confesso , Signore , che me l'hai insegnato , che solo quelli , che si conoscono poveri , e confessano la loro povertà , saranno arricchiti da te; e quelli , che si re-

(1) Pusillo. v. l. *Piccolino* ; cioè piceolo d' animo.

Digitized by Google

putano ricchi, essendo poveri, saranno privati ed esclusi delle tue ricchezze. Ed io adunque ti confesso la mia povertà, e sia tutta la gloria tua; imperocchè tuo è ogni bene. Chè per me, Signore, confessoti, come insegnato m'hai, che per me stesso non sono altro, che vanità e ombra di morte e abisso tenebroso e terra vota e sterile, la quale senza la tua benedizione non germina e non fa frutto, se non confusione, peccato e morte. Se mai ebbi alcuno bene, da te confesso, che io l'ho ricevuto: e se alcuno bene ora ho, confesso, che è tuo. E se per alcun tempo stetti, per te stetti: e quando caddi, per me caddi. Sempre nel loto sarei giaciuto, se tu non me ne avessi tratto: sempre cieco sarei stato, se non mi avessi illuminato; e quando caddi, non mi sarei mai rilevato, se non m'avessi porta la mano: e poichè mi rilevasti, spesso sarei caduto, se non mi avessi sostenuto; e spesso sarei perito, se non m'avessi governato. Così sempre, Signore, la grazia e la misericordia tua m' ha prevenuto e accompagnato, liberandomi da tutti i mali, salvandomi dai passati, suscitandomi dai presenti, guardandomi dai futuri, togliendo e precidendo dinanzi da me i lacci dei peccati, e togliendomi le cagioni e le opportunità di peccare. Chè, se tu questo non m'avessi fatto, io avrei fatto tutti i mali del mondo: perciocchè io so, Signore, che non è peccato, che mai si facesse per uomo, che nol possa fare un altro uomo, se nol difende il Creatore, che fece l'uomo. E che io ogni male non facessi, tu lo facesti; e che io me n'astenessi, tu il comandasti; e che io a te credessi, la tua grazia m'infondesti. Tu, Signore, me reggevi a te, e servavi me, e guardavimi, che adulterio e altro peccato non commettessi.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Del demonio, e di molte e varie tentazioni sue.

Lo tentatore non ci fu, e che egli non ci fosse, tu lo facesti. Non ebbi tempo nè luogo di peccare; e che io non lo avessi, tu il facesti. Venne il tentatore, ebbi il tempo e il luogo; ma che io non consentissi, tu mi tenesti. Venne il tentatore tenebroso e orribile; e che io lo dispregiassi, tu mi confortasti. Venne il tentatore forte; e che egli non mi vincesse, e lui rifrenasti, e me fortificasti. Venne il tentatore trasfigurato in Angelo di luce; e che egli non mi potesse ingannare, tu lo riprendesti, e me illuminasti che il potessi conoscere. Certo, Signore, egli è quello dragone, e grande serpente antico, chiamato diavolo e Satan, che ha sette capi e dieci corna, il quale creasti, e cacciasti in sua vergogna per schernirlo in questo mare grande e spazioso di questo mondo, nel quale sono animali grandi e piccoli; cioè diverse generazioni di demoni, i quali niun'altra cosa adoperano di dì e di notte, se non circuire noi, cercando di divorarci, se tu non ci scampi dalle loro branche. Egli è quel dragone antico, il quale nacque nel paradiso di voluttà, il quale con la coda trasse la decima parte delle stelle del cielo, e gettolle in terra, il quale col suo veleno corrompe l'acqua della terra; acciocchè gli uomini, che ne beono, si muoiano, il quale si getta sotto l'oro come loto, e ha fiducia d'inghiottire il fiume Giordano, il quale è sì potente, che nullo teme. E chi ci difenderà dai morsi suoi? Chi ci libererà dalla bocca sua, se non tu, Signore, il quale suggiugasti e conculcasti il capo del gran dragone? Stendi, Signore, l'ale tue sopra di noi, che

Digitized by Google

possiamo fuggire sotto esse dalla faccia di questo serpente, il quale ci perseguita; e difendici collo scudo tuo dalle sue corna: che questo è il suo continuo studio, e sommo e continuo desiderio suo di divorare le anime, che tu creasti. E perciò a te gridiamo, che ci liberi dal nostro avversario quotidiano, il quale se dormiamo, o se vegliamo, o se mangiamo, o se beiamo, o qualunque altra cosa facciamo, intende sollecito di dì e di notte con arte e con inganni, or palese, or occulto di saettarne avvelenate saette per uccidere le anime nostre. E nientedimeno, Signore, tanta è la nostra pazzia, che, avvegnachè continuamente veggiamo contra di noi questo dragone con la bocca aperta apparecchiato a divorarci, dormiamo e pigriamo, come sicuri dinanzi a colui, il quale niuna cosa tanto desidera, quanto di noi perdere. Lo inimico per dissiparci sempre vegghia senza sonno; e noi per guardarci non ci vogliamo risvegliare dal sonno. Ecco ha tesi i lacci dinanzi ai nostri piedi, e per tutte le vie nostre, ha posto decipule (1) per prendere le anime nostre. E chi potrà fuggire? I lacci ha posto in povertà, i lacci ha posto in ricchezza, i lacci in cibo, i lacci in bere e in sonno e in ogni diletto; in astinenza, in vigilie, e in ogni asprezza. Lacci in parlare, in pensare, e in operare e in ogni nostra via. Ma tu, Signore, liberaci dai lacci di questi cacciatori, acciocchè te lodiamo, dicendo: Benedetto sia Iddio, che non ci lasciò prendere ai loro denti: lo laccio è rotto, e noi siamo liberati.

(1) Decipule v. 1. *Piedica, Laccio.* Moral. S. Greg. 14 6. *La trappola si chiama in latino* decipula, *che tanto è a dire, quanto cosa ingannevole.*

Digitized by Google

CAP. XV.

Come Dio è luce dei giusti.

E tu, Signore, luce mia, illumina gli occhi miei, che io vegga lume, e vada per il tuo lume, sì che io non incappi nei lacci dei nimici. E chi potrà campare di tanti lacci, se non li vedesse? E chi li potrà vedere, se non chi tu illuminerai con la tua misericordia? Chè questo padre delle tenebre ha nascosti i lacciuoli in luoghi tenebrosi, e in essi saranno presi tutti quelli, che sono figliuoli delle tenebre, e che non veggono il lume tuo, nel quale, e col quale, chi va non teme. Perocchè, secondo la sentenza di Cristo, chi va di dì, non incappa, ma sì chi va di notte; perciocchè la luce non è con lui. Tu sei luce, Signore, tu sei luce de' figliuoli della luce: tu sei dì, che non hai notte, nel quale i tuoi servi ci vanno senza incappare, e fuori del quale, tutti quelli, che vanno, sono in tenebre, perchè te luce del mondo non hanno. Ecco, che cotidianamente veggiamo, che quanto più da te vero lume l'uomo si dilunga, tanto più s'involge nelle tenebre del peccato; e quanto più dimora in tenebre, tanto meno conosce, e più spesso cade ed è preso: e, (che più orribile cosa è) non conosce che egli sia caduto. E chi lo suo cadimento non conosce, non cura di rilevarsi, perciocchè si reputa ancora di stare. E tu, luce della mente, Signor Dio mio, ora illumina gli occhi miei, che io vegga, e conosca, e non caggia nel cospetto dei miei avversari. Chè a questo intende per nostro odio il nemico nostro, il quale dimandiamo, che struggi dalla nostra faccia, come si strugge la cera dinanzi

Digitized by Google

al fuoco. Perciocchè questi, Signore, è il ladrone antico, il quale fece consiglio di furarti la gloria tua, quando enfiato ed elato crepò e cadde nella fossa dell'abisso, e cacciastilo dalla tua faccia e del monte santo tuo, e di mezzo di quegli spiriti ardenti del tuo amore, in mezzo dei quali imprima andava. E ora, come tu sai, Dio mio e vita mia, dappoichè cadde, non cessa di perseguitare i tuoi figliuoli, e in tuo dispetto e odio, o Re grande, procura e desidera di perdere questa tua creatura, la quale alla tua immagine creò la tua onnipotente mano a possedere la tua gloria, la quale egli perdè per la sua superbia. Abbattilo, preghiamoti, fortissimo difenditore nostro, avanti che divori noi tuoi agnelli; e illuminaci che veggiamo i lacci, che ci ha teso ai piedi, e scampiamo per te, letizia nostra. E queste cose, Signore, tu le conosci meglio di noi, il quale conosci la sua superbia, e cervice durissima. E queste cose non ti ho dette per insegnartele, il quale vedi ogni cosa, e niuno pensiero ti è nascosto; ma innanzi ai piedi della tua maestà pongo querimonia (1) e lamento del nemico mio, giudice eterno, acciocchè lui condanni, e noi tuoi figliuoli salvi, il quale sei nostra fortezza. Versuto (2) e malizioso è, Signore, questo inimico e turtuoso, nè leggiermente si possono conoscere i circuiti delle sue vie; nè conoscere le varie spezie e figure del volto suo, se tu non ci dài lo tuo lume. Perciocchè ora è qui, ora quivi; or agnello, or lupo; or tenebre, or luce si dimostra: e secondo varie condizioni di luoghi e di tempi, e varie disposizioni di mente, così varie tentazioni pone. Chè a coloro che egli vede disposti ad accidia e a tristizia, di tristizia

(1) Quaerimonia v. l. *querela.*
(2) Versuto, *add. Astuto, malizioso.*

Digitized by Google

li tenta : e cui vede lieto , sì lo induce a disordinata letizia : e per ingannare gli uomini spirituali, si trasfigura in Angelo di luce : e, per vincere i forti, viene come agnello : per vincere i mansueti , viene come lupo : e tutte le sue tentazioni tempera secondo le varie disposizioni de' tentati. Onde alcuno spaventa di paura , alcuno estolle di vanagloria , alcuno ferisce di appetito di signoria , alcuno inganna ponendo il vizio sotto spezie di virtù, e per disordinato fervore facendolo errare. E a queste cose conoscere, chi è sufficiente? Chi può conoscere la varietà delle sue vestimenta? E il giro dei suoi denti chi conobbe? Ha nascoste le sue saette nella faretra (1) , e i lacci dei vizi sotto spezie di virtù e di luce ; e però più difficilmente si conosce , se da te , speranza nostra , non riceviamo lume, che il veggiamo. Chè non solamente nelle opere della carne , le quali leggiermente si conoscono , non solamente nei vizi e peccati, ma eziandìo negli esercizi spirituali ha nascosti i suoi lacciuoli sottili ; e sotto spezie e colore di virtù, asconde il vizio, e trasformasi in Angelo di luce. Questi , e molti altri mali procura contro di noi il demonio Satan, Signore Iddio nostro. Ora è come leone, ora come dragone ; in manifesto e in occulto ; di dì e di notte ci pone insidie, e agguati per rapire le anime nostre. E tu , Signore , liberaci , il quale salvi coloro che in te sperano ; acciocchè si doglia d' averne perduti ; e tu sia lodato da noi liberati, Signore Iddio nostro.

(1) Faretra. *Turcasso , guaina , dove si portan le frecce.* Dant. rim. 23. *Non esce di faretra saetta , Che giammai la colga.*

Digitized by Google

CAP. XVI.

Dei benefizi di Dio.

Ed io, figliuolo dell'ancilla tua, il quale mi raccomandai alla tua mano con queste mie poverelle confessioni; confesserò a te, liberator mio, con tutto il cuor mio i tuoi grandi benefizi sopra di me, e ridurrommi a memoria i beni che mi hai fatto dalla mia gioventudine, e in tutta la vita mia. Chè sono certo, che la ingratitudine molto ti dispiace, la quale è radice d'ogni male spirituale, e vento che disecca ogni bene, e ottura la fonte della divina misericordia sopra l'uomo, per la quale i mali già mortificati e spenti, reviviscono; e i beni vivi muoiono, e più non ritornano. Ed io dunque, Signore, ti rendo grazie, liberator mio, che m'hai liberato. O quante volte questo dragone mi avea inghiottito; e tu me gli traesti di bocca! Quante volte peccava, egli era apparecchiato ad inghiottirmi: quando iniquamente contra te adoperava, e i tuoi comandamenti trapassava, ed egli stava apparecchiato per rapirmi allo inferno: ma tu gliel vietavi. Io t'offendeva; e tu mi difendevi. Io non ti temeva; e tu mi guardavi. Da te mi partiva; e al tuo nemico m' accostava; e che egli non mi potesse pigliare, tu lo spaventavi e ritenevi. Tu, Signore, questi tanti e tali benefici mi facevi, ed io non li conosceva. E così molte volte dalla bocca del diavolo mi liberasti, e dall'inferno più volte me non conoscendo traestimi e riducestimi: chè io per me discesi infino alla porta dello inferno per entrarvi; e che io non v'entrassi, tu mi tenesti. Discesi infino alla porta della morte, e che ella non mi prendesse, tu lo facesti. Dalla morte corporale eziandio più volte mi li-

Digitized by Google

berasti, liberator mio, quando fui in grave infirmitade, e in grandi pericoli per mare e per terra, di fuoco e di coltello, e d'ogni altro pericolo mi hai liberato, guardandomi sempre, e misericordiosamente salvandomi. E ben sapevi, Signore, che se la morte mi avesse allora preoccupato, lo inferno avrebbe ricevuta l'anima mia, e in perpetuo sarei dannato. Ma la tua gratia, e la tua misericordia mi difese, liberandomi di morte di corpo e di morte d'anima, Signore Dio mio. Questi e molti altri benefici mi hai fatti; ed io era cieco, e non gli conosceva, se non poi che m'hai illuminato. E ora dunque, luce dell'anima mia, Signor Dio mio, vita mia, lume degli occhi miei, per il qual veggo, hami illuminato, e conoscoti, che vivo per te, e grazie ti rendo, avvegnachè vili, e piccole, e insufficienti ai tuoi benefici sieno, ma quali la mia fragilità può. Confesso, che tu sei solo Dio mio, creator mio benigno, il quale ami le anime, e nulla cosa hai in odio di quelle che facesti. Ecco io principale infra i peccatori, i quali tu salvasti, per dar esempio agli altri della tua benignissima pietà, confesso i tuoi benefici grandi, che mi hai deliberato dallo inferno una volta, due, e tre, e mille; ed io pure allo inferno me n'andava; e tu sempre mi revocavi. E conciossiacosachè mille volte giustamente mi potessi dannare, se tu avessi voluto, non volesti; perchè ami le anime, e infigniti di non vedere i peccati degli uomini per rivocarli a penitenza, Signore Iddio mio, di molta misericordia in tutte le tue vie. E ciò considerando, Signore Iddio mio, e conoscendo per il tuo lume, stupisco, e l'anima mia viene meno, pensando la tua grande misericordia sopra di me, perocchè hai liberata l'anima mia dallo inferno di sotto, ed hami ridotto a vita. Tutto era morto, e tutto mi risuscitasti. Tuo sia adunque tutto il mio vivere, e

Digitized by Google

tutto me t'offero; tutto lo spirito, tutto il cuore, tutta la vita mia vive a te, vita mia: perocchè tu mi liberasti, acciocchè mi possedessi: tutto mi facesti e rifacesti, acciocchè tutto mi avessi.

CAP. XVII.

Quanto l'uomo è tenuto d'amare Dio.

Amerotti dunque, Signore, virtù mia; amerotti, ineffabile allegrezza mia, e vivo già non a me, ma a te. Tutta la vita mia, la quale era perita nella miseria mia, è risuscitata dalla misericordia tua, il quale sei Dio di molta misericordia, e di molta pietà a quelli, che amano il nome tuo. Però, Signore Dio mio, santificator mio, comandastimi con la legge tua, che io t'amassi con tutto il cuor mio, e con tutta l'anima mia, e con tutta la mente mia, e con tutte le forze mie, e con tutte le intime midolle del cuor mio tutte le ore e momenti, nei quali ricevo la misericordia tua: perciocchè sempre perirei, se non che sempre mi reggi; e sempre morrei, se non che sempre mi vivifichi: e così sempre mi obblighi, perocchè sempre mi presti i tuoi massimi benefizi. Come adunque niuna ora è, nè punto in tutta la vita mia, nella quale io non riceva benefizio da te; così non dev'essere momento di tempo, nel quale io non t'abbia nella mia memoria, e dinanzi agli occhi del cuor mio. Ma questo non posso fare se non per tuo dono, dal quale è ogni bene dato ottimo, il quale discende da te padre dei lumi, a pruova il quale non è mutamento. Chè non è per nostro volere, nè per nostro sforzare, ma solo per tuo dono, che noi ti possiamo amare. E questo dono è tuo, Signore, dal quale è ogni bene. Comandi d'essere amato: dammene grazia,

Digitized by Google

e amerotti. O fuoco, che sempre ardi, e mai non ti spegni, o amore, che se' sempre fervente, e mai non intiepidisci, accendimi tutto a te, sicchè tutto ami te solo. Chè meno ti ama chi teco altra cosa ama, la quale per te non ama. Amerotti adunque, perciocchè prima hai amato me. Non ho lingua sufficiente a poter parlare, ed esplicare i segni del tuo amore verso di me per i tuoi innumerabili benefizi, con i quali dal principio m'hai nutricato. Perocchè dopo il benefizio della creazione, quando nel principio di nulla alla tua imagine mi creasti, onorandomi ed esaltandomi infra l'altre creature, le quali creasti, e nobilitandomi del lume del tuo volto, il quale segnasti e suggellasti sopra il cuor mio, per il quale dalle insensibili, e sensibili creature brute, mi discernesti, e poco meno agli Angeli m'agguagliasti, poco parve tutto questo nel cospetto della tua bontà, perocchè con quotidiani singulari donamenti di tanti benefizi continuamente m'hai nutricato, e come figliuolo parvolo e tenerello al petto e al latte della tua consolazione m'hai lattato e confortato; e perchè io tutto ti servissi, tutto ciò che creasti, ordinasti e desti al mio servizio.

CAP. XVIII.

Come Dio fece essere tutte le cose create sotto possanza dell'uomo.

Tutte le cose sotto i piedi dell'uomo ponesti, acciocchè solo a te si sottoponesse; e perchè fosse tutto tuo sopra tutte le cose lo facesti signore. Tutte le cose di fuori facesti per il corpo, e il corpo per l'anima, e l'anima per te, acciocchè vacasse solo a te, e te so-

Digitized by Google

lo amasse possedendoti a sollazzo (1), e tutte le cose di sotto a servizio. Perocchè ciò che si contiene sotto il cielo è sotto all'anima umana, e meno nobile; la quale è fatta per te, Sommo bene, possedere, nella cui possessione diventasse beata. Al quale te, Sommo bene, se s'accosta, trapassando e dispregiando le necessità di tutte le cose di sotto, goderà e dilletterassi con chiarità d'animo immortale della eternità della tua somma maestà, la cui bellezza desidera. Ed allora goderà di quelli ottimi beni nella casa di Dio, in comparazione dei quali tutti i beni di quaggiù sono nulla. Dei quali, secondo che è scritto, nè occhio può vedere, nè orecchio udire, nè cuore pensare, quello che hai apparecchiato a coloro che t'ameranno. E avvegnachè questi beni aspetti di dare all'anima in futuro, nondimeno ora eziandìo in presente per isperanza, e per alcuno gusto di tanto bene, letifichi e consoli le anime, perocchè le ami. E non mi maraviglio, Signore, se questo tu fai; chè certo onori la tua immagine e la tua similitudine, alla quale sono creati quelli, a cui tu fai queste cose. E veggiamo, che al corpo nostro, avvegnachè sia ancora corruttibile e vile, hai fatto tanto onore, che, perchè vedesse, gli desti la chiarità e il lume del Cielo, cioè il sole e la luna e le stelle, le quali per tuo comandamento, di dì e di notte, continuamente servono ai tuoi figliuoli; perchè fiatasse e rispirasse gli desti la purità dell'aria; e perchè si dilettasse in audito, gli desti la varietà dei suoni; e perchè gustasse, gli desti la qualità de' sapori; e perchè toccasse, gli desti la grossezza delle cose corpulenti; e per aiuto

(1) Sollazzo è qui adoperato in significato di alleviamento, *sollievo* dal latino *solatium*. Fir. As. 6. *Le lagrime sono ultimo sollazzo delle miserie dei mortali.*

Digitized by Google

delle sue necessitadi, gli desti gli animali da soma e le altre bestie, gli uccelli del Cielo e i pesci del mare, e i frutti della terra gli desti in cibo. Anche le medicine in terra creasti, secondo sue diverse corruzioni. E diversi sollazzi per rimedio di diversi suoi mali e dolori gli apparecchiasti, perocchè sei tutto misericordioso, e conosci la nostra fragilità, fattore nostro, e noi tutti come loto in mano tua.

CAP. XIX.

Come per considerazione dei beni, che Iddio ci presta di qua, si può considerare la eccellenza del premio celestiale.

Ecco che m'hai aperta e mostrata, col tuo lume, la tua grande misericordia. Priegoti, illuminami più, sicchè più e meglio la vegga, imperocchè per queste minime cose le tue grandi, e per queste cose visibili le tue invisibili cose comprendiamo, Signor Dio santo, e buono creator nostro. Chè, se per questo corpo vile e corruttibile così grandi e innumerabili benefici ci presti, Signore, da cielo, da aere, da terra, da mare, da luce, da tenebre, caldo e freddo, rugiada e brina, piova e vento, uccelli e pesci, e bestie, e varietà d'alberi e d'erbe, e servigio di tutte le creature, le quali successivamente, ciascuna in sua stagione, ci serve, per torne fastidio; quali, e quanti, e come innumerabili e dismisurati saranno quelli beni, i quali hai apparecchiati ai tuoi amici in quella patria celestiale, dove ti vedremo a faccia a faccia? Se tanti benefici ci dài nella carcere, or che farai nel palagio? Grandi e maravigliose sono le opere tue, Re de' secoli. E, conciossiacosachè queste cose di quaggiuso, che hai fatte comuni ai buoni e ai rei, sono molto

Digitized by Google

buone, quali, e come buone sono quelle cose, e quei beni; che darai solamente ai buoni? Se così innumerabili e vari sono i doni tuoi, i quali dài agli amici e ai nemici, come grandi e innumerabili, come dolci e dilettevoli, come maravigliosi e ineffabili saranno quelli, che dèi dare a soli gli amici (1)? Se tanti sollazzi ci presti in questo tempo da piangere, quanti ce ne donerai nel tempo da godere? Se questa prigione del mondo contiene tanti beni, quanti ne sono in patria? Occhio non vide mai quanto bene hai preparato a quelli, che t'amano. Chè, secondo la grandezza della tua magnificenza, è la grandezza e la moltitudine della tua dolcezza, la quale hai nascosta ai tuoi amici. Grande se' tu, Signore nostro, e smisurato, e non ha fine la tua grandezza, e non è misura della tua bontà; e non è fine, nè misura, nè numero della retribuzione, che doni, ma come se' grande tu, così sono grandi i tuoi doni; perocchè tu medesimo sei premio e guiderdone dei tuoi legittimi combattitori.

CAP. XX.

Della consolazione di Dio: come fa l'uomo forte a rinunziare le consolazioni umane.

Questi sono i benefici tuoi grandi, Signore Dio, santificatore dei tuoi santi. Dei quali benefici dèi riempiere e saziare la povertà dei tuoi figliuoli affamati, perciocchè sei speranza dei disperati e consolazione degli sconsolati. Tu, corona di speranza, ornata di gloria, apparecchiata ai vincitori. Tu sazietà eterna, per saziare gli affamati. Tu consolazione sempiterna, la quale solo a quelli ti doni, i quali dispregiano la consolazione di questo mon-

(1) Nota bel modo di dire.

Digitized by Google

do per la tua. E quelli, che sono qui consolati, sono indegni della tua consolazione, ma quelli che per te sono tribolati e tormentati, sono da te consolati; chè degna cosa è, chi teco partecipa la tribolazione, che partecipi delle tue consolazioni; e nullo può in questo mondo e nell'altro essere consolato, e godere ora ed in futuro; ma è bisogno che perda l'una chi vuole l'altra. Onde, quando questo considero, Signor mio, consolatore mio, rinunzio di consolare l'anima mia qui, acciocchè io sia degno delle tue consolazioni eternali. Perocchè giusta cosa è che perda te, chiunque elegge e cerca consolazione fuori di te. Però ti prego, verità somma, che non mi lasci consolare di alcuna altra vana consolazione, se non in te; ma priegoti, che ogni cosa mi diventi amara, acciocchè tu solo sii dolce all'anima mia, il quale sei dolcezza inestimabile, per la quale ogni amaritudine pare dolce. Chè la tua dolcezza fece parere dolce la graticola a santo Lorenzo: la tua dolcezza fece parere dolci a santo Stefano le pietre e le percosse. E della tua dolcezza inebriati, si partirono gli Apostoli dal concilio de' Giudei, rallegrandosi, che per lo tuo nome avevano ricevuta vergogna. Andava santo Andrea alla croce sicuro e godendo, perocchè alla tua dolcezza si accostava. Questa tua dolcezza i principi degli Apostoli così riempiette, che l'uno s'elesse supplizio di croce, e l'altro non temette di mettere il capo sotto il coltello. Per questa dolcezza comperare santo Bartolommeo si lasciò scorticare. Per questa dolcezza gustare santo Giovanni Evangelista senza paura bevve il veleno. Questa dolcezza quando san Pietro gustò nella trasfigurazione, quasi ebbro, e dimenticato ogni altra cosa, gridò e disse: Buono stallo è qui per noi, facciamo tre tabernacoli, e qui dimoriamo te contemplando, col quale di

Digitized by Google

nulla altra cosa abbiamo bisogno. Bastaci, Signore, di te vedere; bastaci sentire tanta dolcezza.

Ecco, una gocciola della tua dolcezza gustando, ogni altra dolcezza ebbe in fastidio. Or, che avrebbe detto, se avesse gustato la moltitudine della dolcezza della tua divinità, la quale hai nascosta ai tuoi amici? Questa tua ineffabile dolcezza aveva assaggiata quella Vergine, cioè santa Agata, della quale leggiamo, che lietamente e con grande gloria andava alla carcere, come fosse invitata a nozze. Questa, credo, che aveva sentito il Salmista, quando diceva: Oh, come è grande la moltitudine della tua dolcezza, la quale hai nascosta a quelli che ti temono! Il quale sì ci ammoniva, e diceva: Assaggiate e vedete e provate come è soave il Signore. Questa è quella beatitudine, Iddio nostro, la quale aspettiamo, che ci doni, e per la quale continuamente combattiamo, e mortifichiamoci tutto dì, acciocchè nella tua vita viviamo.

CAP. XXI.

Come tutta la speranza e desiderio del cuor nostro dev'essere verso Dio.

E tu, speranza del popolo tuo, Signore, desiderio, al quale sospira il cuor nostro, non tardare; ma levati, e approssimati, e vieni, e traici di questa prigione, sicchè possiamo laudare il nome tuo. Apri le orecchie tue alle grida dei tuoi orfanelli, i quali gridano a te, e dicono: Padre nostro, dacci il pane nostro quotidiano, per il quale abbiamo fortezza di dì e di notte, infino che vegnamo al monte santo tuo. Ed io, parvolo infra i parvoli della famiglia tua, Dio Padre, e virtù mia, quando verrò ed apparirò dinanzi alla faccia tua a laudarti in eterno? O beato me, se ve-

Digitized by Google

drò la chiarità tua ! Chi mi farà questo dono , che a ciò di venir mi sia permesso? Ben so, Signore, e ben conosco e confesso , che io non ne sono degno : ma fàllo per tuo onore , e non mi confondere , chè spero in te io, servo tuo. E chi entrerà nel santuario tuo a considerare la grandezza tua , se tu non gli apri? E se tu distruggessi ogni cosa , niuno è che edifichi: e se tu serri all'uomo, niuno è che gli apra. E se tu contieni l'acqua della tua grazia, ogni cosa diventa secca e sterile ; e se la manderai , ogni cosa ritornerà e rivolterassi in bene. E se ogni cosa , che facesti , tornasse in niente , chi è che ti contraddica ? Certo contraddiceti la sempiterna bontà della tua misericordia , per la quale volesti e facesti ogni cosa. Tu ci facesti, fabbricatore del mondo: reggici. Tu ci creasti : non ci dispregiare , perocchè opera tua siamo. Ecco , Signore Iddio nostro , noi siamo loto e vermini ; non possiamo nella tua eternità entrare , se tu non ci introduci, il quale di niente ogni cosa creasti. Ed io, fattura e opera delle tue mani, confesserotti in timore; chè non posso sperare in mia fortezza; e il mio braccio non mi salverà , ma la tua mano diritta , e il tuo braccio , e il lume del volto tuo. Altrimenti mi dispererei, perocchè sei speranza mia , il quale mi creasti. Non mi abbandonare , il quale non abbandoni coloro , che in te sperano. Tu per certo sei, Iddio nostro, soave e pieno di misericordia e paziente , e che ogni cosa disponi con misericordia. E se pecchiamo , tuoi siamo ; e se non pecchiamo, sappiamo che con teco siamo deputati, a godere. Noi tutti siamo come foglia e vanità , e come vento è la vita nostra sopra la terra. Non ti crucciare se cadiamo pupilli tuoi , perocchè tu conosci il figmento (1) no-

(1) Figmento v. 1. *Finzione* : qui sta in significato di *Formazione*.

Digitized by Google

stro, Signor Dio nostro. E tu, Signore di fortezza inestimabile, contro la foglia, che è rapita dal vento, vorrai dimostrare la potenza tua, e perseguitare la stipula secca? Or, dannerai una pulce? Abbiamo udito della tua misericordia, Signore, che tu non facesti la morte, e non ti diletti della perdizione dei vivi. Preghiamoti per te medesimo, che tu non lasci signoreggiare quello, che tu non facesti, a questa tua creatura, la quale così nobile facesti. Se tu ti duoli della nostra perdizione, chi ti vieta, Signore, che ogni cosa puoi, che non ti allegri della nostra salvazione? Se tu vuoi, mi puoi salvare: io, se eziandio volessi, per me non potrei, tanto è grande la moltitudine delle mie miserie. Chè, poniamo che io voglia, non posso venire a perfezione, ed eziandio non posso volere il bene senza il tuo volere. E, quello che io voglio, non posso, se la tua potenza non mi conforta. E, quello che io posso, non voglio, se la tua volontà non si fa in cielo e in terra. E, quello che io voglio, e posso, non so menare a fine, se la tua sapienza non mi illumina. E poniamo che io il sappia, alcuna volta non volendo, e alcuna volta non potendo, imperfetta e vana rimane la mia sapienza, se non è aiutata dalla sapienza tua. Nella tua volontà, Signore, ogni cosa è posta, e non è chi possa resistere alla tua volontà, Signore di tutto l'universo, e principe d'ogni creatura, il quale ciò che vuoi fai in cielo, in terra, in mare ed in ogni abisso. E in noi adunque sia fatta la volontà tua, sopra i quali è invocato il tuo nome, acciocchè non perisca questa tua nobile fattura, la quale creasti per il tuo onore. E chi è uomo, nato di femmina, che viva, e non vegga morte, e liberi l'anima sua dalla potenza infernale, se tu solo non ci liberi, vita vitale d'ogni vita, per la quale ogni cosa vive?

Digitized by Google

CAP. XXII.

Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio.

Certo già, Signore, t'ho confessato, Iddio mio, laude della vita mia, e virtù della salute mia, che io sperava alcuna volta nella virtù mia, la quale veramente non era virtù: e così, volendo correre, ove più credeva stare fermo, più cadeva; e tornava a dietro, credendo andare innanzi; e quello che credeva già tenere, si dilungava da me. E così, per molte cose provando le mie forze e il mio potere, conosco, ora che m'hai illuminato, che quello, che io credeva potere lievemente per me medesimo, assai meno lo poteva. Diceva: io farò questo e quello: e poi non poteva fare nè l'uno, nè l'altro. Aveva la volontà, e non aveva il potere: aveva il potere, e non aveva la volontà. E così, quello che proponeva, non poteva compire; perciocchè io mi confidava di me medesimo. Ora ti confesso, Signore Iddio, padre del cielo e della terra, che non si può in sua propria fortezza fortificare l'uomo, e non si può gloriare innanzi a te la stolta presunzione dell'uomo carnale. Chè non è dell'uomo volere quello che può, nè potere quello che vuole, nè sapere quello che vuole e può: ma da te si dirizzano i nostri andamenti, di quelli dico, che non da sè, ma da te confessano e credono potere essere dirizzati. Preghiamoti adunque, per la tua intima e ineffabile misericordia, che ti piaccia di salvare quello, che hai creato: perocchè, se vuoi, tu ci puoi salvare, e nella tua volontà è la virtù della nostra salute.

Digitized by Google

CAP. XXIII.

Ancora dei benefici di Dio.

Ricordati della misericordia tua antica, Signore, con la quale al principio ci prevenisti, con la benedizione della tua dolcezza. Chè, innanzi che io nascessi, figliuolo dell'ancilla tua, Signore Dio mio, speranza mia, infin dal petto della madre mia, mi prevenisti, prendendo di me singolar cura, apparecchiandomi la via, la quale dovessi tenere per venire alla gloria della tua casa. Innanzi che tu mi formassi, nel ventre, tu mi conoscesti; e avanti che ne uscissi, preordinasti di me ciò che ti piacque. E che, e quali cose sono scritte di me nel tuo libro nel tuo secreto concistorio, io per me non so; onde molto temo. Ma tu veramente lo conosci, perocchè quello, che io per successo di tempo di qui a mille anni aspetto, già nel cospetto della tua eternità è fatto e compiuto. Ed io, stando in questa valle tenebrosa, e queste cose conoscendo (1), timore e tremore vengono sopra me, vedendomi da ogni parte venire molti pericoli, e da molti cacciatori essere cacciato, e di molte miserie in questa valle misera essere circondato. Che se, in tanti mali, non avessi alcun sollazzo o rifrigerio di te, veramente io mi dispererei. Ma ho grande speranza di te, misericordiosissimo e mansuetissimo principe, Dio mio: e la considerazione della moltitudine delle tue misericordie solleva la mente mia, ed i precedenti segni della tua misericordia, che innanzi che io nascessi, mi facesti, e ora spezialmente sento in me da te, mi dànno speranza e buona fiducia di riceve-

1) Nel testo diceva *Cognoscendo*.

Digitized by Google

re per innanzi e migliori e più perfetti doni della tua benignità, i quali riservi ai tuoi amici, acciocchè io in te mi diletti, Signore Dio mio, letizia mia santa, il quale conforti e ringiovanisci l'anima mia.

CAP. XXIV.

Degli Angeli, deputati alla guardia dell'uomo.

Amastimi, unico amor mio, innanzi che io amassi te, e alla tua immagine mi creasti, e a tutte le creature me innanzi ponesti: la quale dignità servo, quando conosco te, e considero quello, perchè sono fatto. E, sopra tutto questo, i tuoi spiriti fai messaggi per me, ai quali hai comandato, che mi guardino in ogni via, acciocchè io non offenda e non percuota alla pietra dello scandalo, che il nemico ha apparecchiato nelle nostre vie. Questi sono le guardie sopra le mura della tua città nuova Jerusalem, cioè dell'anima; e monti d'intorno ad essa, i quali vegghiano e guardano il gregge a loro commesso, cioè noi, acciocchè il nemico leone infernale non rapisca le anime nostre, il quale, come leone, ruggisce e sempre cerca di divorarci. Questi sono i beati cittadini della tua città di Gerusalemme celestiale, madre nostra, e sono mandati in ministerio di quaggiù per quelli, che pigliano e ricevono la eredità della salute, acciocchè li liberino dai loro nimici, e guardino in ogni loro via, e confortino ed ammoniscano, e le orazioni dei tuoi figliuoli rappresentino nel cospetto della tua maestà. Amano certo noi, loro cittadini, per i quali aspettano e sperano d'essere ristorati della loro rovina e della loro città: e però, con grande cura e studio ci sono presenti ogni ora, e in ogni luogo, soccorrendo e provvedendo alle nostre necessitadi, e

Digitized by Google

sollecitamente discorrendo fra noi: ed a te, Signore; i nostri pianti e sospiri rappresentano, per impetrare la grazia e la misericordia della tua benignità, e riportarci la desiderata benedizione della tua grazia. Accompagnanci in ogni nostra via; entrano ed escono con noi, attentamente considerando, come religiosamente e onestamente conversiamo in mezzo della perversa nazione e malvagia degli uomini mondani, e, con quanto studio e desiderio, domandiamo lo regno tuo, e la giustizia tua, e con quanto timore e tremore ti serviamo in letizia del nostro cuore. Aiutano quelli, che lavorano; difendono quelli che si riposano; confortano quelli che combattono; coronano quelli che vincono. Rallegransi con quelli, che godono di te, ma non del mondo; hanno compassione a quelli, che pena patiscono per te, non per lo mondo. Grande cura hanno di noi, e grande è l'affetto della carità loro verso di noi; e tutto questo fanno per l'onore della tua inestimabile carità, con la quale ci amasti. Amano quelli, che tu ami; guardano quelli, che tu guardi; ed abbandonano quelli, che tu abbandoni. E però, te seguitando, non amano quelli, che amano la iniquità, e parlano mendacio e contra verità. Quante volte bene facciamo, godono gli Angeli, e contristansi le demonia: e quante volte dal bene disviamo, facciamo letizia alle demonia, e defraudiamo gli Angeli della loro allegrezza. Dice il Vangelo: allegrezza è agli Angeli, quando il peccatore fa penitenza. Che adunque diciamo di uno giusto, che ritorna al peccato? Dà dunque, Padre, dà a loro, che sempre godano di noi, e tu per loro sempre sii lodato in noi, e noi, con loro insieme adunati, lodiamo il nome tuo santo, Creatore degli uomini e degli Angeli. Ed io ripensando queste cose, confesso dinanzi a te, lodando, che grandi sono questi tuoi be-

Digitized by Google

nefici, dei quali ci hai onorati, dandoci gli Angeli, tuoi spiriti, in nostro servizio. Avevine dato quello, che contenevasi sotto il cielo: e, quasi ciò fosse poco, haine giunto e dato gli Angeli, che sono in cielo. Lodinti di ciò tutti gli Angeli tuoi, lodinti tutte le opere tue, e i santi tuoi benedicano te, onorificenza nostra, i quali smisuratamente onorando hai ornati e arricchiti di molti doni e di molti privilegi. Maraviglioso è il nome tuo in tutta la terra, Signore. E che cosa dunque t'è l'uomo, che l'hai così magnificato e onorato, e pare che l'abbi sì nel cuore a magnificarlo? Dicestimi tu, verità antica: dilettomi stare con i figliuoli degli uomini. Or non è l'uomo puzza, ed il figliuolo dell'uomo verme? Or non è ogni uomo vivente vanità, tuttochè gli hai così posti gli occhi addosso, e mostrigli tanto amore?

CAP. XXV.

Della profonda predestinazione e prescienza di Dio.

Insegnami o abisso profondissimo di sapienza, creator mio, il quale conosci lo peso de' monti e de' colli e sospendi con tre dita tutta l'universa terra. Sospendi, priegoti, il peso della corporalità misera, che porto con tre dita invisibili, sì che io vegga e conosca, come se' maraviglioso nell'universa terra. Luce antichissima, la quale lucevi avanti ogni luce ne' monti santi della eternità antica, a cui ogni cosa era nuda e aperta innanzi che si facesse: luce, la quale hai in odio ogni macula, come mondissima e immaculatissima, dove sono nell'uomo le tue delizie? Che convenienza ha la luce con le tenebre? Dove hai apparecchiato in me degno santuario alla tua maestà, nel quale entri, e truovi e senti le delizie della tua

Digitized by Google

carità? Mondo luogo si conviene a te virtù, che ogni cosa mondi, la quale se non dai mondi non può esser veduta, e molto meno posseduta. Nell'uomo adunque dove è luogo sì mondo che te riceva, il quale reggi il mondo? Chi può fare mondo l'uomo conceputo da seme immondo? Nullo, se non tu, il quale solo sei mondo: perciocchè nullo può esser mondato da cosa immobile. Secondo la legge antica, la quale desti ai nostri padri in fuoco in sul monte: ciò che l'uomo immondo tocca, sì sia riputato immondo. E noi tutti siamo immondi, come panno di mestruata, e procediamo da massa corrotta e immonda; e la macula della nostra immondizia non possiamo celare almeno a te, il quale vedi ogni cosa, anzi la portiamo nella fronte. Per la qual cosa mondi essere non possiamo, se tu non ci mondi, il quale sei solo mondo. Ma non mondi di noi figliuoli degli uomini, se non quelli tanti, i quali ti piace ed hai eletto d'abitare: i quali ab eterno senza lor merito (secondo i giudizi incomprensibili e occulti della sapienza tua, avvegnachè sempre giusti) predestinasti, innanzi che fosse il mondo; e chiamastili poi del mondo; e giustificastili nel mondo, e magnificbili dopo il mondo. Ma non fai così a tutti: della qual cosa si maravigliano e stupiscono tutti i savi della terra. Ed io, Signore, ciò considerando impaurisco, e maravigliomi dell'altezza della tua sapienza, alla quale io non posso pertingere (1); e veggo che sono incomprensibili i giudizi della giustizia tua, che di uno lato medesimo alcuno vasello fai in onore, e alcuno in contumelia sempiternale. Quelli tanti dunque, i quali

(1) Pertingere v. 1. e *ant. Arrivare, giugnere.* Cavalc. Espos. simb. 1. 82. *La fede dunque ec. entra arditamente dove non pertinge la nostra intelligenza.*

Digitized by Google

hai eletti e scelti fra molti per tuo tempio, quelli tanti mondi, e spargi sopra loro l'acqua monda; i nomi de' quali tu solo conosci, il quale annumeri la moltitudine delle stelle, e ciascheduna chiami per nome proprio, i quali sono scritti nel libro della vita, e i quali non possono perire; perciocchè ogni cosa torna a loro in bene, eziandio lo peccatore, del quale li fai diventare poi più umili e ferventi. E quando cadono, non si ledono (1) troppo; perciocchè tu sottoponi a loro la mano tua, e guardi le ossa loro, che non si spezzino. Ma la morte de' peccatori è pessima, di quelli peccatori dico, i quali innanzi, che tu facessi il cielo (secondo l'abisso grande de' tuoi giudizi occulti, ma sempre giusti) dannasti a morte eternale; lo numero e lo nome dei quali, ed i rei meriti, è dinanzi a te, il quale sai lo numero della rena del mare, ed hai misurato il profondo dell'abisso.

CAP. XXVI.

Di quelli, che, prima sono giusti, e poi diventano empii, e dei peccatori che diventano giusti.

Grandi sono questi tuoi giudizi, Signore Dio giudice giusto e forte, il quale giudichi dirittamente, e inscrutabili e profondi, i quali quando considero tremano tutte le ossa mie. Perciocchè non può essere sicuro alcuno uomo vivente sopra la terra; e questo tu vuoi, acciocchè noi ti serviamo religiosamente e castamente tutti i dì della vita nostra con timore, e rallegrianci dinanzi da te con tremore senza troppa bal-

(1) Ledere v. 1. *Offendere.* Amm. Ant. 36. 24 *Chi usa molle parole, lederà l'anima sua.*

Digitized by Google

danza. Sicchè non sia servigio senza timore, nè allegrezza senza tremore; e non si possa gloriare alcuno uomo dinanzi da te; ma ciascheduno tema e tremi dinanzi alla faccia tua: conciossiacosachè non sappia l'uomo, se egli è degno d'amore, ovvero d'odio; ma ogni cosa in futuro si serbi incerta. Vedemmo certo molti signori, e udimmo di molti dai nostri padri (la qual cosa non ripenso senza paura) essere saliti in prima infino al cielo, e fra le stelle, cioè fra gli uomini celestiali avere posto il loro nido, poi essere caduti infino all'abisso, e le anime loro nella iniquitade essere infermate. Abbiamo veduto le stelle esser cadute di cielo dall'impeto della coda del dragone, che ferisce; e quelli che giacevano nella polvere mirabilmente esser saliti, per virtù della tua mano, che li sollevò. Abbiamo veduto i vivi morire, ed i morti resuscitare; e quelli che in mezzo dei figliuoli di Dio andavano, e parevano pietre salde e vive, quasi a nulla essere tornati. Abbiamo veduto la luce intenebrire, e delle tenebre uscire la luce: perciocchè, come disse Cristo, i pubblicani e le meretrici preoccupano lo regno del cielo, ed i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre di fuori. E questo non diviene loro per altro, se non perchè salirono in su quello monte della superbia, nel quale salì l'angelo e discesene diavolo. Ma quelli, che tu predestinasti, quelli hai vocati e santificati e mondati, acciocchè sieno degno abitacolo alla tua maestà; con i quali, e nei quali sono a te delizie sante e monde; ne' quali tu ti diletti, e letifichi la gioventù loro, abitando nel mezzo di loro, cioè nella memoria loro; perciocchè eglino (1) sono tuo tempio santo: la qual cosa torna grande onore alla nostra umanità.

(1) Nel testo *elli*.

Digitized by Google

CAP. XXVII.

Come l'anima fedele è tempio di Dio.

L'anima, che creasti, Signore, non di te, ma per la parola tua, non d'alcuna materia elementale, ma di niente (la quale è razionale, intellettuale, spirituale, sempre viva, sempre in movimento; la quale suggellasti e segnasti del lume del volto tuo, e consecrasti con la virtù del tuo battesimo) in tal modo è fatta capace della tua maiestade, che di te solo, e di niuna altra cosa si può empire. E quando ha te, è pieno ogni suo desiderio, e niun'altra cosa resta di fuori, la quale desideri. Onde manifesto è, che ella non ti ha dentro, quando alcuna cosa desidera di fuori; perciocchè chi bene te ha, nulla cosa può desiderare. Chè, conciossiachè tu sii sommo bene, e ogni perfetto bene, non ha più che desiderare chi possiede ogni bene: e chi non desidera ogni bene e sommo, non desidera Iddio, ma desidera la creatura. La quale desiderando continua fame patisce: perciocchè, poniamo che l'anima abbia ciò ch'ella desidera nelle creature, nientemeno rimane vota; perocchè non è cosa, che la possa empiere; se non tu, alla cui immagine è creata. E tu riempi soli quelli, i quali nessuna cosa desiderano, se non te, e quelli fai degni di te, santi, beati, immaculati e amici tuoi, i quali, ogni cosa moudana reputano come sterco, per guadagnare te solo. Questa è adunque la beatitudine, la quale all'anima umana hai donata: questo è l'onore, del quale hai onorato l'uomo sopra ogni altra creatura.

Digitized by Google

CAP. XXVIII.

Come Dio non si può trovare per sentimenti di fuori, nè dentro perfettamente.

Ecco, Signore Dio mio, sommo onnipotentissimo, ho trovato il luogo dove tu abiti, cioè nell'anima razionale, la quale creasti alla immagine e similitudine tua, e la quale te solo domanda e desidera: perciò non abiti in quella, che non ti domanda, e non ti desidera. Veggo che ho errato, come pecora smarrita cercando te di fuora, il quale sei dentro; e affaticaimi molto cercando te fuor di me, e tu abiti dentro di me, se io pur desidero te. Ho cercato le piazze e le contrade di questo mondo cercando te; e non ti trovai, perciocchè mal cercava di fuora quello che era dentro. Mandai i miei messaggi, cioè tutt'i miei sentimenti, di fuora, per cercarti, e non ti trovai, perchè male cercava. E veggo certamente, luce mia, Dio mio, che m'hai illuminato, che male cercava per loro: perciocchè tu se'dentro, ed eglino non possono sapere onde entrasti. Chè gli occhi dicono: se non è colorato, per noi non entrò. Le orecchie dicono: se non fece suono, per noi non entrò. E il naso dice: se non rendette odore, per me non entrò. Lo gusto dice: se non fu saporoso, per me non entrò. Lo toccamento dice: se non è corpulento, di questa cosa non mi domandare. E tu, Dio mio, non sei queste cose. Chè, cercando te, non cerco bellezza di corpo, non candore di luce, non colore, non canto di dolce melodia, o qualunque altro dolce suono, non odore di fiori o di unguenti aromatici, non mele, non manna di dilettevol sapore, nè altra qualunque cosa, soggetta ai sentimenti, cerco, quando te cerco. Non ve-

Digitized by Google

glia Dio, che io pensi o creda, che queste cose sieno il mio Dio, le quali si possono comprendere dai sentimenti degli animali bruti. E nientedimeno, quando il mio Dio vo cercando, cerco una luce sopra ogni luce, la quale non può comprendere occhio umano; cerco una voce sopra ogni voce, la quale orecchio non può udire; cerco un odore sopra ogni odore, il quale naso non può sentire; cerco una dolcezza sopra ogni dolcezza e sapore, la quale gusto non può gustare; cerco uno abbracciamento sopra ogni altro abbracciamento, lo quale non si può toccare, nè sentire da corpo. Questa luce risplende, dove non è luogo; questa voce grida, dove lo spirito non rapisce; questo odore odora, dove fiato non lo sparge; questo sapore si conosce, dove non è golosità; questo abbracciare si sente, dove non si può divellere. Questi è il mio Dio, il quale non ha simile. Questi beni cerco, cercando il mio Dio. Questi amo, quando lo mio Dio amo. Tardi ti ho amato, bellezza antica e novella, tardi ti ho amato! Tu eri dentro, ed io fuori, e qui ti cercava; e in queste bellezze, le quali facesti, io, laido, laidamente mi gittava. Tu eri meco, ed io non era teco; e quelle cose mi tenevano lungi da te, le quali essere non potevano, se non in te. Circuiva ogni cosa per trovarti, e per ogni cosa abbandonava te. Dimandai la terra, se fosse lo mio Dio: disse che no. Dimandai ciò che si contiene in essa, e questo medesimo confessò. Dimandaine il mare, e gli abissi, e ciò che si contiene in loro: risposonmi: noi non siamo lo tuo Dio; cerca sopra noi. Dimandai l'aria, con tutte le creature che abitano in esso. Risposero: tu se'ingannato; non siamo noi lo tuo Dio. Dimandai il cielo, il sole, la luna e le stelle, e dissero, noi non siamo lo tuo Dio. Ed io finalmente dissi a tutte le cose di fuori: ditemi alcuna cosa

Digitized by Google

dello Dio mio, il quale dite, che voi non siete; ditemene novelle. E gridarono tutte con grandi voci: egli è nostro fattore, egli ci fece, e non noi medesime. Dimandai poi l'universo mondo, e dissi: dimmi, priegoti, se tu sei lo mio Dio. E risposemi con voce forte, e disse: io non sono lo tuo Dio, ma da lui e per lui sono io. Quello, che tu cerchi in me, fece me. Sopra di me lo cerca, il quale regge me, e fece me e te. Il dimando che feci alle creature si è la profonda considerazione mia di loro: e la risposta loro si è la testimonianza loro di Dio, che tutte gridano: Dio è nostro fattore. Perciocchè, come dice l'Apostolo, le cose invisibili di Dio per queste cose che sono fatte visibili, si possono conoscere. E poi questo tornai a me, ed entrai in me, e dissi a me medesimo: chi sei tu? E risposimi: sono uomo razionale e mortale. E cominciai sottilmente a pensare, che cosa io fossi, e dissi: ond'è così fatto animale, Signore Iddio? Onde, se non da te? Tu mi facesti, e non io.

CAP. XXIX.

Della eccellenza di Dio incomprensibile.

Chi sei tu, Signore, chi sei tu? Tu sei quello, da cui è ogni cosa, e per cui io vivo, ed ogni cosa. Tu sei, Signore, Dio vero e solo, onnipotente ed eterno, incomprensibile e smisurato, il quale sempre vivi, e nulla cosa muore in te, immortale, il quale abiti in eternità; maraviglioso eziandìo agli occhi degli angeli, inenarrabile, imperscrutabile, e innominabile, Dio vivo e vero, terribile e forte, senza principio e senza fine, principio e fine d'ogni cosa, il quale innanzi lo principio de' secoli fosti Dio, Signore d'ogni cosa che creasti, e appresso te sono le cagioni delle

Digitized by Google

cose stabili, e appo te sono le cagioni immutabili d'ogni cosa mutabile, e appo te vivono le ragioni di ogni cosa razionale e irrazionabile, spirituale e temporale. Di', Signore, a me, supplice servo tuo, di' Signore misericordioso, a questo misero, dimmi, priegoti, per le misericordie tue, donde tal animale, se non da te? Or può alcuno essere artefice di sè medesimo? Or traesi altronde, che da te, l'essere e il vivere? Or non sei tu lo sommo essere, dal quale procede ogni essere? Certo; tutto ciò che è, vien da te; perocchè senza te non vi ha nulla. Tu sei fonte di vita, dal quale procede ogni vita; e ciò che vive, per te vive, chè senza te niuna cosa vive. Tu dunque, Signore, sei quel che ha fatto tutte le cose. Or mi farò io a chiedere, chi sia stato colui che ha fatto me? Tu, Signore, mi facesti, senza il quale è fatto nulla. Tu sei lo fattore mio, ed io l'opera tua. Grazia ti rendo, plasmatore mio, perocchè le tue mani mi fecero e plasmarono. Grazie a te sia, luce mia, che mi hai illuminato; ed ho trovato, che cosa sono. Dove io mi trovai, mi conobbi, e dove trovai te, te pure conobbi, e tu m'illuminasti. Ringrazio te, luce mia, che m'illuminasti. Or, come ho detto io, che te conobbi? Or non se' tu, Iddio incomprensibile e ismisurato, Re dei Re, e signor dei signori, il quale solo hai immortalità, ed abiti luce inaccessibile, la quale niuno uomo vide giammai, ne veder può? Or non se' tu Iddio nascoso, e di maestade imperscrutabile, il quale solo veramente ti conosci? Chi dunque conobbe colui, che mai non vide? Chè tu dicesti con la verità tua: non mi vedrà uomo che viva. Disse anche il tuo banditore, Santo Giovanni: niuno vide mai Iddio. Chi dunque conosce colui, che mai non vide? Disse anco la verità tua incarnata: niuno conosce il Figliuolo, se non il Padre: nè il Padre, se non il Figliuolo. So-

Digitized by Google

lo adunque la tua Trinità sè medesima perfettamente conosce, la quale eccede ogni intendimento. Come dunque dissi, uomo simile alla vanità, che t'avea conosciuto? Poichè nullo ti conosce, se non tu medesimo. Tu certo, Dio onnipotente, sempre laudabile e glorioso e superesaltato e superaltissimo e superessenziale, con i santissimi e divinissimi tuoi sermoni, sei nominato, perocchè sopra ogni essere intelligibile e sensibile, e sopra ogni nome che si nomina in questo secolo e nell'altro, superessenzialmente, e sopra ogni intendimento, sei conosciuto di essere: perciocchè nella superessenziale e occulta divinità, sopra ogni ragione e intendimento ed essenza, abiti in te medesimo, dove è luce inaccessibile, e lume imperscrutabile e incomprensibile e inenarrabile, al quale non pertinge niuno altro lume. Imperocchè sei incontemplabile e invisibile, sopra ogni ragione, e sopra ogni intendimento, e sopra ogni pensamento: lume incommutabile, il quale niuno uomo, nè angelo, vide mai, nè può vedere. Questo è il cielo tuo, Signore: cielo secreto, che ogni cosa cela. Del quale dice la Scrittura: Il cielo del cielo al Signore, cioè solo dal Signore è conosciuto, al quale, cioè in cui comparazione e rispetto, ogni altro cielo è terra; perciocchè sopra ogni ragione e intendimento è esaltato sopra ogni cielo, e in cui rispetto eziandìo il cielo empireo è terra. Questo si è lo cielo sommo di Dio, conosciuto da te solo, al quale niuno sale, se non quegli, che discese di cielo (lo figliuolo della Vergine, il quale è in cielo): imperocchè niuno conosce il Figliuolo, se non il Padre e il loro Spirito: nè il Padre, se non il Figliuolo e il loro Spirito. Solamente a te, Trinità santa, perfettamente sei manifesta, Trinità mirabile, inenarrabile, imperscrutabile, inaccessibile, e incomprensibile e sopraessenziale e sopra ogni inten-

Digitized by Google

dimento, la quale superessenzialmente trapassi ogni sentimento, ogni ragione ed intelletto, ogni essenza di spiriti celestiali, la quale non è possibile poter dire, nè pensare, nè intendere, nè conoscere, eziandio dagli occhi degli angeli.

CAP. XXX.

In che forma e modo si può conoscere Iddio.

Onde dunque dissi, che ti conosceva, Signore altissimo sopra ogni terra, il quale nè cherubini, nè serafini perfettamente conoscono? Come dunque ti conobbi? Conobbi te, non come sei in te, ma come tu sei a me; e questo non senza te, ma per te, perciocchè m'illuminasti. Come sei in te, a te solo sei manifesto; ma come sei a me, in alcun modo per la tua grazia, mi sei manifesto, e ti conosco. Che cosa mi sei? Dimmi, Signore, per le tue misericordie, di' a me, misero, che cosa mi sei? Rispondi, e di' all'anima mia: Io sono tua salute. Non mi nascondere la faccia tua, chè ben morirei, se io non la vedessi. Lasciami parlare alla misericordia tua, che molto è grande sopra di me; lasciami parlare, avvegna che io sia polvere e cenere. Di', Signore, di' a questo misero, per le misericordie tue, che cosa mi sei? E intonasti di sopra, di voce grande e forte, nelle orecchie, dentro del cuor mio, e rompesti la sordità mia, e udii la voce tua: illuminasti la cecità mia, e vidi la luce tua, e conobbi, che sei Dio, e Signor mio, autor mio. Però dissi, che te conobbi. Conobbi te, solo vero Dio, e Gesù Cristo, figliuolo tuo benedetto, il quale ci mandasti. Ei fu tempo quando non ti conosceal Guai a quel tempo ed a quella cecità, quando non ti conoscea: perciocchè, come cieco e sordo, per queste cose

Digitized by Google

belle, che creasti, io disformato mi gittava e sviava. Illuminastimi, luce, e viditi ed amaiti: chè nullo certo t'ama, se non chi ti vede; nullo ti vede, se non chi t'ama. Tardi t'ho amato, bellezza sì antica, e sì novella, tardi t'ho amato! Guai a quel tempo, quando non t'amai. Grazie a te rendo, luce vera, che m'hai illuminato, e hotti conosciuto. E conoscoti solo Dio, vivo e vero, creator del cielo e della terra, e d'ogni cosa visibile ed invisibile, vero e onnipotente, immortale, e smisurato, e incirconscrittibile, interminabile e inaccessibile e incomprensibile, incommutabile, infinito, principio d'ogni cosa visibile e invisibile, per il quale ogni cosa è fatta; per il quale tutti gli elementi sussistono, la cui maestà, come non ebbe principio, così non viene meno in eterno. Conobbi te, vero Dio eterno, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre persone ed una essenza, al tutto semplice ed indivisa natura, Padre da nullo, Figliuolo procedente dal Padre solo, Spirito Santo dall'uno e dall'altro; senza principio e senza fine; Dio trino, ed uno solo, vero Dio onnipotente, unico principio di tutto l'universo, creatore d'ogni cosa visibile e invisibile, spirituale e temporale, il quale, con la tua virtù onnipotente da principio del tempo insieme facesti la natura spirituale e corporale, cioè angelica e mondana; e da poi l'umana, come creatura comune di mezzo, constituta di corpo e di spirito. Conobbi te e confessaiti, Padre ingenito, te Figliuolo unigenito, te Spirito Santo, nè genito nè ingenito, santa ed individua Trinità, in tre coeguali persone, consostanziali e coeterne; Trinità in unità, ed unità in Trinità, credo col cuore a giustizia, e con la bocca confesso a salute.

Digitized by Google

CAP. XXXI.

Della incarnazione di Cristo, e delle sue operazioni, e dello Spirito Santo.

Conobbi te, Dio e Signor mio, Gesù Cristo, figliuolo di Dio unigenito, creatore, salvatore e redentore mio e di tutta la umana generazione; il quale confesso dal Padre genito innanzi ad ogni secolo, Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, non fatto, ma genito, consustanziale e coeterno al Padre e allo Spirito Santo, per il quale ogni cosa è fatta dal principio. E fermamente credo, e veramente confesso, te unigenito di Dio Gesù Cristo, per la salute degli uomini da tutta la Trinità comunalmente incarnato, e di Maria, vergine perpetua, per operazione di Spirito Santo, concetto, vero uomo fatto, sussistente d'anima razionale, e di carne umana. Il quale, avvegnachè, secondo la divinità tua, unigenito di Dio, sii impassibile ed immortale, per la troppo smisurata carità, con la quale ci amasti, divenisti passibile e mortale, secondo la umanità, la quale per noi prendesti, e per salute dell'umana generazione. Unico figliuolo di Dio degnasti di patire pena e morte nel legno della Croce per noi liberare della morte perpetua, ed allo inferno, dove sedevano in tenebre i padri nostri, lume vero, discendesti, e il terzo dì glorioso e vincitore, resuscitasti, rassumendo il corpo santissimo, il quale per i nostri peccati morto era giaciuto nel sepolcro, e vivificastilo lo terzo dì secondo le scritture, per collocarlo nella mano destra del Padre. Chè, avendo tu liberata e tratta d'inferno la cattività de' nostri padri, i quali aveva imprigionati lo nemico dell'umana generazione, tu, vero figliuolo di Dio, con la sustanza della nostra

Digitized by Google

carne, cioè con anima e carne umana, la quale prendesti dalla Vergine Maria, salisti sopra tutti i cieli, menandone con teco la predetta cattività, che liberasti, e trapassasti gli ordini degli angioli, dove siedi alla destra di Dio, dove è fonte di vita e lume inaccessibile e pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento. Ivi te Dio e uomo Gesù Cristo adoriamo e crediamo, e confessiamo tuo padre essere vero Dio, e quindi dovere venire a giudicare il mondo alla fine del secolo; ed aspettiamo che giudichi i vivi ed i morti, e renda a tutti i buoni e rei, secondo le opere, che avranno operato in questa vita, mercede o supplizio, secondo che ciascuno è degno di requie o di miseria. Resusciteranno in quel giorno per la virtù della tua voce tutti gli uomini che ricevettero anima umana nella loro carne, la quale ebbero in questo mondo, acciocchè tutto l'uomo, in anima e in corpo, riceva per i suoi meriti o gloria o pena sempiternale. Tu sei vita e resurrezione nostra, Signor nostro Gesù Cristo, e salvatore, il quale aspettiamo che riformi la viltà del nostro corpo, configurato al corpo della tua chiarità. Conobbi te, Dio vero, e Spirito Santo, dal Padre e dal Figliuolo procedente, consustanziale e coeterno al Padre ed al Figliuolo, consolatore e avvocato nostro, il quale sopra il predetto Dio, Signor nostro Gesù Cristo, in spezie di colomba discendesti, e sopra gli apostoli in lingue di fuoco apparisti. Il quale tutti i santi ed eletti di Dio dal principio ammaestrasti col dono della tua grazia; e le bocche de' Profeti apristi, chè narrassero le mirabili cose di Dio; il quale è bisogno e conviensi, che col Padre e Figliuolo insieme sii adorato e glorificato da tutti i servi di Dio. Infra i quali, io, figliuolo dell'ancilla tua, glorifico il nome santo tuo con tutto il cuore mio, perchè mi hai illuminato. Tu sei la vera luce, lume veridico, fuoco

Digitized by Google

di Dio, é maestro degli spiriti, il quale colla tua unzione c'insegni ogni verità, spirito di verità, senza il quale impossibile cosa è di piacere a Dio: perocchè tu medesimo sei Iddio di Dio, lume di lume, procedente dal padre dei lumi ineffabilmente, e dal suo figliuolo Gesù Cristo: ai quali consustanziale e coeterno e coeguale in essenza di una Trinità superessenzialmente ti glorii e regni.

CAP. XXXII.

Ancora della eccellenza di Dio, e dei suoi benefizi.

Conobbi *te*, Dio vivo e vero, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, trino in persona ed uno in sustanza, il quale confesso adoro e glorifico con tutto il cuor mio, vero Dio, solo santo, ed immortale, invisibile, incommutabile, inaccessibile, imperscrutabile, vero lume, unico solo, uno pane, una vita, uno bene, uno principio, uno fine e unico creatore del cielo e della terra; per il quale ogni cosa vive e consiste; per il quale ogni cosa si governa e regge; e vivificasi ciò ch'è in cielo e in terra e sotto la terra; fuori del quale non è Iddio, nè in cielo nè in terra. Così t'ho conosciuto, conoscitor mio, così t'ho conosciuto. Conobbiti per la fede, la quale mi spirasti, luce mia, e luce degli occhi miei, Signore Iddio mio, e speranza d'ogni cosa, allegrezza che dài letizia alla gioventù mia, bastone che sostieni e reggi la vecchiezza mia. In te e per te giubilano tutte le ossa mie, dicendo: O Signore, chi è simile a te fra gli Dei? Il quale non sei fatto per mano d'uomo, ma tu facesti le mani all'uomo. Gli idoli delle genti sono d'argento e d'oro fatti per mano d'uomo; ma non tu, unico fattore dell' uomo. Tutti gli Dei degli uomini

Digitized by Google

sono demonia; ma tu, Signore facesti i cieli, e sei vero Iddio. Gli Dei, che non fecero il cielo e la terra, periscono da cielo e da terra; il vero Dio, che fece il cielo e la terra, sia benedetto dal cielo e dalla terra. Chi è simile a te, Signore, infra gli Dei? Chi è simile a te? Magnifico in santità, terribile e laudabile, che fai le cose maravigliose. Tardi t'ho conosciuto, lume vero, tardi t'ho consciuto. Era nebbia grande e tenebrosa dinanzi agli occhi miei vani, acciocchè io non potessi vedere il sole della giustizia ed il lume della verità. Involgevami nelle tenebre, figliuolo di tenebre, e le mie tenebre amava; perocchè il lume non conosceva. Cieco era, e la cecità amava, e alle tenebre per tenebre andava. E chi me ne ha tratto? Oimè cieco, dove sono stato! Sono stato in tenebre e in ombra di morte. Chi mi pigliò per la mano ed hammene tratto? Chi è lo illuminatore mio? Non cercava lui, ed egli ha cercato me: non chiamava lui, ed egli ha chiamato me. Chi è questi? Tu, Signore misericordioso, padre di misericordia, e Dio di tutta consolazione. Tu, santo Iddio mio, il quale confesso con tutto il cuor mio, e rendo grazie al nome tuo. Non ti cercava, e tu mi cercasti. Chiamastimi col tuo nome, e intonasti di sopra con grande voce nell'orecchie dentro del cuor mio, e dicesti: sia fatta la luce: e fu fatto. E partissi la nebbia grande, e fu strutta quella nebbia tenebrosa, la quale aveva coperti gli occhi miei, e vidi la luce tua, e conobbi la voce tua. E dissi: veramente, Signore, tu sei quello Iddio, che m'hai tratto di tenebre e d'ombra di morte, ed haimi chiamato al tuo lume ammirabile, ed ecco che io veggio. Grazie ti rendo, Signore mio, che io veggio; grazia sia a te, illuminator mio. E voltaimi a dietro, e vidi le tenebre mie, dove era stato, e l'abisso tenebroso, dove

Digitized by Google

èra giaciuto: e temetti, e spaventai, e dissi: Guai, guai a quella cecità, nella quale non poteva vedere il lume del cielo! Guai alla preterita ignoranza, quando non conosceva te, Signore. Grazia sia a te, liberator mio, che m'hai illuminato ed hotti conosciuto. Tardi t'ho conosciuto, verità antica ed eterna. Tu eri in lume, ed io in tenebre, e non ti conosceva: perocchè non poteva essere illuminato senza te, perchè non è altra luce fuor di te.

CAP. XXXIII.

Della luce divina.

Santo dei santi, Dio di maestà inestimabile, Dio sopra ogni Dio, e Signore de' Signori, mirabile, inenarrabile, il quale temono in cielo le Podestà angeliche, lo quale adorano le Dominazioni ed i Troni, e tutte le Virtù del cielo spaventano al cospetto tuo, della cui sapienza e potenza non è numero: il quale fondasti il mondo sopra niente, ed il mare ragunasti quasi in uno otre, onnipotentissimo degli spiriti d'ogni carne, dal cui cospetto fugge il cielo e la terra; ed alla cui volontà ogni elemento si sottopone, te adorano e glorificano le creature tue. Ed io, figliuolo dell'ancilla tua, per la fede tua inchino ed umilio le cervici del cuor mio sotto i piedi della maestà tua; ringraziandoti, che ti sei degnato d'illuminarmi, lume vero, lume santo, lume dilettabile, lume ammirabile, lume superlaudabile, il quale illumini gli occhi degli angeli. Ecco io veggio: ringraziotene: esco io veggo il lume del cielo. Risplende un poco agli occhi della mente mia un raggiuolo di sopra, della faccia del lume tuo, e letifica tutte le ossa mie. Oh, se si compiesse in me, che fosse lume perfetto!

Digitized by Google

Cresci, priegoti, fattor del lume, cresci un poco questo tuo raggiuolo, che siede in me: dilatisi, pregoti, e cresca in me per te. Che è questo, che io sento? Quale è questo fuoco, che sì scalda il cuor mio? Quale è la luce, che illumina la mente mia? O fuoco, che sempre ardi, e non ti spegni, accendimi! O luce, che sempre luci, e non oscuri, illuminami! Or volesse Dio, che io ardessi di te. O fuoco santo, come dolcemente ardi, e secretamente luci, e desideratamente incendi! Guai a quelli, che non ardono di te; guai a quelli che non sono alluminati da te, o lume veridico, il quale, illumini tutto il mondo, e la cui luce empie il mondo. Guai agli occhi ciechi, che non ti veggono, sole, il quale illumini il cielo e la terra. Guai agli occhi caliginosi, che vedere non ti possono. Guai a quelli, che volgono gli occhi per non vedere la verità. Guai a quelli, che non si volgono per non vedere la vanità. Non possono certamente gli occhi, usati alle tenebre, riguardare e mirare li raggiuoli della somma verità; e non sanno avere buona estimazione del lume, quelli la cui conversazione è in tenebre. Tenebre veggono, e tenebre amano, e tenebre eleggono; ed andando di tenebre in tenebre, non sanno e non pensano, Signore, dove caggiono. Miseri quelli, che non sanno, quanto bene perdono; e più miseri quelli, che lo sanno, e caggiono con gli occhi aperti, e discendono vivi nello inferno. O luce beatissima, la quale non può esser veduta se non dagli occhi purgatissimi! Beati i mondi di cuore, disse la tua verità incarnata, perciocchè eglino vedranno Dio. Monda, priegoti, monda gli occhi miei dentro, virtù mondificativa, acciocchè io ti possa contemplare con gli occhi sani e mondi, il quale veduto esser non puoi, se non dagli occhi mondi. Togli le squame della caligine antica con li rag-

Digitized by Google

giuoli della tua illuminazione, splendore inacessibile, sì che io ti possa vedere con aspetti e sguardi irreverberati; e nel tuo lume vegga lume. Grazie ti rendo, luce mia. Ecco che io veggio. Cresca, pregoti, questo lume per te. Rivela e illumina gli occhi miei, sì che io possa considerare le cose mirabili della legge tua, il quale sei Dio maraviglioso nei Santi tuoi. Grazie a te, luce mia che io ti veggio. Veggioti, ma per ispecchio e simiglianza. Ma quando ti vedrò a faccia a faccia? Quando verrà lo dì della letizia e della esultazione nel quale io entri nel luogo del tabernacolo tuo ammirabile, infino alla casa di Dio, sì ch'io veggia quello, che vede me a faccia a faccia, e sia saziato il desiderio mio?

CAP. XXXIV.

Della sete e desiderio dell'anima in Dio.

Come desidera il cervo le fonti dell'acqua, così desidera l'anima mia te, Dio mio. Sitisce l'anima mia, e desidera te, Dio, fonte vivo. Oh quando verrò e apparirò davanti alla faccia del mio Signore! O *fonte* di vita, vena di acqua viva, quando verrò all'acqua della tua dolcezza, di questa terra deserta, senza via e senz'acqua, sì che io vegga la verità e gloria tua, e sazii dell'acqua della misericordia tua la sete mia? Sete ho, Signore. Tu sei fonte di vita: saziami. Sete ho, Signore, sete ho di te, acqua viva. Oh, quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia tua! Or vedrò io quello dì di allegrezza e di esultazione? O preclaro dì, che non hai vespero nè cadimento, nel quale udirò quella voce di laude e di allegrezza, quando dirà: Entra nel gaudio del Signore tuo, nel gaudio sempiterno, nella casa del Dio tuo, dove sono cose grandi ed in-

Digitized by Google

scrutabili e maravigliose senza numero. Entra nel gaudio senza tristezza, il quale contiene eterna letizia; dove sarà ogni bene, e non sarà alcun male, dove sarà ciò che tu vorrai, dove è vita vitale, dolce e amabile e sempre memorabile, dove non sarà nimico, che t'impugni o tenda insidia, ma somma e certa sicurtà, e sicura tranquillità, e tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna beatitudine, e beata Trinità, e unità di Trinità, e di unità divinità, e di divinità beata visione, nella quale consiste la perfetta nostra gloria. O gaudio sopra ogni gaudio, gaudio che trapassi e vinci ogni altro gaudio, e fuori del quale non è gaudio, quando entrerò in te, sicchè io vegga il mio Dio, il quale abita in te? Andrò e vedrò questa visione grande. Che è quello che mi tiene? Oimè, che il mio dimoro troppo si prolunga. Guai a me finchè mi si può dire: dove è lo tuo Dio? E dicemisi: aspetta, raspetta, aspetta, raspetta? Or, non se' tu quel bene, che io aspetto? Te Salvatore aspettiamo, Signore Gesù Cristo, il quale riformerai lo corpo nostro vile configurato alla chiarità del corpo tuo: e aspettiamo lo Signore, che ritorni dalle nozze, e introducaci nelle sue nozze. Vieni adunque, Signore, e non tardare. Vieni, Signore Gesù Cristo, a visitarci in pace. Vieni, e traimi di questo carcere, sì che io mi possa rallegrare dinanzi a te con cuore perfetto. Vieni, Salvator nostro, vieni, desiderato da tutta gente, dimostraci la faccia tua, e saremo salvi. Vieni, luce mia, redentore mio, trai della carcere del corpo l'anima mia, sicchè perfettamente possa laudare il nome tuo santo. Infino a quando, misero me, mi volterò io nei marosi (1) del-

(1) Maroso sust. Flotto di mare, *Onda*, che anche si dice *Cavallone*. Così altrove.

Digitized by Google

la mia mortalità, gridando a te, Signore, e non mi esaudisci? Odimi, che grido di questo mare grande, e menami alla porta della felicità eterna. O beati quelli, che, liberi dal pericolo di questo mare, a te Dio, porto sicurissimo, meritarono di pervenire! O veramente beati quelli, i quali di pelago a terra ferma, di esilio a patria ridotti; già beati per la desiderata quiete (perciocchè il palio della perpetua gloria, in questo mondo, per molte tribulazioni cercando, hanno vinto) si rallegrano con teco in perpetuo con felice giocondità! O veramente beati, o tre e quattro volte beati quelli, i quali già sono disvestiti di ogni male, e sicuri della lor gloria incorruttibile meritarono di pervenire alla bellezza del tuo regno! O regno eterno, regno di ogni secolo, nel quale è lume indeficiente, e pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento; nel quale l'anime de' Santi si riposano in letizia sempiterna, e gaudio e letizia possederanno, e fuggirà da loro ogni dolore e pianto! O come è glorioso lo regno, nel quale con teco regnano tutti i Santi, vestiti di lume come di vestimento, avendo in capo corona di pietre preziose! O regno di beatitudine eterna, dove tu, Signore, speranza dei Santi, e corona di gloria, sei veduto a faccia a faccia dai Santi, e dài loro letizia da ogni lato nella pace tua, la quale eccede ogni intendimento! Quivi è gaudio infinito, letizia senza tristizia, sanità senza dolore, riposo senza fatica, luce senza tenebra, vita senza morte, e ogni bene senza alcun male. Quivi la gioventù mai non invecchia, la vita non ha termine, la bellezza mai non si cambia nè perde. Quivi l'amore mai non intiepidisce, la sanità mai non marcisce, l'allegrezza mai non dicresce. Quivi nè dolore fu mai sentito, nè pianto fu mai udito, nè veruna cosa trista fu mai veduta. Quivi è letizia sempiternale. Quivi non

Digitized by Google

si teme alcun male; perciocchè vi si possiede lo sommo bene, il quale sta sempre in vedere la faccia del Signore delle virtudi. Beati adunque quelli, i quali di questa vita tempestosa e misera, a tanta felicità meritano di pervenire. Infelici noi e miseri, i quali, per i marosi di questo grande mare, e tempestose voragini, meniamo la nave, e non sappiamo, se a te porto di salute dobbiamo pervenire. Infelici e miseri veramente noi, la cui vita è in esilio, la cui via è in pericolo, la cui fine è in dubbio, che non sappiamo lo fine nostro; perciocchè ogni cosa si serba incerta nel futuro. E noi anche nelle tempeste di questo mondano pelago ci votiamo, e sospiriamo a te, porto. O patria nostra, patria sicura, da lungi ti veggiamo, di questo mare ti salutiamo, di questa valle a te suspiriamo e sforziamci con lagrime, se in qualche modo a te potessimo pervenire. O speranza dell'umana generazione, Cristo, vero Dio, refugio nostro e virtù, lo cui lume dà lume in fra queste caliginose tenebre sopra li marosi di questo mare, quasi come uno razzuolo della stella del mare, risplendi agli occhi nostri per dirizzarne al porto. Governa la nave nostra, Signore, con la tua mano diritta, col chiavello della croce tua, acciocchè non periamo in questi marosi, e la tempesta delle acque non ci affondi e meni in profondo: ma coll'ancora della croce tua traici di questo pelago a te, sollazzo unico nostro, il quale da lungi, quasi stella mattutina, e sole di giustizia, con gli occhi pieni di lagrime, veggiamo di questo mare, stare e aspettare nel porto della patria celestiale. Esaudisci, Signore, Salvator nostro, speranza nostra in mare e in terra. Vedi in che mare tempestoso siamo, e tu stai sulla ripa in terra ferma, e vedi i nostri pericoli. Salvaci dunque, Signore, per lo nome tuo. Concedici, Signore, di tenere lo mezzo

Digitized by Google

di questi scogli delle viziose estremità, che cessato ogni pericolo, salva la nave e le merci, sicuri perveniamo a porto.

CAP. XXXV.

Della gloria di vita eterna.

Quando adunque saremo pervenuti a te, fonte di sapienza, e lume indeficiente, a te luce inestinguibile, che già te non per ispecchio e simiglianza, ma a faccia a faccia te veggiamo, allora si sazierà in bene il desiderio nostro: perciocchè niuna cosa sarà fuor di te, la quale desideriamo; poichè possederemo te sommo bene, premio de' beati, corona e bellezza loro, e letizia sempiterna sopra le menti loro, i quali pacifichi dentro e di fuori nella pace tua, la quale eccede ogni intendimento. Quivi vacheremo e vedremo, ameremo, e loderemo. Vedremo nel lume tuo ogni lume di verità. Che lume? Lume smisurato, lume incorporeo e incomprensibile, lume indeficiente e inestinguibile e inacessibile, lume increato, lume veridico, il quale illumina gli occhi degli Angeli e letifica la gioventù de'Santi, il quale è lume dei lumi, e fonte di vita, il quale sei tu, Signor mio. Tu sei quello lume, nel quale veggiamo lo vero lume, cioè te in te nello splendore del volto tuo, perocchè ti vedremo a faccia a faccia. Che cosa è vedere a faccia a faccia, se non come disse l'Apostolo, conoscere come sono conosciuto, conoscere la verità tua? Questo è vedere la faccia tua, conoscere la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, la clemenza dello Spirito Santo, una e individua essenza della somma Trinità. Questo è vedere la faccia di Dio vivo, questo è lo sommo bene, allegrezza degli Angeli e di tutt' i

Digitized by Google

Santi, premio di vita eterna, gloria degli spiriti e letizia sempiterna, corona di bellezza, palio di beatitudine, riposo ricco, bellezza di pace, intimo ed eterno gaudio, paradiso di Dio, Gerusalemme celestiale, vita beata, plenitudine di beatitudine, gaudio di eternità, pace di Dio, la quale eccede ogni intendimento. Questa è la perfetta e piena beatitudine, e tutta la glorificazione dell'uomo, vedere la faccia del suo Dio, vedere colui, da cui è fatto e salvato. Vedrallo conoscendo, dilletterassene amando, e loderallo possedendo. Egli è l'eredità del popolo suo santo, del popolo, il quale ricomperò. Egli è possessione della beatitudine loro, egli è premio e merito della espettazione loro, sicome disse Iddio ad Abraam: Tua mercede, grande molto sarò. Veramente Signore, tu sei grande molto, sopra tutti gli Dii, e la mercede tua è grande molto. Chè certo non se' tu grande, e la mercede tua è piccola: ma come sei grande tu, così è grande la tua mercede. Perciocchè non sei altro tu, e altro la mercede tua: ma tu medesimo se' la mercede grande tua. Tu sei coronatore e corona, tu sei promettitore e promissione, tu sei remuneratore e guiderdone, tu sei premiatore e premio della felicità eterna. Tu sei dunque coronatore e corona, Dio mio, e corona di speranza, ornata di gloria, lume che letifichi, luce che rinnovi, bellezza che adorni, speranza mia grande, desiderio del cuor de' Santi, e desiderato da loro. Vedere dunque te è tutto il nostro premio; tutto il gaudio, il quale aspettiamo. Questa è vita eterna: questo, dice la tua sapienza; questa è vita eterna, conoscere te, solo Dio, vivo e vero, e Gesù Cristo, il quale mandasti. Quando dunque vedremo te solo vero Iddio onnipotente, invisibile, incirconscrittibile, incomprensibile; e il tuo figliuolo unigenito, consustanziale e coeterno a te, Signore Gesù

Digitized by Google

Cristo, il quale per la nostra salute mandasti nel mondo in unità dello Spirito Santo, trino in persone, e uno in essenza, Dio santo solo, fuori del quale non è Dio. Allora avremo quello, che cerchiamo, vita eterna, gloria sempiterna, la quale hai apparecchiata a quelli, che t'amano, e a quelli, che cercano e desiderano sempre di vedere la faccia tua. E tu, Signore Iddio mio, formator mio infino dal ventre della madre mia, la quale mi raccomandò alla tua mano, non mi lasciare più variare e disviare in molte cose; ma ricoglimi dalle cose di fuori a me, e dà me a te, sicchè sempre ti dica il cuor mio: la faccia mia sempre ti cercò, e la faccia tua, Signore, cercherò, cioè la faccia del Signore delle virtù, nella quale sta tutta la gloria dei beati; la quale vedere è vita eterna, e gloria sempiterna de' santi. Rallegrisi adunque il cuore di quelli che servono Dio; ma molto più di quelli, che lo trovano. Se tanta letizia è in cercarlo, or quanto è in trovarlo? Domanderò dunque ardentemente e continuamente la faccia tua, se forse in alcun modo mi s'aprisse l'uscio e la porta della giustizia, che io possa entrare nella gloria del mio Dio. Questa è la porta di Dio, e solo i giusti entrano per essa. Amen.

FINISCE IL LIBRO DE' SOLILOQUI DI S. AGOSTINO.

Deo gratias.

Digitized by Google

VOLGARIZZAMENTO

DEI SERMONI

DI

SANTO AGOSTINO

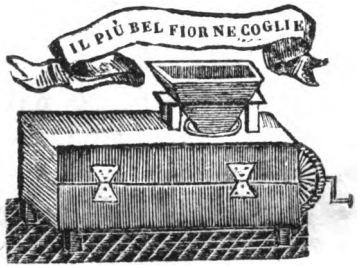
TESTO DI LINGUA

FATTO

NEL BUON SECOLO DELLA FAVELLA

ED ORA PUBBLICATO CON NOTE

DA MICHELE DELLO RUSSO



NAPOLI

STAMPERIA FESTA

MDCCCLI

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' EGREGIO ABATE

LUIGI AJELLO

MICHELE DELLO RUSSO

È stato sempre mio pensamento, carissimo amico, darvi una piccola testimonianza dell'affetto che cordialmente vi porto. Per il che non vi deve essere discaro, se, nel mettere a stampa questo Volgarizzamento dei SERMONI DI S. AGOSTINO, traslatati dal *Frate Agostino da Scarperìa*, il quale passò di vita l'anno 1340, lo intitolo al vostro nome. Io impertanto, acciocchè questa prima impressione napolitana potesse avere la preferenza sulle altre già pubblicate, ho avuto cura di collazionarla col testo dell'anno 1731 citato dagli *Accademici della Crusca*, e tal volta anche col testo latino, ed ho altresì ridotto all'uso moderno l'ortografia ed alcune desinenze dei verbi che erano o guaste o antiquate. Ed oso sperare, che questo tenue mio dono vorrete accettare di buon grado, si perchè voi siete certo che la più pu-

Digitized by Google

ra amicizia a così fare m'induce, e perchè l'opera di questo piissimo scrittore è di gran pregio.

Qui fo fine per non tediarvi, pregando Iddio benedetto che vi conceda un vivere lungo e felice.

Digitized by Google

SERMONI

DI SANTO AGOSTINO

Fratelli miei, e letizia del cuore mio, corona e allegrezza mia siete voi. La pace e l'amore di Dio sia con voi, e la vostra fede collo Spirito di Dio, il quale abita in voi, vi faccia adempiere la volontà di Dio, alla quale vi siete obbligati. E perocchè voi mi riputate il Padre delle vostre anime, però io desidero di farvi essere composti e ordinati alla misura del piacere della volontà divina, acciocchè quando saremo innanzi alla sedia tribunale, dove si darà la sentenza ai peccatori, in voi non si trovi macula, che offenda gli occhi della divina maestà. Alle vostre sante anime io desidero, non solamente dare ornamento di bellezze, ma medicamento di sanità, che vi conservi nella vostra purità; e studio di ricucire gli stracci, e di ripezzare le rotture, e di sanare le fedite, lavare le brutture, e ricomperare le cose perdute, e quelle anime, che sono sane, e unite con Dio, adornarle di spirituali margherite. E imperocchè io desidero di farvi ricchi delle ricchezze celestiali, niuna mercede nè gloria mondana n'aspetto in questa vita mortale, se non che quello, che io intendo mostrarvi, coll'aiuto di Dio voi l'udiate, e intendiate con fervente divozione, e a forza dell'aiuto, che avrete da Dio, istudiate di manifestarlo nelle vostre

Digitized by Google

sante operazioni, isperando il frutto da colui, che è donatore delle grazie. Amen.

PRIMO SERMOME.

Della regola e vita, che S. Agostino diede, e impose ad alquanti suoi monaci divoti.

Innanzi ad ogni altra cosa, figliuoli miei dolcissimi, i quali io ripartorisco di nuovo nelle viscere di Gesù Cristo, tantochè Iddio sia formato in voi, comandovi, che il principio e la fine del vostro studio sia Iddio, prima amato da voi, e poi il prossimo; perocchè questi sono i principali comandamenti, che abbiamo da Dio. Onde, fratelli miei carissimi, a voi che dimorate nell'eremo, piacciavi di vivere secondo la vita e regola apostolica. Siccome siete uniti alla fede, comunemente vogliate vivere, e tutte le cose abbiate comuni, come ebbe Cristo, e niuno tenga cosa propria, ma come avete la fede comune. A questo modo vivettero gli Apostoli, che ciascuno era provveduto secondo la sua necessità, e però in quel santo convento non era niuno povero. In questa vita santa dobbiamo vivere noi, che siamo fatti della famiglia di Cristo. Coll'aiuto di Dio staremo forti e sicuri da ogni insidia del demonio, perocchè staremo sotto la guardia di Cristo, e colui, che starà perseverante infino alla fine, sarà salvo. E se alcuno vorrà venire a questa nostra santa Congregazione, prima sia provato, se la sua buona volontà si muove da Dio, o per altra tribulazione di mondo, perocchè la mente che serve a Dio, non deve essere sforzata da altri, che da Dio; che non sarebbe servigio, ma sarebbe maleficio. Onde le cose, che stanno per forza non bastano. Bisogna adunque, che l'amore faccia il servi-

Digitized by Google

gio essere continuo, e questo adopera la carità perfetta, che fa piacevole e compiuta l'opera nel cospetto di colui, che accetta per servigio le nostre operazioni. Voglio adunque, che ciascheduno, che vuole entrare in questa santa Congregazione, diliberatamente abbandoni il mondo e la sua propria volontà, e non voglio che tra voi si faccia memoria nè conto di niuno bene terreno; perocchè il Padre del Cielo sa bene quello, che ci bisogna. Addomandiamo in prima il regno del Cielo, e queste cose terrene ci saranno date per giunta della sua cortesia, non per pagamento, ma per aiuto di questa vita misera. Nell'oratorio non sia niuno che faccia altro lavoro, che orare, per la qual cosa fu fatto, onde ebbe questo nome. All'orazione state dalla mattina infino a sesta, salvo che la solennità delle Messe, e intendete con fervente divozione, perocchè allora udite Iddio, che parla con voi dalla sesta insino a nona. Attendete alla santa Scrittura, e studiate sante e divote lezioni e paternostri. A nona si rendano i libri, e secondo gli ordini dagli Apostoli dati, andrete a mangiare quel cibo, che Iddio provvederà alla vostra povertà, stando alla mensa con divoto silenzio, ascoltando quella divota lezione, che si leggerà, tantochè abbiate ricevuto la necessità della natura, e non più, sicchè insieme sia confortato il corpo coll'anima, perocchè non è meno diletto ricreare la carne, che lo spirito. Fatta la nostra rifezione, adoperate con le mani, e intendete alla carità del bene comune, o nell'orto, o nell'eremo, chè non si confà a servo di Dio istare ozioso, acciocchè il nimico sempre vi trovi occupati. Fate i vostri servigi nel nome di Gesù Cristo, e in tal modo, che niuna utilità propria nè guadagno riceviate di vostro lavorio; e chi contro facesse, sia condannato di furto, e se per questa correzione non si ammenda, sia cac-

Digitized by Google

ciato dalla vostra compagnìa ; e questo non è crudeltà , anzi è grande misericordia, acciocchè la sua pestilenza non corrompa la santa vita degli altri. E sopra tutte cose vi guardate , che tra voi non siano mormoratori , perocchè Iddio non ode tali orazioni. Colui , che Iddio vi darà per vostro capo , ubbiditelo con grande reverenza , perocchè tiene in voi il luogo di Cristo , e così farete onore alla persona di Cristo. Colui , che riceverà la cura di voi, sopra tutte le cose attenda sollecitamente alla salute delle anime vostre, per le quali avrà a rendere ragione a Dio. E concedo, che colla grazia di Dio, che la domenica beviate del vino temperatamente , e spezialmente gli antichi ; e la vostra carne domiate colla *astinenza* , quanto porta la virtù della vostra natura, perocchè si vogliono mortificare i vizi , e non la carne. Quando bisogna , che alcuno vada fuori tra la gente , guardatevi d'andare soli , sempre siate due o più per guardia della vostra onestà , e se per la via v'incontrate colle donne, tenete gli occhi con tanta onestà, che niuna ne guardiate per lo viso. A questo modo Iddio, che abita con voi , averà guardia di voi. E non sia conceduto a niuno di voi di mangiare o di bere in compagnìa con secolari, perocchè la vostra onestà non richiede alcuna mescolanza fuori di voi. Fuori dell'ora ordinata, niuno non prenda cibo , salvo che in caso d'infermità. Allora colui, che è infermo, sia servito e trattato con grande carità , e se tra voi è venuto alcuno, benchè fosse al mondo in grande povertà, non debba però essere trattato peggio, anzi ne dovete lodare Iddio , che avete lasciato per l'amore di Dio più di lui , e però ne dovete essere più umili, ed avere lui più caro. E se perseguizione (1) di eretici, o d'al-

(1) Persecuzione.

Digitized by Google

tri infedeli, vi dessono tribulazione, per la quale vi bisognasse fuggire, di presente n'andate al deserto con Elia Profeta, avendo sempre speranza ferma, che la persecuzione del mondo non potrà mai durare a coloro, che sono legati colla carità di Cristo, e accompagnati dagli Angeli. E se alcuno, per paura di pena temporale, da questo si parte, sia preso da voi, e messo a più dura disciplina. E queste cose, che io vi dico, spesse volte sieno lette e rivedute, acciocchè mai non vi escano della mente: e colui, che colla grazia di Dio sarà osservatore delle predette cose, sarà annoverato nel numero e nella gloria dei Figliuoli di Dio. Queste cose sono quelle, le quali io comando, che osserviate voi, che siete costituiti in nella vita romita, perocchè siete congregati in una regola ad essere d'una volontà, d'un animo e d'un cuore, e in una abitazione, e in un volere in Dio, il quale vi dirizzi e vi confermi ad osservare, e a compiere la sua volontà e la sua legge e dottrina. Amen.

SERMONE SECONDO

Di pace.

Fratelli miei, se voi sapeste quanta sia la virtù della pace, e di quanta necessità ella è a voi, che dimorate in solitudine! Tanto è la sua virtù, che nella sua dignità, l'apostolo iscriveva tutte le sue epistole dicendo per saluto: La pace di Dio sia con voi, e la grazia di Gesù Cristo. Questa forma del salutare avemmo noi primamente da Cristo, e fu il primo dono, che ci donò, dicendo: pace sia a voi. Questa lasciò Cristo a noi nel suo testamento, siccome sommo bene, dicendo: *pacem meam do vobis*. E non come la pace del mondo, che basta poco; ma disse: *pacem meam relinquo vobis*, cioè a dire io vi la-

Digitized by Google

scio la pace mia, senza la quale niuno può vivere. E a questo modo il Padre celestiale ha ordinati i pianeti, il sole e la luna e le altre cose belle, che sono invisibili, che tutte fossero insieme abbracciate e legate col legame della pace. A questo modo sono ordinati gli ordini degli angeli gloriosi, che dopo la rovina dei rei non rimanesse alcuna discordia tra i buoni, ma fussevi pace piena e perfetta. Questa è quella gloriosa pace, che caccia dell'anima la tempesta delle perverse cogitazioni. La mente, che è poco stabile alle tentazioni, per questa si conserva senza lesione. Questa tiene la coscienza purgata in tal modo, che non deve essere chiamato cristiano, chi non ha pace nel cuore e nella bocca e nelle opere. Colui, che non ispera in questa, pone il piede in pericolo ovunque va, e comunque istà, perocchè la sua mente sta in grande tempesta: costui semina in sulla rena. E questa è quella perfetta pace che lieva e consuma il vermine della coscienza. O pace benedetta, tu sei madre dei vangelisti, e padre dei romiti, e sorella dei monaci; tu sei vincolo dei patriarchi, e sollazzo dei martiri; tu sei il bagno dei confessori; tu sei il ballo delle vergini, lo specchio delle vedove, tu sei spettacolo dei congiugati (1); tu sei rimedio ai rei, tu sei odio dei tiranni, e sei rifugio degli apostoli, tu sei la forca del ladro. Te non possono rovinare le abbondanze dei fiumi; lo insulto del demonio non t'offende; a te non può nuocere niuna creatura; tu fai del povero ricco, tu conduci il ricco a mendicare; tu sei in tutto e per tutto, tu avanzi ogni ricchezza, tu fai gli uomini figliuoli di Dio. O pace, senza te i Re non regnano, senza te i reami non vagliono, senza te non vale digiuno nè orazione nè limosina nè altro bene nè spirituale

(1) Congiugato. v. a. Lo stesso, che *coniugale*.

Digitized by Google

nè corporale, nè giovare possono a vita, perocchè tutti sono morti. O monaco, abbi pace in ogni tuo fatto, perocchè se tu avrai ira col fratello tuo, con che patto, o con qual fronte sei ardito di domandare perdonanza a Dio? Se tu tieni rancore nel cuore, nieghi a Dio quello, che tu chiedi. Abbiate adunque pace con tutti, avendo in odio i vizi tutti, e tenete la pace nel cuore e nella bocca e nelle opere, perocchè Caino, che uccise il fratello, non ebbe pace nel cuore. Se Ansalone avesse avuto pace nella bocca, non avrebbe dispregiato il padre, se Giuda avesse avuto pace nelle opere, non si sarebbe impiccato. O come è cosa gioconda e beata, come è cosa divina abitare tutti in uno volere? Sia in tutti una volontà in Dio, e un'anima di tutti una forma di vivere, perocchè il demonio non può entrare in quella casa, nè in quella mente, dove la pace signoreggia; tanto è grande la eccellenza di questa virtù, che il Profeta volendone parlare prima, si maravigliò di quello che ardisse di parlare di quanta utilità ella fosse. O che grande ammirazione, o che grande utilità gli parve, che contenesse; quando disse, che era bene e giocondo: *Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum*: Onde dovete sapere, carissimi fratelli, che sono certi beni, che sono buoni, e non sono giocondi, e certi sono giocondi, e non sono buoni. Sono buoni i digiuni e le vigilie, le macerazioni del corpo, e il ciliccio e la disciplina. Queste sono tutte buone cose, ma non sono gioconde, perocchè la carne ne riceve offensione, dolore e pena. Le cose gioconde sono i diletti, mangiare e bere, ed essere dissoluto al male senza vergogna; queste non hanno in sè nulla di bene, perocchè sono congiunte colla vergogna, e fanno l'uomo simigliante alle bestie. Non sapresti trovare in

Digitized by Google

questa vita una cosa, che fosse buona, e giocenda fuori di questa casa benedetta, ovvero pace benedetta; e se di questo vuoi essere certo, cerca della pace, e abbracciala, perocchè ella è quella sola virtù, che tiene il bene buono e giocondo. Ella è quella virtù, che i vivi fa abitare lieti nella casa di Dio, nella quale desideriamo di vivere insieme, e morire insieme. Abitiamo adunque in questa vita insieme colla pace, abitiamo nella vita futura, e riceveremo insieme la corona della giocondità eterna. O pace benedetta! Tu sei la serenità della mente, tu sei la tranquillità dell'animo, tu sei la semplicità del cuore, e sei legame d'amore, e consorzio di carità. Questa è quella somma felicità, la quale ispegne il tradimento, e le parole doppie d'inganno: pacifica le guerre, rattempera le discordie, mitiga l'ire; calca i superbi, esalta gli umili, accorda i nemici, ispegne il furore. Tu piaci a tutti, e da tutti sei amata, e da tutti cercata, dai buoni e dai rei. O pace santa, non sei enfiata, non sei superba. Beato colui che seco ti tiene, maledetto chi ti odia, maledetto chi t'impedisce, maledetto chi ti rompe tra gli uomini, perocchè tale uomo si è Anticristo figliuolo della eterna perdizione. O pace santa, chi ti ha, sì ti tenga, chi non ti ha, sì ti cerchi, chi ti ha perduta, sì ti ritrovi se egli aspetta, e desidera di essere figliuolo di Dio. O pace, tu sei tale bene nelle cose create, tanto mirifico (1), tanto glorioso, che non si può udire cosa più dolce, nè desiderare cosa più dilettevole, perocchè lo spirito umano non può dare vita alle membra, se elle non sono unite in istato pacifico; e non si troverebbe al mondo creatura, che non volesse avere pace. Domau-

(1) Mirifico. v. 1. Maraviglioso. Bocc. Vit. Dant. 253. *Quanto dimostrato è di sopra essere stato in questo mirifico poeta.*

Digitized by Google

da tutte le persone, tutti dicono, che desiderano pace: questa vogliamo, questa amiamo. Adunque, cari miei fratelli, se tutti gli uomini desiderano pace, amiamo la giustizia; perocchè elle sono due amiche carissime, e non istanno mai dispartite, ma sempre stanno insieme, sicchè se vuoi avere l'una, non la puoi avere sola senza l'altra; però se vuoi avere pace, ama l'amica della pace, cioè la giustizia, e avrai pace, e se tu non ami l'amica della pace, la pace mai non amerà te. Così disse l'Angelo; Cristo nato: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Sicchè non si dà la pace, se non a coloro, che hanno buona volontà. E chi sono coloro, a cui l'Angelo non vuole dare pace per la loro mala volontà, se non coloro, di cui dice il Profeta, che hanno gli occhi superbi, e il cuore crudele e insaziabile, che mai non dicono basta, ovvero io sono contento? A costoro mai non reca l'Angelo pace, e mai cotali uomini non possono avere pace. E però, cari miei fratelli, poichè abbiamo cominciato a calcare il mondo e dispregiare, e abbiamo isposata la povertà per amore di Cristo, non si conviene a noi, che siamo nel deserto e usciti dal mondo, avere arroganza, nè portare alcuna ruggine, perocchè siamo venuti a seminare, e siamo tanto laboriosi per lo grande lavorìo, che abbiamo preso a fare, non dobbiamo essere operatori oziosi nella casa di Dio, poichè siamo fatti poveri dilicati. Colui ha la pace compiuta, che dal secolo non aspetta nulla; costui ha cominciato a godere della vita beata. Fu uno antico filosofo pagano, ch'ebbe nome Plato, e dispregiò il mondo, e disse: Beata vita avrebbero gli uomini in terra, se questi due nomi si togliessero via dalla natura, cioè, mio e tuo. Per questi due nomi nascono le brighe tutte quante, e le male ventu-

Digitized by Google

re. E poi disse: O beata povertà, che sempre istai in pace, non si trova chi per te faccia guerra, perocchè ogni uomo ti fugge, ed in ogni luogo stai sicura; niuno non t'offende; tu sei amica a tutta gente, e tutta la gente ti vuole per nimica: rimanti sicura, perocchè ogni uomo ti fugge: chi ama te, ama la vera pace, chi ti ha in odio, non sa che bene si sia. Potrebbe dire il servo di Dio: io veggio questi ricchi superbi dispietati, che non fanno nulla di quello, che Iddio comanda; pare, che abbiano in odio ogni buona opera, e pure mi pare, che abbiano pace insieme tra loro; debbomi io rallegrare della loro concordia, ovvero contristare? Vorrei sapere quale è il meglio? O monaco, attendi, che siccome molto nuoce la discordia tra i buoni, così nuoce molto la concordia tra i rei, e molto ti dee dolere vedere pace nei perversi, e dispietati. Allora si fa giudicio senza misericordia, e quinci nasce la crudeltà; allora crescono tutte le cose pessime, che pensare si possono, quando la mala gente, che togliono la pace ai buoni, stanno in pace, ma quando tra loro nasce discordia, allora vive in pace il popolo; e però come desideriamo che i buoni abbiamo pace, così dobbiamo desiderare, che i rei abbiano discordia, perocchè addiviene, che per la discordia dei rei, e i rei diventano buoni, quando non possono adempiere la loro mala volontà, e portanne tanta pena, che alcuni ne sono diventati santi, perocchè nelle pene si riconoscono, e per uscire di tribulazione, si raccomandano a Dio; e per questo modo Iddio ne riceve lode, e grazie, e al tempo della prosperità non volevano udire ricordare il nome di Dio. Dobbiamo adunque pregare Iddio, che i buoni confermi nel ben fare infino alla loro fine, e che i rei si convertano innanzi alla loro fine. E voi, carissimi miei

Digitized by Google

fratelli, amate la vera pace, la quale avanza ogni senno, e ogni intelligenza, quella, la quale lasciò Cristo ai suoi discepoli, con la quale vinsero le genti per tutto il mondo, soperchiarono i tiranni, passarono il fuoco, e l'acqua, e il coltello, e la morte, e mai non si turbarono: questa guardi il cuore e l'anima vostra. Amen.

SERMONE TERZO.

Del silenzio.

Silenzio, carissimi fratelli, fra l'altre cose vi è necessario nell'eremo, perocchè è cosa pericolosa ogni parola, che non è edificatoria del prossimo, perocchè il parlare fu dato da Dio per rinformare l'anima di virtù, poi la lingua nostra, quando l'anima è informata di senno, seguita nel suo parlare lo stimolo della ragione non della volontà; e non basta a noi tenere gli occhi serrati, ma convienci tenere serrata la lingua tra i denti, che non dia offesa ad altrui, e che non la riceva. La parola vana è manifesto segno di mente vana, e di coscienza vota: cotale è l'uomo dentro, come sono le parole di fuori. Non possono essere i fatti buoni, se le parole sono ree, e la rea lingua procede da rea mente. Stolto è colui, che prima parla la lingua, che la ragione. Cotale come l'uomo è dentro, cotale lo dimostra nelle parole. L'uomo parabolano si è riputato giucolare, e il troppo parlare non è senza difetto. La dignità della natura si è il senno, e quello se ne perde per il parlare disordinato; perdesi l'onore, acquistansi i nemici; infiammasi il cuore dei giovani alle cose vane, e quelli che sono in età perfetta s'accendono a fraudolenza, e i vecchi a tradimenti e inganni. Così fa

Digitized by Google

la lingua dissoluta. Vuolsi adunque ristrignere questa favilla innanzi che faccia fiamma, perocchè se ella cresce troppo in alto, non si può poi ispegnere senza pericolo. Piccolo pruno fa siepe, poco rampollo fa fiume, così poco dissoluzione di lingua fa sangue. Fratelli miei, maggior fatto è di raffrenare la lingua, che di pigliare una città, perchè minore è la guerra di fuori, che quella d'entro; ma quella della lingua è la maggiore: le altre armi sono fuori di te, la lingua combatte dentro da te, e contro a te. Grande vergogna adduce all'uomo, quando la lingua parla senza consiglio, e però è grande viltà non potere raffrenare la lingua, vile tuo membro, e quando cerca d'aprire il cuore, ed è di gran pericolo che allora non vi entri il demonio, o per lusinghe, o per piacevolezza, o per dolore, o per amore, o per dispiacere, o per piacere. Ma tu, che ti sei ristretto con Domeneddio, poni freno alla lingua, che ella non cacci da te Iddio. Poni alla tua lingua contrappeso di temperanza; circuncidila (1) con una matura discrezione. O lingua, tu metti l'anima e il corpo a pericolo, e la mente e la vita in tristizia, e quando tu spandi veleno di mormorazione, partorisci lo inferno per te, e per chi ti crede. O monaco, conosci la lingua maledetta, fuggila, dispregiala, confondila, se tu puoi. Vogli ammaestrare la lingua tua in fare bene, e di parlare. Dà alla tua lingua atto e modo, perocchè la lingua è preziosa a non comporre parole di vanità, nè di falsità. Concordisi la vita con i costumi, e la lingua con i fatti. Oh che cosa santa è la bocca, onde escono i santi parlari, e il tesoro di Dio! Oh che vergogna è mettere bruttura in quel membro, che è fatto a lodare Iddio! O monaco, con-

(1) Circuncidere. Tagliare intorno: Qui sta in significato metaf.

Digitized by Google

sidera che ti converrà rendere ragione d'ogni parola oziosa, che sarà uscita della bocca tua: quanto maggiormente delle cose false? Conosci, monaco, che la tua lingua è obbligata a Dio, più che al mondo; hai promesso fede a Dio, e non al mondo, tu dèi lodare Iddio, e non il mondo. Non è la tua abitazione in piazza, ma in cella, non hai a pascere famiglia ma convieti pascere l'anima di contemplazione divota, però non ti bisogna molto parlare, che Iddio ode senza fare romore, o molte parole, e non deve essere la tua conversazione tra le genti mondane. Poichè sei uscito del mondo, non dèi più sentire il romore del mondo. Ogni opera di guadagno o di mercatanzia, si è usura al monaco, ma è occulta al mondo, e manifesta a Dio. O monaco, ama di stare in solitudine, e fuggi la moltitudine, siochè non sii compreso in alcuna parola, o atto disonesto, per la quale dia altrui, o riceva per te scandalo, o vergogna. E se tu sei domandato, farai meglio di dare breve risposta, che volere soprastare in lungo parlamento, o porgere parole curiose. Molto si dee vergognare l'uomo verboso e parabolano, che per modo d'ipocrisia pare quello, che non è, e mostra quello, che non sa. Questo è chiamato da Cristo sale infatuato, che ha perduto il sapore e che non è da altro, che da gittare via. L'uomo, che per sè non fa frutto, le sue parole non fanno frutto in altrui, e rimane ei senza frutto; e così chi ode tal parlatore. Il parabolano mendace rade volte porge verità, e però vergognati parabolano disutile, conosciti vanitoso ingannatore, che non misuri, e non pensi alla sentenza delle parole, e anche alla gravezza della tua ignoranza. Se mai non ti sazi di parlare a voto, mostri di sapere quello, che non intendi, acciocchè la gente stia ad udire te. O artefice di bugie, fabro

Digitized by Google

di favole, leggi il salmo. L'uomo linguacciuto non sarà amato nella terra dei Santi, e mai non vedrà la terra di promessione. O monaco, poni diligenza alle mie parole; chi non raffrena la lingua, la sua religione è vana e senza frutto; chi non tiene la sua lingua dal vano parlare, invano vive nella religione, perocchè non è monaco colui, che non tempera la sua lingua. Addiviene di lui come del buono scrittore, che con la penna temperata fa le lettere formate, e a questo modo s'adempie il comandamento di Dio, che dice: Sieno le vostre parole condite e insalate, che abbiano buono sapore a Dio e al prossimo. Adunque, fratelli miei, amate il silenzio, ponete buona guardia alla bocca vostra. Il troppo parlare caccia Cristo dall'anima. Istate solitari fuori degli uomini, e sarete accompagnati dagli Angeli; siate al mondo villani, acciocchè siate cittadini e dimestichi di Dio e dei Santi. Siate al mondo mutoli, acciocchè abbiate ordine di parlare con Dio, e a lui parlare con verità ferma e santa. Istate nell'eremo a contemplare Iddio in terra, e i Santi di Dio contempleranno voi in cielo. Levate alto il capo vostro, acciocchè lievi alto il vostro cuore; levate alte le vostre braccia a Dio, egli leverà alto il vostro spirito; e così innamorati di Dio, col suo aiutorio leverete l'amore di terra, e volerete colla isperanza in cielo, e lascerete le fatiche in terra. Amen.

Digitized by Google

SERMONE QUARTO.

Di Prudenza.

Fratelli miei carissimi, non solamente vi bisogna silenzio nell'eremo, ma bisogna usare prudenza, colla quale voi ordiniate la vostra vita, ricordandovi dei peccati passati, acciocchè vi guardiate per il tempo futuro. Sicchè la prudenza è a voi di grande necessità per apprendere quello, che è da tenere, e quello, che è da lasciare, siccome si conviene alla vostra santità, acciocchè non abbiate superbia, nè appetito delle cose transitorie e caduche, che poi fanno cadere i servi di Dio in tentazione; e però quelle poche cose, che voi usate per vostra stretta necessità, tenetele come cose, che non sieno vostre, chè a voi non si conviene possedere nulla in terra, che ne perdereste la ricolta del cielo. La prudenza ti ammaestra di non amare la cosa, che non si può possedere in perpetuo; e però è meglio abbandonare con amore, che possedere con dolore. La prudenza t'insegna mantenere la perfezione delle virtù in ciò, che ti dimostra, che la mutazione delle cose terrene non dee mutare il santo proposito dell'anima; e avvegnachè la natura ci dia a prosperità o avversità, la fermezza dell'anima non esce del suo luogo, e questa cosa è molto ragionevole, perocchè l'uomo è buono uomo per l'amore di Dio, e non per rispetto al bene terreno, di che l'amico di Dio così sta amico di Dio povero, come ricco, così sano, come infermo. È questa prudenza, che dimostra per esempio manifesto: la mano tua sta chiusa e aperta, come ti piace, che tu la puoi aprire e chiudere, e così ti piace la mano tua aperta come chiusa. A questo mondo la pruden-

Digitized by Google

za tiene l'anima in uno volere sempre santo, che mai da Dio non si parte. La prudenza t'insegna come cosa viziosa, e troppo lodare altrui, e troppo biasimare. Vuole l'uomo essere temperato al lodare, ma molto più a vituperare, perocchè lodare si è adulazione, ovvero lusingare, ed il biasimare viene da grande perversità, ed è cosa maligna, che nasce per invidia: e la prudenza, che attende alla verità, non cura d'amistà. La prudenza promette con discrezione, e attiene con lealtà, e più rende che non promette. La prudenza t'insegna ordinare le cose presenti, ricordare delle cose passate, e provvedere alle future; e beato chi è prudente, perocchè è felice, e contento di sè medesimo; e colui, che è contento di sè, è nato colle ricchezze da mai (1) non essere povero, perocchè, se perdesse tutto il mondo, sì rimane contento, che è ricco in ciò, che è contento, e crescendogli la povertà, allora gli cresce la sua gran ricchezza, allora dice: Ogni cosa è mia, che io godo tutto, e non guardo nulla. E quali sono quelle cose, che fanno l'uomo così ricco, e così contento? Giustizia, temperanza, fortezza e prudenza. Queste sono quelle virtù che guardano il tesoro dell'anima. Per la giustizia si mantiene l'amore di Dio e del prossimo, che rende a ciascuno quanto è obbligato. La temperanza sostiene, che il diletto della carne non lasci il debito dell'anima. La fortezza l'aiuta, che non ti rompi nelle pene. La prudenza provvede, che non caggi in peccato. E così l'uomo senza peccato vive contento di sè, porta seco sempre ogni suo bene, e Iddio ne è guardatore. Trovasi ogni difetto e ogni mancamento nell'uomo, che vive senza prudenza; chè in tutti i suoi fatti è malcontento, e niu-

(1) Nota questa vivacità del trecento; cioè *che non possa in alcun tempo divenire povero.*

Digitized by Google

na cosa gli basta, perocchè la sua speranza non ha ordine, nè fondamento vero; spera nelle foglie, e non assaggia i frutti, e però in ogni tempo e in ogni modo, rimane povero e angoscioso. Siate adunque, fratelli miei, prudenti come il serpente, e semplici come colomba. Due cose sono insieme legate in tal modo, che l'una senza l'altra vale poco, o nonnulla; la semplicità senza astuzia è riputata stoltizia; l'astuzia senza semplicità, è riputata superbia. L'astuzia del serpente si divide in quattro parti: la prima si è, che tutto il veleno del corpo sì il raccoglie nella gola, ed ivi ammaestrato dalla natura il guarda e conserva con grande sagacità, acciocchè quando vuole usarlo, l'abbia pronto e apparecchiato per sua difensione; ma per questo inganno il serpente rimane ingannato, perocchè la donnola, la quale perseguita sempre il serpente, ella si pone in sulla caverna, ove abita il serpente, e tanto il molesta colla coda, che ella il vede uscire fuori della buca, e stagli di sopra, e aspetta, che metta fuori il capo, e appostalo di morderlo sotto la gola più giù, ove non è il veleno, e così l'uccide, ed ella non sente nulla del suo veleno. E questa è la prima astuzia del serpente, nella quale i savi del mondo o sono chiamati savi, la quale prudenza non è di cose celestiali, perocchè tutta la lor prudenza si rivolge pure in terra, ed in cose mondane. Ecco adunque la cosa, nella quale il demonio gli beffa sotto forma di cose invisibili, e così gl'inganna, e ingannando gli uccide, imperocchè avendo il demonio tenuto l'uomo per lungo tempo rilegato nell'amor terreno, dàgli tanto affanno, che mai non si ricorda di Dio, poi muore come bestia, e ha perduto l'anima e il corpo. La seconda prudenza del serpente sì è, quando vuole entrare in acqua, mette fuori il

Digitized by Google

veleno, e ponlo in luogo sicurissimo, e uscito fuori dell'acqua, se lo ripiglia. Questa vestigia del serpente alcuni seguitano, i quali, udendo le sante e buone predicazioni, e buoni esempli dei buoni uomini, sono tocchi da Dio, e pongono giuso il veleno, e confessansi, e fanno penitenza nelle sante compagnie, e assaggiano dell' acqua della grazia; poi sono tentati, e non possono resistere alle tentazioni, e ripigliano il veleno, e ritornano alla perversa conversazione: ai quali sarebbe meglio non aver mai conosciuta la verità, che poi dopo il conoscimento essere rivolti addietro, che poi la loro vita è di peggiore condizione. In questo, fratelli miei, noi non dobbiamo seguitare il serpente, ripigliando il diletto dei peccati passati, anzi ripigliando del dolore, ricordandoci con grande amaritudine, come fummo avvelenati, quando ricevemmo la suggezione del demonio, quando ricevemmo da lui la volontà velenosa del peccato mortale. La terza prudenza del serpente si è, che a certo tempo ordinato rinnuova la pelle, e quando per natura sente la pelle vecchia; se ne duole, e volendola spogliare, cerca d'entrare per alcuno foro stretto, e passando quello, con dolore lascia la pelle, sperando, che lasciato la pelle, rimanere più bello. Per la qual cosa, fratelli miei, dobbiamo intendere, che a noi conviene mutare dentro nella volontà; e di fuori nell'opere, e a volere passare per luogo tanto stretto, che arrovesci la pelle, convienci entrare con divozione nelle stimate di Gesù Cristo (1) ed ivi stare con alta e divota contemplazione, e in quello amore santo riscaldare, pensando la pena e il dolore del nostro Redentore, e credere, per certo, che quella sostenne per amore di te e allora si lascerai la pelle fra-

(1) Assai bel modo di dire!

Digitized by Google

cida, e ritornerai bello alla purità degli Angeli. Qui si mondò la Maddalena, San Pietro e tutti i Santi incoronati da Cristo. Questa medicina solenne è rimedio ad ogni peccatore, quanto che sia disperato, o invecchiato nel peccato e nel male. La quarta prudenza del serpente è, che quando teme dell'essere offeso, nasconde il capo per sicurtà della vita, e l'altro corpo dispone alle percosse, sperando, se difende il capo, campare la vita, e non portare il danno della morte, e per campare la morte, le altre pene porta in pace. Così dobbiamo fare noi, portare con pacienza (1) ogni grande tormento, acciocchè il nostro capo Cristo benedetto non riceva offensione. Ogni pena tornerà in diletto, se noi possiamo campare di non percuotere il nostro capo. Così fece San Piero sospeso alla croce, così Bartolommeo diede la pelle vivo, così San Paolo lodò Cristo col capo tagliato, e benedillo; Stefano chiamava Iddio col capo spezzato; Lorenzo cantava arrostito; così le Vergini sante, per tenere a Cristo la fede dell'amore, si lasciavano ismembrare, e portavano i tormenti con tanta pace, che fu maraviglia come nelle femmine, cosa fragile, potesse essere tanta pazienza. Così, fratelli miei, siate prudenti, e vegghiate nell'orazione portando in pace ogni tormento per amore di colui, nel quale è la vita nostra, e la speranza nostra. Siamo adunque prudenti nell'orazione, e siccome gli Angeli lodano sempre Iddio nella regione dei vivi, così noi, che siamo in terra, lodiamo Iddio colla nostra purità. Ci dobbiamo accompagnare con gli Angeli a lodare Iddio per dì, e per notte, portando ogni tormento in pace per suo amore; e siccome gli Angeli hanno ufficio in cielo, così noi monaci, facciamo l'uficio di Dio in terra, e

(1) *Pacienza*, Così pronunciano ancora i miei Pugliesi.

Digitized by Google

come siamo noi in maggiore bisogno della grazia sua, però dobbiamo essere più ferventi nell'amore suo; mentre che siamo in questa solitudine costituiti, dobbiamo orare con tutto l'affetto, e solo a lui attendere. Non sia niuno in voi, che sia tanto prosuntuoso, che prosuma lamentarsi, o di biasimare la povera vita, e le cose donate da Dio, dicendo: Il legume non mi piace, che sono cosa ventosa, i porri accendono la collera, i cavoli generano malinconia, i pesci fanno rema, il cacio guasta lo stomaco, il latte fa dolere il capo; nel tempo del verno il digiuno mi raffredda, di state mi accende la sete. Colui, che si scusa per questo modo, sì accusa il Creatore nel tempo suo, e condanna Iddio nelle sue creature. Priegovi; cari miei fratelli, che tali parole non si odano tra voi, perchè noi abbiamo lasciato il mondo per vivere nel deserto, non per istare in vita dilicata, nè essere pasciuti a diletto del corpo, anzi siamo per accompagnare Cristo nel deserto in penitenza, e in digiuno, e in tenere il nostro corpo in asprezza continova. Però comando, che la vostra vita sia erbe crude, e pane d'orzo e acqua; e voglio, che per le Pasque abbiate dei legumi, e per le solennità, e gli altri dì voglio sempre la vita (1) vostra sia cosa cruda o erbe o radici. E non basta ancora a noi tenere il corpo in penitenza, se la mente non è guardata da ogni lesione. Ora vi conforto, cari miei fratelli, della vostra vita. Io non dubito di voi, perocchè sono molti di voi, che hanno udito, e veduto come io sono venuto alla città d'Ipponia, sentendo che il Vescovo Ilaro era santo, e vivo, e venni sicuro non credendo essere fatto Vescovo. Io era con cari miei compagni, servi di Dio, Enodio, Simplicio,

(1) *Vita* qui sta in significato di *vitto*.

Digitized by Google

Nebridio, e Alippio, e dei beni di terra niente portai, nè mai volli possedere, poichè Iddio mi chiamò alla grazia sua, la quale mi ha favoreggiato oltre a ogni credere umano. Cominciai, poichè io fui Vescovo, a edificare uno grande monastero, nel quale io congregai in uno volere, e in una vita tutti i Santi Padri, che io trovai abitare per gli deserti, e ragunagli insieme, e allora cominciai a vivere insieme con voi; però io vi porto così dolce amore, perocchè vi congregai e raccomandàvi a Gesù Cristo, e la vostra vita si è ordinata secondo la vita e regola apostolica; e aspettiamo di seguitare insino alla morte, non avendo nel mondo altra possessione, se non come ebbe Cristo, e così è mio intendimento di perseverare. Ma, perocchè è piaciuto a colui, che mi chiamò del ventre della madre mia alla grazia e alla vostra santa compagnia, tanto tempo sono stato in allegrezza, quanto tempo sonó stato presso alla vostra santità. Ora è piaciuto a colui, che mi congiunse con voi, di dare alla mia persona con grande molestia mia più dura penitenza, in ciò, che mi ha posto in dignità, e sono Vescovo con mio grande dolore, perocchè mi conviene perdere la consolazione della vostra santa compagnia; e però per non istare in questa vita senza frutto, come io ho messo voi nella perfezione cristiana, nella quale potete senza me santificare, ora voglio dirizzare a Dio l'ordine chericato, e dare ai preti forma e modo del vivere santo. Voi lascio nelle mani di Dio, e ora voglio, che cresciate tanto in virtù, che mi facciate sempre lieto della vostra memoria, e che io oda di voi quello, che il mio cuore desidera, casti e umili, benigni, divoti, misericordiosi, prudenti e perseveranti, calcando il mondo con ogni sua pompa. Vegghiate, e state attenti all'orazione, perocchè il vostro avversario cerca

Digitized by Google

per divorarvi, dal quale vi deliberi (1) il Padre onnipotente. E priegovi, dolci miei fratelli, e figliuoli, i quali io ho partorito in Gesù Cristo, che della mia partita non portiate scandalo, nè turbazione. Io aveva deliberato di consolarvi insino alla festa dell'Ascensione di Gesù Cristo, ma io sono costretto da Dio di partirmi di presente, perocchè uno avversario nimico di santa fede, che ha nome Fortunato, è apparito a Roma, e studia di pericolare la nostra fede insino dalle fondamenta, sicchè io voglio andarlo a vedere, che io ho grande voglia di disputare con lui per ridurlo a via di verità. Egli studia con tutta sua forza spegnere la Fede, e anche attende, che i miei cari figliuoli, i quali io ho partorito nella carità di Cristo, si partano dalla verità Cristiana, sicchè io sono chiamato da Dio. Orate per me, cari miei fratelli, e pregate Iddio, che m'aiuti ridurre questo eretico a via di verità, e coll'aiuto di Dio, io il possa soperchiare colla verità di Dio, acciocchè Iddio ne sia lodato, ed egli con noi insieme lodiamo, e glorifichiamo il santo nome di Dio. Amen.

SERMONE QUINTO

Di misericordia.

A voi, cari fratelli, io vi annunzio grande allegrezza, perocchè coll'aiuto della divina grazia abbiamo vinto, e soperchiato colla ragione della cristiana verità questo eretico pessimo, cioè Fortunato prete, e capitano della resia dei Manichei, il quale ostinato, come figliuolo della perdizione, è partito e vituperato e confuso della nostra Pieve, cieco nel senno della

(1) Vi *deliberi*, vi liberi.

Digitized by Google

sua resia ; e dopo la sua partita vituperosa sono battezzati sessanta Pagani , grandi alletterati , i quali seguitavano la falsa dottrina di questo maledetto eretico. Ora per la divina grazia illuminati della verità cristiana , sono entrati sotto il giogo di Cristo , confermati in verità di santa Fede con ogni divota ubbidienza a Dio , e a santa chiesa : ed ora sono tornato io a voi desiderando di compiere il servigio santo , che io ho cominciato in voi. Dicovi adunque , seguitando i nostri Sermoni, beati sono i misericordiosi, perocchè seguitano la misericordia. O cari fratelli , se noi consideriamo con diligenza la misericordia di Dio in noi possiamo avere vera forma d'essere misericordiosi alla miseria del prossimo. O fratelli santi , chi fu cagione che il Figliuolo di Dio venisse nel mondo a ricevere carne , se non la sua misericordia ? Chi lo sottomise alle miserie nostre , altro che la sua pietosa clemenza ? O beata via ! Questa sola conobbe il rimedio della nostra salute ; questa sola ci fece compagno , e fratello lo Re di Paradiso. Solo la misericordia conduce l'uomo a Dio; questa sola menò Iddio agli uomini , questa consola i tribulati , questa congiunge insieme coloro , che sono divisi da Dio ; questa è mezzana a far pace tra noi , e Iddio , questa pone Iddio in basso , e noi lieva in alto. Oh come fu misericordioso a discendere Iddio in terra, per il quale noi ritorniamo in cielo ! Oh grande misericordia , tu sola potesti trarre Iddio di cielo , tu sola potesti rimettere isbanditi nel reame. Oh grande legame d'amore , per il quale potesti legare Iddio , e potesti sciogliere l'uomo , che era legato , e potesti rompere i legami fatti da Dio ! O monaco , se tu consideri la misericordia tua nell'opera di Dio inverso di te , non troverrai altro , che misericordia. Se egli ti flagella , sì è misericordioso , che ti ammenda , e per la tribu-

Digitized by Google

lazione ti delibera del peccato. Se egli lascia regnare gl'ipocriti e i tiranni, tutto fa per misericordia; che mostra il suo desiderio amoroso in ciò, che permette che siate tribolati dagli uomini, acciocchè sappiate la tribulazione dei demòni, e mènavi alla sua gloria. Attendete, fratelli miei, che nel giudice conviene essere misericordia, e giustizia insieme mescolate, perocchè la misericordia senza la giustizia si distrugge, e convertesi in crudeltà; e la giustizia senza misericordia mai non è accetta appo Dio; e però Iddio ai giusti e agli ingiusti, ai dannati e ai beati, sempre usa misericordia, perocchè ai beati ei dà la gloria, la quale non hanno meritata per bene, che abbiano adoperato, e ai dannati dà pena assai minore, che non hanno meritato per gli mali commessi. Siate, fratelli miei, misericordiosi, siccome il nostro Padre celestiale è misericordioso, e pensate come Moises fu fiorito di misericordia nel popolo di Dio, il quale portò tanto amore sopra di loro, che vedendo, che Iddio gli tribulava per i loro peccati, chiese grazia a Dio per loro, dicendo: O tu perdona a questo popolo, o tu mi lieva, e dannami del libro della vita, perocchè, se tu danni costoro, io non voglio vivere. Or ecco misericordia compiuta, che ei desiderò la vita di molti con la morte sua, e domandò di morire per dare vita al suo popolo; ebbe dentro il fuoco dell'amore, e di fuori il zelo della giustizia; da ogni lato fu leale, e legato fedele, perocchè l'offesa del popolo tolse coll'orazione, e l'offesa di Dio punì col coltello, sicchè a Dio diede le preghiere, e ai peccatori diede sentenza. Studiamo adunque, fratelli miei, sicchè noi viviamo, vivere con misericordia. Sia da noi ricevuto il pellegrino, rivestito l'ignudo, pasciuto l'affamato; sia consolato il pupillo, sia visitato lo infermo, ricomperato il prigione, seppellito il morto.

Digitized by Google

Queste sono le opere della misericordia, delle quali saremo disaminati allo stremo giudicio. Voi risponderete dicendo: Noi siamo nell'eremo poveri abbandonati, e non possiamo consolare orfani, nè ricevere poveri, nè visitare vedove, nè seppellire morti. O fratelli miei, io so bene, che voi siete poveri nell'eremo, e così vi voglio vedere, e questa è la gloria mia, e non voglio, che voi usciate del monistero per visitare vedove, o pupilli, o per albergare poveri; che io ne ho molti conosciuti, che per questa cagione hanno abbandonato il monistero, e mai non sono tornati, e sotto spezie di bene, hanno fatto poi male infinito. E così addiviene al servo di Dio, quando riceve il consiglio del mondo ingannatore e lusingatore; ed evvi spesso detto: O monaco, che fai nel deserto? Tuo padre è infermo, e tua madre fa stento; voi per piacere al mondo abbandonate Iddio, e i parenti vi fanno festa, e voi ve ne rallegrate, e pare a voi fare grande misericordia, e sotto questo inganno rimanete al mondo, e diventate peggiori, che non eravate prima, e perdete l'acquisto del santo guadagno; e il padre dice: Non mi abbandonare; io sono tuo padre, a te si conviene nutricarmi e direggere la famiglia; come sei tu ardito di ritornare al monistero? E così consentendo il monaco ne diventa peggiore, che i laici. Guardatevi adunque, fratelli miei, dalla malizia del demonio, che io voglio, che voi esercitiate opere di misericordia senza tornare al secolo per abitare tra le genti, perocchè le grandi opere di misericordia si fanno a Dio nel secreto della coscienza orando, e pregando per orfani e pupilli. E se questo vi pare, che non basti, dovete pensare, che voi siete nel monistero cento o più, e spesso infermate, e spesso siete tentati e tribolati dal demonio, e anche morite, quando a Dio piace di chia-

Digitized by Google

marvi ; allora bene potete voi esercitare opere di misericordia e di pietà. Ma dicemi alcuno di voi : Come debbo fare ? Io ho promesso a Dio vivere a ubbidienza (1) infino alla morte, e mio padre muore a stento, e non può vivere senza me ; se io esco dell'ordine, rompo il voto della mia promessione ; se io rimango, mio padre perirà per necessità. Rispondoti, e dico, che se il padre tuo non può vivere senza te, non ti è però lecito abbandonare Iddio, nè la tua religione ; ma voglio, che del bene del monistero sia provveduto alla necessità del padre tuo, e se il monistero è povero, e non ha di che rispondere, tu debbi ristringere la vita tua, e sovvenire al padre ; e se al tuo padre non si può sovvenire per altro modo per cagione di povertà, allora colla benedizione di Dio va', e aiuta il tuo padre insino alla morte, e poi ritorna alla tua santa religione ; e non credere, perchè fosti al servizio del mondo più sollecito, che non si convenìa, per questo avere rotto il voto, anzi sarai più divoto e più ubbidiente, e per questo ritorna a maggiore divozione di Dio, e compierai la tua penitenza, come l'avevi cominciata. Non sarà niuno, che si possa scusare della misericordia, nè ricco, nè povero, nè il monaco in quello, che può operare. O uomo, come consenti d'essere crudele, che fai giustizia di te medesimo ? Se tu sei ricco, questo è dono della fortuna ; se tu sei sano e forte, tu puoi infermare, o se hai onore e stato, tu puoi perderlo ; come adunque serri quello, che non è tuo ? O uomo, che sarà di te ? Il tuo Salvadore è liberale e cortese ; come puoi adunque dimenticare la misericordia ? Sia tra voi, cari fratelli, la vera misericordia senza negli-

(1) Vivere a ubbidienza, per vivere nell' ubbidienza, bel modo che vale !

Digitized by Google

genza , o pigrizia. Con lieta discrezione ricevete il povero , e se non potete sovvenire a tutti , almeno con lieto cuore gli vedete , e abbiate quella compassione, come se ciascuno fosse vostro fratello carnale, ricordandovi di Giuseppe , il quale per fare la misericordia compiuta , dimenticò la ingiuria dei fratelli ; ricordandovi di David , che piagnea alla morte del suo nemico ; che il perseguitava a morte. O monaco , se tu chiuderai la porta al povero , a te sarà chiusa quella di Paradiso. Questo è quello legno , il quale Mosè mise nell'acqua amara , e diventò dolce. Questa è la farina , con la quale il Profeta Elia nutricò la vedova ; che multiplicò in tanta quantità. Questo è l'olio , del quale Eliseo n'empiè tutta la città , e con quest'olio fu sanato lo infermo fedito nel deserto di Gerico per mano del forestiere Sammaritano. Questa è quella virtù , che divide il crudele dal pietoso , e il Signore dal tiranno ; fa conoscere i figliuoli del regno da quelli della perdizione. Dimmi , monaco , dove saresti , se la misericordia di Dio non ti avesse sovvenuto ? Ove saresti , se ella ti abbandonasse ? Se quello signore procedesse teco secondo distretta sentenza , non sapresti immaginare niuna pena , che fosse sufficiente a punire i tuoi peccati. Dunque attribuisci, e reputa ricevere, per divina misericordia, tutto quello, che Iddio adopra sopra di te, e per simile modo spendi la tua misericordia in uso del prossimo, acciocchè non sia avaro di pietà , poichè sei sperto , ed hai provato in te la cortesia di Dio. Siate adunque, fratelli miei , studiosi e ferventi alle opere della misericordia , perocchè l'uomo misericordioso non può morire di mala morte, perciocchè la misericordia di Dio mai non l'abbandona , la quale guardi voi in Cristo. Amen.

Digitized by Google

SERMONE SESTO.

Di ubbidienza.

Fratelli dilettissimi, a noi conviene ubbidire a Dio in tutti i suoi comandamenti, se noi aspettiamo d'essere salvati da lui; e se a noi paresse gravezza, dobbiamo considerare l'ubbidienza del Figliuolo di Dio, e por giuso la nostra contumacia, a ciò non tardiamo; perocchè il Figliuolo di Dio fu ubbidiente infino alla morte della croce, e noi dispregiamo la sua ubbidienza, non pensando, che l'ubbidienza della morte di Cristo, fu perpetua, e non per sua salute. Siate adunque non per sua, ma per vostra utilità, ubbidienti a lui; ed ecco, fratelli miei, gli Angeli fanno l'ubbidienza di Dio in tutto ciò, che comanda. E tu chi sei, che contradici a Dio? Le cose insensibili ubbidiscono a Dio, e tu, che hai ragione, contradici a Dio. Il Sole non esce della sua semite (1) nè la Luna, nè le stelle; tutti i corpi celestiali osservano l'uficio, che hanno da Dio, e mai da ciò non mancano; e tu, uomo, sei solo, che fai resistenza alla divina volontà quasi in tutte le cose. Alla volontà di Dio i campi silvestri di fiori si vestono, le siepi si vestono di rose, i campi ricevono l'acqua, e il freddo e il caldo per ubbidire, e rendere il frutto al tempo ordinato: il bosco si adorna di frondi e di foglie, e gli uccelli lodano Iddio con loro canti. Tutte le cose lodano Iddio, e tu solo fai resistenza a Dio. O monaco, leggi, che dice Cristo, che meglio è l'ubbidienza, che il sacrificio. La cagione si è questa, che nel sacrificio

(1) Semità v. L. Stradetta Vit. SS. Padri 1. 138 *Andavisi a lui per una semità molto stretta e occulta e difficile.*

Digitized by Google

s'offera la carne altrui, ma nella ubbienza si macera la sua volontà, e tanto maggiormente si fa pace con Dio nella ubbidienza, quanto l'uomo raffrena l'arbitrio della sua superbia col coltello della ubbidienza, e allora l'uomo offera sè medesimo a Dio in sacrificio; e questa è quella offerta, che più piace a Dio, il cuore contrito, e umiliato. Guardatevi, fratelli miei, che la vostra ubbidienza sia pura, e volontaria e senza ipocresia, che sotto quella non si rinchiuda, e nasconda il fiele del dragone sotto spezie di mele, e il lupo non si vesta di pelle di pecora. Addiviene che il veleno si mescola col vino dolce, sicchè nol conosce chi lo riceve. Attenda adunque colui, che comanda, e colui che intende d'ubbidire, che la ubbidienza sia onesta e discreta, perocchè se non è discreta, non è ubbidienza, ma è crudeltà, e non siamo tenuti d'ubbidire il comandamento, ancora che il comandasse l'apostolo. Tenete nel vostro cuore, che l'ubbidienza senza discrezione è cassa, e perocchè privata d'onestà, è detta superbia; e a ubbidire a tale comandamento, sarà condannato chi comanda, e chi ubbidisce a cosa, che sia contro a Dio. Però voi, Prelati, che comandate, osservate in voi quello, che comandate ad altrui, e pensate e ponderate, quando ponete il peso ad altrui, di non porre cosa sconvenevole. E sappiano i pastori e governatori delle anime, che quante volte si pone comandamento contro all'ordine della carità, tante volte diventa irregulare, e privato d'ogni bene, e d'ogni divino uficio. Allora, fratelli miei, è l'ubbidienza santa, e giusta, e meritoria, quando è umile, e discreta e onesta. Queste sono le compagne di santa ubbidienza, senza le quali ogni ubbidienza è vana e inutile. Questa è quella ubbidienza, che mantiene concordia nella città, nutrica la pace dei monaci, genera tranquillità negli

Digitized by Google

Angeli. Senza questa la repubblica non può stare, nulla famiglia, senza questa si può correggere. Oh che vizio inorme, e vituperoso è il contrario della ubbidienza, per il quale il demonio perdè il cielo! Per questo Adamo perdè il Paradiso, Saul perdè il reame, Salomone ne perdè l'amore divino. O santa ubbidienza, sposa di Gesù Cristo, tu sei perfetta scala da salire in cielo. Questo è il carro, che portò Elia in Paradiso. Tu apri la porta di Paradiso ai fedeli. O santa ubbidienza, tu nutrichi gli umili, tu pruovi la pace, tu sei la via della mansuetudine. Siate adunque, fratelli miei, ubbidienti con Abraam, rendendo a Cesare quello che è di Cesare, e quello che è di Dio, rendete a Dio, cioè a Dio riverenza e divozione, ed ai signori del mondo ubbidienza, per amore che tengono il luogo di Dio; sicchè l'ubbidienza, che si fa al Prelato, si è debito, che si paga per amore di Dio. E il proprio debito di Dio, è che sia adorato, la qual cosa si conviene solo a Dio; e questo si contiene nell'orazione e nelle grazie, che si rendono a Dio, il quale confessi Creatore e Redentore. Amen.

SERMONE SETTIMO

Di perseveranza.

Fratelli miei, dice l'Apostolo, che non sarà incoronato, se non colui, che avrà combattuto legittimamente, cioè colui, che starà perseverante alla battaglia infino alla fine della vita sua. E' non è gran fatto agli uomini lo incominciare, ma è ottimo lo perseverare. La nostra perfezione è per il fine, e se il fine non è buono; il principio fu senza merito. Molti sono, che cominciano, e pochi, che giungono al termine, perocchè molti furono coloro, che entrarono

Digitized by Google

nel deserto con Mosè, e pochissimi entrarono in terra di promissione; molti furono a fabbricare l'Arca, e pochi v'entrarono. O fratelli miei, non vi rincresca di perseverare in le (1) grandi virtù, perocchè dov'è la grande resistenza, ivi s'acquista il grande merito e vittoria, sapendo, che la perseveranza informa il merito, e dà colore al buono proposito, perocchè il merito s'acquista per la intenzione buona al cominciare, ma la corona si riceve al perseverare. A questo modo si guadagna il palio, a correre forte insino al palio, chi cade tra via sì il perde, ed anche riceve danno e offensione. E a questo modo la nave, che sostiene la tempesta del vento e dell'acqua, perviene a porto di salute; questa lega Iddio coll'anima tua, perocchè osserva la fede colle opere. E se tu dicessi: la penitenza mi rincresce, e non la posso sostenere; a questo ti rispondo: Tu vedi quando la colonna sta ritta, sostiene il palagio, e non si crolla; e quanto riceve maggior peso, tanto sta più ferma, ma se ella sta piegata, incontanente cade, e non sostiene pure sè, perchè non è ritta. Così addiviene a te, monaco; se tu avessi bene la intenzione diritta a Dio, e non ti volgessi al mondo, e non ti piegassi a niuna tua volontà carnale, e non ti lasciassi dicrollare al mondo, o veramente al demonio, e non acconsentissi a nulla, e non curassi del suo inganno, staresti fermo con ogni peso addosso, quantunque fosse grande. Con questa perseveranza furono incoronati i Martiri, le Vergini ne furono gloriose, i Sacerdoti ne sono sublimati. Queste veste sono senza tignuola, gonnella senza macola, bontà senza malizia. O monaco, che hai incominciato a fare bene, a vivere bene, guarda, che la tua verdura non si secchi innanzi al tempo, come il

(1) in le, per nelle ma ha alquanto più forza.

Digitized by Google

fieno, che si secca senza frutto, e non vale, se non per bestie. Lavoriamo adunque, fratelli miei, e perseveriamo al lavorìo tanto, che pervegniamo al frutto della ricolta, altrimenti la nostra Religione sarebbe vana. Lavorino i giovani, acciocchè si confermino, lavorino i vecchi, acciocchè perseverino. Attendete, fratelli miei, che il demonio invita i giovani al bene, e poi in quel bene stimola l'uomo tanto, che lasci quel bene per farlo cadere più da alto, e poichè è caduto, diventa peggiore, che prima. Contro a questo insulto del demonio vale solo la perseveranza a rinchiudere la fine della nostra vita in istato grazioso, sicchè il principio e il mezzo, s'accordino con la fine. Le opere; che cominciano colla ragione e finiscono colla sensualità, sono simiglianti alla chimera, che ha viso d'uomo, e le membra di bestia, sicchè non pare nè bestia, nè persona. A questo modo addiviene a cominciare, bene, e finire male. Guardati, monaco, adunque tu, che le tue opere non sieno difettose, come colui, al quale le membra non rispondono al capo. Certi cominciano a fare penitenza senza ordine, e però non la compiono. Ogni grande edifizio richiede forte fondamento, e lungo lavorìo; se così non si fa, non istà fermo, e non viene a compimento. Richiede la vostra santità fondamento fermo, cioè proponimento fermo e vero, di portare in pace ogni avversità, e poi di continovare il servigio cominciato, e allora si persevera insino alla fine. O monaco, se tu perdi il bene delle virtudi, tu incorri in danno grandissimo, e sarebbeti stato meglio non avere conosciuta la via di Dio, che, poichè la conoscesti, averla abbandonata, perocchè tornasti molto addietro, e sei fatto di peggiore condizione. O monaco, intendi questo, che quando l'amico di Dio si parte da lui per sue male opere, diventa apostàta a

Digitized by Google

modo di Satanasso, che uscì dell'ordine di Paradiso, e mai non vi ritornò. O quanti sono coloro, che non vi tornano mai, perocchè, perduto Iddio si perde la speranza, e incorri in odio degli Angeli, e tutti i Santi ti sono per nemici, e non è chi sia poi per te. Adunque, monaco, studia di compiere l'edificio, che hai incominciato. Se tu facesti i fiori, fa' i frutti. Desti a Cristo la giovanezza, e ora dài al diavolo la vecchiezza. Ora stai fermo con Cristo, il quale farà rinnovare la tua giovanezza, e vestirà di gloria il corpo e l'anima; e tutte le pene, che porterai per Cristo, saranno gemme, e pietre preziose, che adorneranno la tua bellezza; e non si fidi niuno nella sua bontà, perocchè non siamo in questo mondo nè fermi, nè certi. Chi è più savio, che Salomone, o più santo, che David, o più forte, che Sansone? E tutti caddero per la loro incostanza. Siate perseveranti, fratelli miei, acciocchè portiate a Dio frutto di buono seme; che Iddio ha posto in voi; e non vi rincresca la fatica, perocchè aspettiamo la ricolta copiosa in vita eterna. Amen.

SERMONE OTTAVO.

D'ira, e di odio.

Fratelli miei dilettissimi, avere memoria ferma in tutte le cose, essere perfetto, e compiuto in tutte le virtù, e non commettere difetto in nulla, nè errore, si è virtù divina, e non è umana. Così per contrario turbarsi e adirarsi, è cosa umana, e non divina. Adunque, fratelli miei, cosa umana è turbarsi e irarsi, e correre a furore d'ira, è cosa universale, e condizione comune ai buoni e ai rei, perocchè la turbazione è a ogni condizione di gente in tutta la na-

Digitized by Google

tura umana, ma perseverare nell'ira, si è cosa diabolica; e però voi, che siete ispirituali, dovete molto ragguardare, che l'ira non abiti in voi, perocchè l'ira si riposa nel seno dello stolto, e poi lo stolto incontanente dimostra la sua ira di fuori nei segni e nelle parole; onde tenere lo spirito irascibile, e servarlo dall'ira è virtù di grande continenza, e di grande perfezione. O monaco, guardati dell'ira perocchè siamo in questa santa solitudine, e portiamo nome, e abito di santa religione. E dovete sapere, che se l'ira regna, o regnasse in noi, il nostro digiuno sarebbe come quello di Satanasso, che digiuna sempre con rabbia. Anima, guardati sempre da ogni turbazione, perocchè dov'è l'ira, l'orazione non è udita, l'oblazione non è accettata, l'opera non piace a Dio. Iddio non abita dov'è ira, e dove la discordia signoreggia. Iddio mai non apparisce, e non accetta nullo nostro merito, e mai non vede Iddio animo turbato; e questo si vede manifesto in ciò; che l'uomo adirato non conosce sè, e l'ira toglie il senno, perocchè l'ira disordinata si è ramo di pazzia. Poi dall'ira procede rancore, poi da rancoro procede odio, poi rimane l'ira invecchiata nell'animo; della vecchiezza se non si guarisce, nasce micidio, e se non è nell'opera, almeno nella volontà; indi viene contumelia, mormorazione, detrazione, suspezione, ingiuria, le quali sono opere del diavolo. O monaco, pon giù l'ira, lascia il rancore, acciocchè non pervenga figliuolo della perdizione. O quanto sarebbe meglio al monaco vivere in pace al secolo, che vivere al bosco con tribulazione a perdere questo mondo e l'altro, di qua con pena, e di là con dolore! E quanto che il monaco sia ornato di virtù, e se egli tiene odio, con quale fronte, o divozione può domandare perdonanza a Dio? Se al tuo fratello porti odio, tu doman-

Digitized by Google

di a Dio quello, che tu nieghi a Dio; vuogli che ti dimetta il debito, e tu per amore di Cristo nol vuoi dimettere al tuo fratello? Credi a me il vero, che tanto dimetterà Iddio a te, quanto tu dimetterai per lui. Lasciamo adunque l'ira, la quale è significata per Lazzaro puzzolente quatriduano (1). Tegnamo l'esempio del nostro Signore, che dice: Chi ti percuote l'una gota, para l'altra, e così fece egli, perocchè, se egli non avesse fatto così, non l'avrebbe mai comandato a noi. Appariamo, cari fratelli, che dice il nostro maestro: apparate da me, che io sono piacevole e umile del cuore, e poi ci comanda per lo suo Apostolo, che il sole non tramonti sopra la nostra ira. E però se il tuo fratello pecca in te, va'a lui, e invitalo a pace, e dàgli il bacio dell'amore, e avrai riguadagnato il fratello tuo. Hai offeso lui? Non tardare, torna tosto a pacificare il fratello tuo; va'a lui, e domanda invenia per amore di Cristo; e se la tua offesa fu di parole, di parole la pacifica; se l'offendesti in fatto, in quello medesimo modo sodisfà alla tua offesa, che così si conviene ai servi di Dio di fare, di cacciare fuori il demonio, e intromettere gli Angeli santi, perocchè dove regna ira, ivi regna il principe dei demoni, e di lui non potrà uscire frutto di buona opera. Fuggiamo, fratelli miei, l'ira, che affoga la ragione in noi, non conosce misura di giustizia, rompe l'amistà, toglie la pace della mente, infatua i savi di giustizia, ed è nimico di senno, vince i monaci, affoga i Sacerdoti; vota la castità, dilacera la gravità nei pastori. L'ira non ha, misericordia, e lo spirito, turbato d'iracundia, non si può raffrenare. O monaco, guarda il capo tuo, il

(1) Quatriduano v. L. *Quatriduano add. di quattro dì.* Con questo esempio è notato nella Crusca.

Digitized by Google

quale morendo alla croce chinò il capo, e perdonò e pregò il Padre per gli suoi crucifissori. Il primo martire Stefano venendo alla morte s'inginocchiò, e pregò Iddio per i suoi lapidatori, dicendo: Signor mio, perdona loro questo peccato, che non sanno quello, che si fanno. E se noi non abbiamo tanta perfezione, che noi rendiamo bene per male, almeno non rendiamo male per male. Non dico che per paura di peggio si perdoni la ingiuria, ma per la sapienza di Cristo, e per piacerne a lui, per lo cui amore si fa tale servigio. O quanta vanità, o quanto danno esce di questo peccato, fratelli miei, così del corpo, come dell'anima! Perocchè il corpo ne perde la quiete e il riposo, e ogni allegrezza; l'anima ne perde vita eterna, perocchè per l'ira ritornano i peccati confessati, e la pena e la colpa perdonata, e così siamo confusi e dannati. Noi, che siamo in Cristo veri fratelli, lasciamo l'ira, e la vendetta a colui, che paga ciascuno secondo i meriti suoi, e fa le vendette con misericordia, e dice che è suo ufficio il vendicare. Molto belle vendette fa quel maestro a chi si fida in lui, ma noi non lo consideriamo. Dobbiamo lasciare questo uficio a lui, non dobbiamo però desiderare la sua vendetta, ma pregarlo di buono cuore, che perdoni, e pregarlo, che punisca il sangue dei servi suoi, non a dannazione, ma a punizione, e benigna correzione, e saremo somiglianti a lui; che pregò il Padre per i suoi nemici; e questa è la vendetta, che noi dobbiamo desiderare. Amen.

Digitized by Google

SERMONE NONO

Di purità di coscienza.

Gaudio spirituale, e letizia celestiale, diletti miei fratelli, io vi voglio annunziare in questo dì santo, la quale letizia non opera la moltitudine delle ricchezze, nè anche la gloria fallace del mondo, non la moltitudine dei figliuoli o dei parenti, non la bellezza di corpo, nè fortezza di membra; ma nasce questa lieta giocondità dalla purità della coscienza. O avventurata ricchezza, o sicurtà di vita in questo mondo, tu fai assaggiare la purità di Paradiso; le altre ricchezze stanno fuori di te, e tengono l'uomo fuori di Dio. La purità della mente tiene Iddio dentro; cotale luogo cerca Iddio per suo albergo, che assomigli alla sua purità. O purità santa, tu discacci il vermine della paura, che rode la coscienza macolata. O monaco, godi della tua purità, perocchè sarai in ogni luogo ricco, contento e sicuro; tu non hai paura, tu non senti dolore, tu godi della purità dell'anima e della nettezza del corpo; tu trai la ragione della carcere e del dolore, e purghi la mente da ogni immondizia. O mente santa, Paradiso d'allegrezza, ornata di fiori e di tutte le virtù, apparecchiata, e monda per lo Figliuolo di Dio, sei lavata colla grazia celestiale. Fratelli miei, questo è il Paradiso, nel quale ei piantò il legno della vita; questa è la camera di Dio, e il palagio di Cristo, e l'abitacolo dello Spirito Santo; questo è il letto della divina sapienza, nel quale si riposa lo sposo colla sposa. O coscienza santa, che sei in terra, e abiti in cielo, ora godi anima santa con coscienza decorata e adornata, godi che in te abita il Signore della eterna gloria. O fratelli miei, se noi de-

Digitized by Google

sideriamo di pervenire a questa gloria, questa nostra coscienza riveggiamla con grande diligenza, ed ivi leggiamo, se vi fosse alcuno diletto di lussuria passata, o alcuno fumo di superbia, o di vanagloria, o appetito d'avarizia, o qualunque peccato, o in opera, o in volontà, e con calde lagrime d'amore la rilaviamo, con vergogna di confessione e dolore di contrizione, e vera, e lieta soddisfazione la tegnamo netta. Per questa, cari miei fratelli, quella Maddalena peccatrice portò a Cristo l'odorifero unguento, che confortò Cristo, indi Maria elesse l'ottima parte. Per questa possiamo acquistare la eterna letizia, la quale non si vede coll'occhio, e il cuore non la comprende, la quale Iddio apparecchia a coloro, che amano lui. O fratelli miei, e letizia del cuor mio, studiamo d'andare tosto, e intreremo in quella sancta sanctorum, nella quale avremo bene, che mai non si perde; e perocchè noi aspettiamo questa gloria per certezza di fede, dobbiamo desiderare fame e sete, e tentazione e ogni tribulazione, che siccome nella fornace si purga l'oro, e la lima pulisce il ferro, e il coreggiato (1) sparte la paglia dal grano, così la tribulazione sparte l'uomo dal mondo e dal peccato, perocchè la pazienza esercita la sua forza, la fortezza rinforza, la costanza si rassoda, e passa ogni pena con letizia, la speranza si lieva in alto. O speranza dei Santi, o gloria, e torre della loro fortezza, la quale non confondi, anzi a chi ti aspetta riduci la grazia perduta, tu rallumini la mente, tu dài recreazione allo spirito. O avventurata speranza del cielo, tu discacci la paura del secolo, tu stermini e disfai le consolazioni mondane: la falsa cupidità per te non si sogna, per te è conquassata la lussuria, per te la superbia si aumilia

(1) Coreggiato, strumento villereccio, fatto di due bastoni, legati insieme dai capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade.

Digitized by Google

per te la invidia perde la signoria, per te sono i vizi sterminati. O speranza della celestiale corte, in te regna la carità, che ogni cosa crede, che s'appartiene a salute, e ispera tutto ciò, che ci è promesso. O fratelli miei, chi può infirmare la mente dei servi di Dio, la quale è certa della corona eterna? Come può nuocere la superbia dei tiranni a colui, che abita nelle braccia di Dio? O lieta speranza, tu dirizzi i pensieri, tu poni l'anima in altezza di carità, acciocchè noi perseveriamo in amore insino alla fine; per te i Patriarchi portarono con pazienza tutti i mali, i Profeti desiderarono la morte con diletto; gli Apostoli godendo andavano alla morte, i martiri afflitti, le vergini combuste; per te le vedove tengono castità, le maritate onestà, i pupilli sperano, gli orfani e i poveri godono, i pellegrini tornano; tu fai portare la pena in pace con diletto. Fratelli miei, questa amate, e tenete cara. Amen.

SERMONE DECIMO.

Di penitenza.

Sappiate, fratelli miei carissimi, che dopo l'allegrezze mondane seguitano tormenti eternali e lamenti dolorosi, perocchè non può godere in questo mondo chi aspetta godere l'altro; e però conviene di necessità a coloro, che sono iscritti cittadini di Paradiso, levare il cuore in tutto dal mondo. Sappi questo, monaco, per certo, che chi studia di godere qui, è già isbandito di Paradiso e di tutta la corte celestiale. Ma dicoti, che se tu piagni questo danno, nel quale sei incorso cercando diletto nel mondo, ancora troverai grazia, e sarai ricostituito cittadino di Paradiso, perocchè dice Cristo: Beati coloro, che piangono, pe-

Digitized by Google

rocchè saranno consolati. Ma dicemi alcuno: Qual peccato debbo io piagnere? Rispondovi, cari miei figliuoli, e dico, che dobbiamo piagnere tutti quanti i peccati, che per noi sono commessi, e questo è il nostro pane cotidiano, il quale dobbiamo continuamente mangiare. A questo modo facea il profeta, che dicea: *Fuerunt mihi lacrimae meae panis die, ac nocte.* Dobbiamo anche piagnere i peccati delle altre genti come i nostri, come facea l'Apostolo, che piangeva i peccati del popolo. Anche dobbiamo piangere per lo reame del cielo, che ci è troppo di lunge, e aspettiamlo troppo. A questo modo piangeva il Profeta, che diceva: Guai a me, che la mia peregrinazione è dilungata, e peno troppo di vedere Iddio. Questi pianti sono tre, i quali piangeva Geremia profeta. Il primo si è il peccato, che è nell'anima; il secondo si è il dolore, e la pena a raffrenare la natura, che non pecchi più, e di quello, che è commesso fare giusta penitenza con dare lagrime; il terzo si è di vedere Iddio. Quando queste lagrime piangono e bagnano l'anima nostra, aspettiamo d'avere frutto copioso di buone opere; senza questo l'anima non può fruttificare. O monaco, fa', che la mente tua sia fatta com'era il libro di Zacchiel profeta, il quale era scritto dentro e di fuori lamentazioni e guai; e queste lamentazioni vogliti accostare, e abbracciare tutti i dì della vita tua; non solamente per i tuoi peccati, ma per quelli dei tuoi prossimi, acciocchè Iddio gl'induca a vera penitenza. Guardati bene, che per amore mondano non pianga la morte corporale d'alcuna persona, nè anche la perdita delle cose temporali, nè infermità, perocchè tutte queste cose ci sono necessarie alla salute, e se non ci fossero utili, Iddio non ce le lascerebbe venire, sicchè non dobbiamo piangere il nostro bene, ma pognamci nella volontà

Digitized by Google

di Dio, e lasciamo a lui la cura dell'anima e del corpo, ed Egli, che ti mise in questo mondo, ti menerà al suo reame, al quale fosti creato. Non ti turbare di cosa, che ti faccia; all'ultimo lodalo e ringrazialo, e rendigli onore e grazie con lagrime, acciocchè ti perdoni come a Maria Maddalena, che dava odore a Cristo coll'unguento. Questo unguento significa pietà, la quale dobbiamo avere inverso il prossimo, dolendoti dei suoi peccati come dei tuoi. Così fece la Vergine Maria alla croce, che pianse i peccati dei peccatori, e non i suoi, chè non ne avea; non pianse tanto la passione del Figliuolo, quanto ella pianse la dannazione dei Giudei. Rispondemi il monaco, e dice: Se io veggio morto il figliuolo, o il padre del mio prossimo, dolore naturale m'invita a piangere. O monaco, tempera, non è tuo piangere il morto, ma è del secolo. Non tolgo le lagrime naturali, le quali gitta il dolore per mostrare abito di buona umanità, ma è da sapere, che l'animo dell'uomo savio mai non si muta, sempre sta fermo d'un modo; però tu, che sei savio, studia, che il pianto tuo si rattenga colla ragione dell'animo; guarda che l'animo tuo non sia affondato per dolore di carne, e contristi lo spirito la carne, e la ragione la sensualità. O monaco, se la morte s'approssima, non la temere, perocchè dopo la morte comincerai a vivere, innanzi alla morte morivi vivendo, e la tua vita era morte. Abbi voglia, monaco, di vivere sempre; pon giù la paura delle cose terrene, e non le piangere, che non sono tue, comincia a piangere per amore del cielo. Amiamo le lagrime, che sono soavi a chi elle piacciono. Sappiate, fratelli miei, che la vita del Cristiano in questa vita vuol esser pianto e lamento. Siamo così pronti al pianto, come noi fummo a commettere la colpa, e cotale come fu la intenzione lieta del peccato, così facciamo

Digitized by Google

letizia della pena, e facciamo con diletto la punizione, siccome noi facemmo l'offensione. I gravi peccati si lievano con grande divozione, e grande diletto richiede grande lamento. Prendete, fratelli miei, la compunzione, che è santà (1) delle anime, remissione dei peccati, sacrificio spirituale, che sommamente piace a Dio. O compunzione santa, come sei maravigliosa! Tu sei lavacro spirituale dell'anima, tu sei flagello, col quale Iddio si vendica dei tuoi peccati, tu sei stimolo della coscienza, tu vai insino al divino concistoro a rimenare Iddio all'anima morta, tu sei legamento di Dio coll'anima; con questa legatura istà Iddio legato con teco. O compunzione santa, senza te non vale il battesimo, senza te il corpo di Cristo si riceve al giudicio, senza te la confessione è senza frutto. O lagrima, tu purghi la mente, tu fai l'intenzione fruttifera, tu bagni il caldo dell'amore alla confessione, tu fai l'anima piacevole nel cospetto di Dio. Questa ispegne i movimenti disonesti dell'anima e della carne, questa apre il cielo, e richiude lo inferno e dispregia il mondo. O beata lagrima, tu spegni il fuoco dei mali pensieri, tu discacci le infermitadi vecchie dei peccati, tu voti il veleno del cuore. O felice tavola, colla quale il pericolato può ritornare a porto di salute. O acqua di salute, colla quale si lavano le macole del demonio. O spirituale condotta, che occultamente rimeni l'anima a Dio. O medicina celestiale, virtù divina, che guarisci della morte. Questa è erba celestiale, questo è il fiume, che viene di Paradiso, che rallegra la città di Dio, questa è la manna che discende come rugiada della misericordia di Dio. O lagrima, tu sei soave contro alla ruina del mondo, tu hai potenza di mutare la sentenza di Dio, tu ti accompagni colla mi-

(1) *Santà*. Sanità.

Digitized by Google

sericordia di Dio, facendo di te giustizia, tu cavi l'uomo dell'abisso profondo. O fratelli miei, chi si potrà contenere delle lagrime? Entriamo adunque nella letizia celestiale, e se non possiamo nella gioventù, almeno nella vecchiezza, sicchè abbiamo i danari della paga con i lavoratori della vigna, pensando che se la gioventù ci fe' perdere al demonio, la vecchiezza ci riguadagni a Cristo; e se innanzi che entrassimo alla penitenza, fummo dissoluti per lo viso, o per l'udito, o per l'odorato, o per lo gusto, o per lo tatto, in tal modo laviamo colle lagrime difuora, che dentro non rimanga macola, che offenda gli occhi della divina maestà, e secondo la misura dei peccati sia la misura delle lagrime, pigliando la penitenza, che è madre di tutti i beni, e rimedio a tutti i mali. Ed è da sapere, che la vera penitenza comincia con paura, e termina con amore, perocchè per la penitenza Iddio diventa tuo amico, e dimentica la colpa, e rimane in te l'amore di Dio, che discaccia ogni paura. Questo fa patto con Dio di mai non offenderlo, e stando il patto fermo dalla nostra parte, sempre Iddio abita con noi. Adunque la vera penitenza è piagnere i peccati passati, e guardarsi per innanzi; perocchè non sa fare penitenza colui, che fa il male, del quale era pentuto: colui che è bene pentuto non pecca, e la penitenza si dà all'uomo emendato; che colui, che riceve la penitenza, e non ammenda la sua vita rea, sì porta la croce di Simeone, che portò la croce di Cristo, e non gli fece pro. A questo modo il ladro, che morì in croce, e' non era pentuto, però fu perduto. Perciò, fratelli cari, stiamo in penitenza, e portiamo pena per amore di Cristo, acciocchè possiamo ridere con Cristo. Amen.

Digitized by Google

SERMONE UNDECIMO

Di umiltà.

Sappiate, fratelli miei, che dove sarà superbia, ivi è la discordia, e il dispregio signoreggia. Non si conviene al servo di Dio costituito nell'eremo avere superbia, ma essere umili, e casti, e benigni, e mansueti, e ornati di tutte le virtudi. Guardate, fratelli miei, e diligentemente attendete, che non siate enfiati di superbia per vostri beni commessi, sapendo, che la superbia degli Angeli buoni fece diavoli; ma l'umiltà fa degli uomini Angeli, simiglianti al Figliuolo di Dio. La superbia cacciò di cielo la bellezza e la gloria angelica: l'umanità fece salire in cielo la infermità umana. Guardatevi di non dire come il Fariseo a Cristo *gratias tibi ago, Domine*. Ecco costui ringrazia Iddio dicendogli villanìa. Avea umiltà nella voce, e superbia nella intenzione. Quest'è tentazione del demonio riputarsi buono, ove siamo pieni di vizi. E chi può dire, io sono senza peccato? Però sarebbe meglio istare nel secolo, che nell'eremo, perocchè il demonio ha troppo gran parte in noi per questa ipocrisia. Parere buoni ove non è bontà; è mostrare quello, che non è. E se tu hai alcuna virtù, è mormorare di Dio, che te l'ha data. E quando il demonio vi reca questa tentazione, fate come il Profeta, che diceva: Messere, io sono un vermine, e non uomo, obbrobrio e vitupero del popolo. E quando che siate ornati di virtù, dite come il Pubblicano: Signore, perdonami, che io non sono ardito di levare gli occhi a guardarti. Attenda la vostra carità a quello, che disse la somma verità, Cristo: Colui, che è il maggiore, sia servo, e ministro degli altri, perocchè io sto nel mezzo di voi, non come vo-

Digitized by Google

stro signore, ma come vostro servidore. E però tu quanto sei maggiore, più ti aumilia in ogni cosa, e avrai grazia innanzi a Dio e agli uomini. O santa, e venerabile umiltà, tu facesti iscendere il Figliuolo di Dio del seno del suo Padre nel ventre della Vergine; colui, ch'era vestito di gloria, tu lo facesti vestire di vili pannicelli, acciocchè vestisse noi d'ornamenti e di virtù; tu uccidesti lui in carne, acciocchè mortificasse a noi la mente; tu facesti flagellare lui corporalmente, acciocchè liberasse noi dagli eterni flagelli; tu incoronasti lui di spine, acciocchè incoronasse noi di rose, tu facesti infermare colui, che è sanatore di tutti i mali, acciocchè sanasse le nostre infermitadi. O vera umiltà, quanto sei dissimile alla superbia, perocchè la superbia cacciò Lucifero di cielo, l'umiltà incarnò il Figliuolo di Dio in terra; quella cacciò Adamo di Paradiso, ma l'umiltà menò il ladrone in Paradiso; la superbia divise le lingue dei giganti; e puose confusione tra loro, la umiltà congregò tutti i dispersi; la superbia trasmutò Nabuccodonosor dei filistei a modo di bestia, e l'umiltà fece Giuseppe principe in Isdrael, la superbia sommerse Faraone col suo esercito in mare, l'umiltà esaltò Mosè nel deserto. Questa è quella santa umiltà, che ci fa essere del convento di Cristo in solitudine, e facci fiorire, e fruttificare a Dio; questa acciecò i Giudei, affogò i Pagani, infiammò i Cristiani, punì gli ostinati, fece cadere i potenti della sedia, esaltò gli umili. Non fa così la superbia, fratelli miei, ma inganna i prelati, pericola i signori, vitupera i maestri, deserta i poveri, confonde i ricchi, genera guerra; spegne la pace, accieca i religiosi, condanna i preti, rovina il mondo, lega la mente dell'uomo, e ogni male viene da lei. Ma questa è quella pentola, la quale vide Geremia profeta, che bolliva così forte, nella quale si

Digitized by Google

cocevano i principi e i pastori, e i guardatori dei beni temporali, e i cercatori delle ricchezze, e coloro, che vogliono gli onori e gli stati maggiori, ed essere chiamati messeri e signori, ed essere inchinati per la via, e tenere i primi luoghi nelle chiese e nei conviti, ed essere salutati da tutti. A questa pentola il diavolo attizza il fuoco; le legne sono i mali guadagni, che fanno traboccare la pentola; per questo le terre ne vengono a divisione, e guastasi il mondo. Esempio ne abbiamo di Roma e di Troia, e di Gerusalem, e così la maggiore parte del mondo. A questo modo stanno coloro, che il diavolo mette in questa pentola della superbia. Dovete sapere, che sono quattro venti, che accendono il fuoco a questa pentola, ove il demonio mette i servi di Dio. Il primo si è non conoscere da Dio le grazie sue; l'altro si è, che sieno date da Dio, ma per i nostri meriti; il terzo si è, stimare la tua grazia più, che non è; il quarto si è dispregiare gli altri. Questi sono quattro fabbri, che ardono il mondo. Siamo adunque umili all'esempio di Cristo, di cui siamo veri discepoli. Amen.

SERMONE DODICESIMO

Di fortitudinē.

Perocchè (1) siamo in questa solitudine ragunati insieme per grazia di Dio, e congregati, acciocchè noi abitiamo nella casa di Dio in uno animo, e in uno volere, e tutte le cose ci sieno comuni, tra le altre virtù, che ci bisognano, a noi conviene prendere fortezza, e questa seguitare; però se noi avremo quella, non temeremo le insidie del nemico, faremoci beffe

(1) I moderni in questo caso erroneamente adoperano *siccome* in luogo di *perocchè*, che ha il testo.

Digitized by Google

delle sue tentazioni, dispregeremo i suoi inganni. Fratelli miei, legate questo nei cuori vostri, che l'uomo si è libero, e non è servo della fortuna, nè anche della vanità mondana. O fratelli miei, e letizia del cuore mio, considerate quanta fu la fortezza dei martiri, a modo che fossero senza sentimenti; dispregiavano le pene a modo, che non le sentissero; avvegnachè fossero arrostiti, e scorticati, e lapidati, e strascinati, tormentati, e dimembrati, non leggiamo, che nella mente mai avessero turbazione. Ma dovete sapere, che la fortezza s'intende in molti modi; una fortezza hanno gl'ipocriti, e un'altra n'ebbero i filosofi, e un'altra è quella dei buoni uomini. Gl'ipocriti per parere buoni sostengono molti disagi, e mostrano grande povertade, e pare che abbiano grande fortezza, ma eglino sono senza frutto, perocchè cercano la gloria mondana e vana; questa non tanto è fortezza, ma è viziosa, senza virtù, ed è infermità. Questa fortezza hanno gli eretici e i falsi frati, del quale numero per la grazia di Dio, so che non siete voi. Un'altra è la fortezza dei filosofi, i quali dispregiano le ricchezze e gli onori, e le pompe, e le dignitadi, ed alcuni di loro dispregiano il proprio corpo, e le membra; portano povertà e vergogna, secondo il mondo, e anche questa non è virtudiosa fortezza a meritare vita eterna, perocchè non avieno (1) carità, nè amore, nè timore di Dio, onde la carità si è la forma delle buone operazioni. E quanto rigore di fortezza fu in Platone? Quante cose contrarie sostenea? Istette vergine, visse sobrio, in ogni buono costume fu ammaestrato, osservò ogni lealtà e purità; diritto e ordinato in ogni suo fatto, mai non si partiva dall'ordine della ragione; le opere e le parole, i pensieri

(2) *Av'eno*, voce poetica.

Digitized by Google

tutti erano giusti e onesti, e ogni dispiacere portava in pace, e, perocchè non ebbe fede, la sua fortezza lo dirizzò al mondo, e non a Dio. Senza fede non si può piacere a Dio. In ciò, che è la fede, nasce la carità, la quale fa le opere compiute e perfette. Ma egli è un'altra fortezza, colla quale i buoni combattono di continuo insino alla morte. Questi sono fondati in Dio, non curano, e non temono le parole, nè i fatti degli uomini dispietati, nè tormenti di tiranni, nè lusinghe, nè minacce. Quest'è l'armadura del buon cristiano; con questa Mosè vinse l'asprità del deserto; Giovanni Battista vinse l'onore del mondo: Istefano vinse le pietre: questa dispregia la morte, questa pasceva Elia nel deserto: questa è la chiave, che apre la casa di Dio, questa tiene la volontà sotto il freno della ragione, questa è corona fiorita, e principio della vita eremitica: per questa fu beatificato Santo Paolo, per questo santo Antonio fu incoronato; questa è l'armatura dei Confessori, con la quale vivono difesi e sicuri, onde non cessano per la loro sicurtà di dire, *sanctus*, *sanctus*, *sanctus*. O fortezza di romito, o dignità dei servi di Dio, che hanno Iddio per guardia e per compagnia! Chi ha questa, sì ha Iddio, e con questa si mantiene nell'anima; questa vale contro alla povertà, che non si può rompere da Dio. L'uomo povero è armato di questa, perocchè ha fortezza d'anima e di carne insieme, e in quel mezzo sta Iddio, ma pure dentro nell'anima contento si riposa, e l'anima si riposa in lui, e quanto più abbonda la povertà, tanto più abbonda la fortezza di Dio; se cresce il dolore, crescono le grazie e l'amore. Tu nelle tribulazioni raguni allegrezze spirituali, sicchè le pene del corpo accrescono la virtù dell'anima. O fortezza, tu cacci via ogni crudeltà, tu dispregi le carceri, tu ami la croce, tu non temi la

Digitized by Google

pena, tu aspetti il martirio, e sicura corri alla morte. O monaco, non ti vale correre il palio; se la tua colonna non istà ferma, le tue operazioni non avranno frutto; se cade la colonna della tua fortezza, tutto il tuo edificio caderà a terra. Se David fosse stato fermo, non faceva micidio, nè adulterio; se Sansone avesse guardata la sua fortezza, non sarebbe stato preso dalla femmina, nè accecato dai suoi nemici; se Pietro fosse stato fermo, non negava il suo Maestro; se il popolo di Dio fosse stato fermo, e non avessero mormorato, non sarebbero stati morti (1) dalle serpi, e gli altri non sarebbero profondati, che andarono vivi vivi in inferno come Datan, e Abiron, che la terra gl'inghiottì, perocchè mormoravano di Dio. Siate adunque, fratelli miei, forti contro al demonio, e contro alle pene di questo mondo, e riceverete la corona sempiterna, la quale Iddio ha promesso a tutti coloro, che sostengono battaglia e pena, per lo suo amore, dei quali siamo noi per la sua grazia. Amen.

SERMONE DECIMOTERZO.

Di giustizia.

Come avete udito, cari fratelli, per la grazia di Dio, io meritai di fabbricare tre monisteri nella città d'Ipponia, degni di molte lode, e sono fatti ad onore e riverenza della santa Trinità. Nell'uno di quelli sono vivuto molto tempo, e molti anni contento di poco cibo, io, e i miei cari fratelli e compagni, e di poco altra compagnia, che di bestie salvatiche, e d'uccelli spesse volte eravamo serviti e pasciuti. Abbiamo

(1) *Morti per uccisi.*

Digitized by Google

dispregiato ogni dilicatezza, e fuggito il viso degli uomini, e però io, misero, non sono uso di compagnia umana, ma bene veggio voi in questo troppo inviluppati, onde è, che Iddio ha di voi la minor parte. Un altro ne ho edificato in un orto, il quale mi donò il Santo Padre Valerio, Vescovo d'Ipponia, il quale è di molta penitenza e divozione; ma poichè Iddio mi ha posto questo peso addosso della cura del Vescovado, non posso tenere dentro da me le regole della Religione, come io voleva; non mi posso fare la mia divozione nè con voi, nè con loro per la solitudine, per la cura del Vescovado, e del Clericato, e del popolo. Però io ho ordinato una Religione santa di preti, che abitano meco, e tutti viviamo secondo la vita e l'ordine degli Apostoli, e così siamo seguitatori di Cristo. Adunque, fratelli miei, a voi, che abitate nel deserto, s'appartiene udire e intendere, e con l'opere adempiere ciò, che dice il Profeta: *Diligite iustitiam*, cioè amate la giustizia. A questi altri miei fratelli cherici, che abitano nella città per predicare la parola di Dio, non solamente bisogna avere la giustizia per loro, ma bisogna, che la predichino al popolo, e facciala osservare a coloro, per i quali avranno a rendere ragione, e riprendere con pazienza il popolo commesso alla dottrina di Cristo. E avvegnachè il mio monastero, che io feci nell'orto del Vescovo Valerio, sia molto di lunge dalla città, la loro santa fama è tanto divulgata per virtù di Dio, che la loro santa vita riluce in molte parti del mondo; onde io ho voluto, che eglino predichino al popolo con divoto fervore, sicchè le anime vedendo e udendo tanta santità, dispontaneamente tornino a colui, che di nulla creò tutte le cose, e in questo santo servigio rimenino a Dio molte anime smarrite per la via della verità. Ma voi, che siete segregati dal secolo, e

Digitized by Google

siete al tutto fuori del mondo, e avete eletta più sicura parte, però udite, che voi dovete amare giustizia in ogni vostra operazione. Guardatevi di non cavare la festuca ovvero il busco dell'occhio altrui; sicchè la vostra trave non conosciate, e non vogliate tanto attendere a rilevare il danno altrui, che voi dimentichiate il vostro pericolo, e non cercate tanto di curare gli altrui difetti, che voi abbandoniate le vostre infermitadi, acciocchè non udiate dire a voi come disse Cristo nel Vangelo: Medico, cura te medesimo. O monaco, cura prima te medesimo, acciocchè curato te, tu possa curare gli altri; l'uno infermo non può curare l'altro. Attendete, che disse Cristo a coloro, che accusarono l'adultera: Qualunque è senza peccato cominci a lapidarla. Con che fronte potremo noi riprendere altrui, se di quello vizio siamo più gravati noi? A noi, cari fratelli, e' s'appartiene essere mondi e santi; e allora se vedremo peccare il nostro fratello, sì il potremo riprendere con aperta faccia, e con mansuetudine, acciocchè per l'ira non facesse peggio. La carità amorosa di Dio dee trarre fuori il coltello della correzione col zelo di giustizia senza lividore d'odio, e allora si è legata la misericordia nel nostro cuore, acciocchè colui, che è gastigato, non si disperi come Giuda, e impicchisi. E questo s'appartiene a noi, frati, dare consolazione ai peccatori, e non disperazione. Mostriamo amore e benevolenza; sicchè la divozione gl'informi, e la paura non gli scacci, perocchè noi siamo specchio a Dio, e agli uomini. Attendiamo, che per paura la giustizia non manchi, e per piacere non si travalichi, sicchè paura di mondo, nè speranza di bene mondano vi faccia corrompere la giustizia di Dio. Confortate i poveri, che per povertà non offendano la divina giustizia, comandate ai ricchi, che la difendano, e a quelli, che

Digitized by Google

sono giudici e rettori, che non pieghino, nè da mano destra, nè da sinistra, sicchè il giudicio non confonda il povero, nè la grazia non ne esalti il ricco. Così fu comandato a Moises: Giudica giustamente, e non dispregiare il povero, e non considerare il volto dell'uomo potente. Non si dee chiamare crudeltà punire il peccato, ma giustizia. Non voglio, che il giudice però dia la sentenza troppo tosto, ma proceda con grande maturitade, e trovata la verità, nel nome di Cristo condanni il reo, e assolva il giusto; e se il peccato fu pubblico, sia punito pubblicamente, acciocchè la giustizia sia amata e temuta da tutti. O santa giustizia, per te, e sotto te regna la pudicizia, la pace trionfa per te, la sicurtà si possiede, la dignità fiorisce, e porta frutto in pacienza. O giustizia, chi te amerà, e chi te guarderà, passerà con Moises il mare rosso esangue; e gli altri pericoli passerà senza peccato: e come l'acqua uscì dalla pietra percossa colla verga di Moises, così il cuore dei sudditi duri come pietra, diventano molli, e ubbidienti. Quando il prelato mantiene giustizia e ragione a tutti, non ingiuriando alcuno, allora la vita di tutti diventa virtuosa. Questa è la verga d'Aron, che fiorì e fece frutto, perocchè la giustizia fiorisce, quando conserva la mente innocente, che si guarda dal peccare per amore della giustizia, ma allora produce frutto, quando lasciato il male, la mente si esercita nel bene. Con questo vento si parte il grano dalla paglia, ragguardando con sana mente quello, che piace a Dio, e quello, che gli dispiace; con questa misura dobbiamo misurare la vita nostra, e se noi troviamo in noi macula niuna, che offenda Iddio, pognamvi sì forte impiastro, che la piaga non rifigli. Misuriamo il diletto colla pena. E attendete bene voi, che avete la cura delle anime, che alcuna volta la giustizia si vuole

Digitized by Google

allargare per non dare iscandalo altrui, alcuna volta si vuole aggravare per fare paura ad altrui. Allora è detta la giustizia di Dio in noi vera e santa, quando il coltello del giudice ha due tagli, ed è aguto da ogni parte; quando il buono pastore difende il suddito, secondo il corpo, e secondo l'anima, cioè il corpo dalle ingiurie, e l'anima dai peccati. Quest'è la medicina dei peccati, con questa ispense Finees l'adulterio innanzi agli occhi di Moises: Questa è la pietra, colla quale David uccise Golia, e percosse i Filistei, e liberò il popolo d'Isdrael della servitute Babillonica. Questa senza discrezione è il coltello nella mano del furioso tiranno; questa senza providenza si è morte, e persecuzione dei buoni; questa senza misericordia si è vendetta in mano del nemico. Adunque si vuole tenere questa giustizia con somma discrezione, e poi si dee profferire con somma deliberazione, non giudicando il peccato altrui per sola suspezione, ma con grande certezza di verità. Attendete prima al vero, e provate; e poi rittamente giudicate, non secondo la faccia, ma per diritto giudicio. O come è leggiere cosa il giudicare! O come è duro, e amaro trarre addietro il mal giudicio! E però non deve essere il pastore fanciullo, senza senno, ma sia uomo prudente, e sobrio, e di tempo, e casto, e pudico, e santo; nello andare, e nello stare sia composto, di costumi e di bontà, che paia una luce di santità, nella quale la gente suddita si possa specchiare. E cotale uomo potrà fare giustizia degli altri, perocchè prima l'ha fatta di sè. Tanto tempo il reame de' Romani perseverò con pace, quanto tempo lasciarono signoreggiare, e reggere i savi; ma quando i giovani inesperti cominciarono a regnare, uomini ignoranti, che non conoscevano la giustizia, ragguardarono all'ami-

Digitized by Google

stà, e non alla ragione, e diventarono accettatori (1) degli uomini, amatori del ben proprio; perderono la giustizia, e così perderono la signoria di tutto il mondo. Adunque non è lecito di fare i giovani imprudenti rettori di terre, nè pastori di popolo, perocchè perduto la giustizia, potrebbe perire il popolo insieme con loro. Cotali uomini non solamente non si guardano dal male, ma i suoi (2) orecchi non vogliono udire il bene, e questi non sono solamente i giovani, anzi sono certi rei invecchiati nei mali antichi, e in mala vita. La vita del pastore vuole essere di tanta perfezione, che tutti i sudditi ne ricevano utilità. Deh, come potrà alcuno o vecchio o giovane, questo fare, se egli in sè non osserva giustizia? Costoro non si ricordano di dovere mai morire, e poichè sono in signoria, sperano di vivere sempre, e non curando la morte, vivono di mala vita. O fratelli miei, i principi romani, che reggevano il mondo, erano uomini di gran senno, e avevano scienza, e memoria, e scritture delle cose passate, e per non ritornare ai mali passati spesse volte gli leggevano, e sempre procuravano di non gli dimenticare, e delle cose future studiavano d'averne alcuno conoscimento. In questo si manteneva la loro giusta signoria, che eglino osservavano giustizia insino alla morte, e riputavansi beati, e contenti morire per la giustizia. Adunque tu, monaco, ricordati chi sei tu, e chi fosti, e se tu sei il maggiore, guarda se tu sei il migliore: studia per umiltà farti il minore, e allora sarai giusto, e accetterà Iddio il tuo officio, e il tuo sacrificio. Sono bene certo, che tra voi non

(1) *Accettatore*. Qui sta in Significato di *Parzialità*. Vit. SS. Pad. 2. SS. Lo quale è veramente Profeta d'Iddio, e non accettator di persona.

(2) *Suoi* in luogo di *loro*.

Digitized by Google

ne sia niuno (1) per la grazia di Dio, che vogliano vivere in ispirito di libertà, superbi, avari, discoli, golosi, e se sono ripresi dal pastore, arrabbiano come cani, mordono come serpenti, divorano come lioni, dicono di bene male, di male bene; cotali apertamente negano la giustizia: meglio sarebbe per loro essere al secolo, e se alcuno tale fosse dentro tra voi, sì lo rimandate alla sua libertà, e voi vi rimanete colla grazia di Dio. Amen.

SERMONE DECIMOQUARTO.

Di fede.

Scrive l'Apostolo, che noi non ci dobbiamo gloriare, e non dobbiamo parlare di cose alte di vanagloria, siccome savi delle cose del mondo. A voi, fratelli miei, si dirizza questa parola, che siete uomini rusticani, e abitate nelle selve; e avvegnachè siate cittadini con i Santi, e dimestichi con Dio, della qual cosa voi non dovete dubitare, non vogliate multiplicare nel vostro parlare cose alte, o maravigliose, gloriandovi di cosa vana. E' non vi è lecito parlare, se non della potenza di Dio, e della sua magnificenza. O fratelli miei, se noi vogliamo parlare altamente, lasciamo ogni altra cosa, perocchè mai non potremo aggiungere di comprendere la sua smisurata grandezza, e la sua eternità. Ogni mente umana ci viene meno. E se noi vogliamo vedere come lo Spirito Santo contiene ogni cosa, e non è contenuto, anche la nostra ragione mancherà a ciò comprendere; e però queste cose non cerchiamo, che no 'l può compren-

(1) *Niuno* cioè *niuno di voi* e con *voi*, accordano gli aggettivi *superbi avari* ec.

dere il nostro povero intelletto. E sappiate, fratelli miei, che quando volete parlare della Santa Trinità vi conviene usare grande cautela, perocchè è opera alta, che passa tutti gl'intelletti umani, e non è cosa di tanto pericolo come l'entrare in ciò, non è cosa di tanta fatica, come il cercarlo, non è cosa di tanto frutto, come il trovarlo. Come adunque la nostra arroganza presume di cercare sì alta cosa, la quale non si può comprendere, se lo Spirito Santo non la dona per grazia a chi ne è degno? E sopra ciò parla l'Apostolo, Vaso d'elezione: non volere sapere più, che bisogni di sapere. Però io dico a voi, fratelli miei, che siate uomini grossi, non vogliate cercare quello, che la mente vostra non può comprendere. Le quistioni della divinitade non si possono trovare per uomini grossi, se non sono maestri di santa Scrittura: ancora si fa con pericolo chiunque ne cerca, massimamente della beata Trinità. Voi dovete cercare d'osservare i comandamenti di Dio, acciocchè possiate soperchiare il demonio. In questa solitudine dovete adempiere la pacienza di Cristo secondo il vostro podere; questo è quello, che debbe eleggere il servo di Dio, e in ciò studiare. Il filosofo studiò molti anni per comprendere la natura d'un'ape, e non potè. Voi come credete potere comprendere la natura di Dio? Perchè vi maravigliate se voi non potete comprendere la Trinità? O fratelli miei, gli Angioli di cielo non la comprendono, e noi siamo sacco di loto, e portiamo con noi il puzzo, e il vitupero, e crediamo comprendere tanta altura? Certa cosa è, che non ci è permesso da Dio, e nol meritiamo, sapere come egli creò il mondo, e come egli il governa senza fatica. Non vogliate cercare questo, perocchè non è richiesto. Al dì del giudicio non sarete esaminati, se voi foste maestri di filosofia, e di questo non sarà domandato niuno cristiano, e di

Digitized by Google

ciò non avrete a rendere ragione. Anche non sarete condannati per non sapere musica, o astrologia, nè anche per non sapere la natura di Dio, ma saranno condannati i cristiani, che non vollero ubbidire a Dio. Però sappiate, fratelli miei, che meglio è a confessare la vostra ignoranza, che dimostrare la vostra superbia, perocchè l'ignoranza trova perdono, ma non la superbia. Basta a voi sapere tanto del mistero della Trinità, quanto Cristo ne mostrò ai discepoli suoi. Niuno conobbe mai tanto della natura sua, quanto colui che disse ai discepoli: Andate, e battezzate nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ove apertamente dimostra tre persone, ma la verità più chiara, dimostra quando dice nel nome, perocchè non disse nei nomi della Trinità, perocchè non sono divise le opere della Trinità in ciò, che ciascuna persona è Iddio; e sono queste tre persone una essenza, una concordia, una volontà, una divinità, una deità indivisa, eguali in gloria, pari in persona, nè non è minore in tre, nè non è maggiore in uno, e non cresce, e non iscema per dire una, o per dire tre, e non è maggiore, nè minore, perocchè è solo uno Iddio; però dice l'Apostolo: A lui sia gloria in secula seculorum.

E quando dice la Scrittura: Facciamo l'uomo alla immagine, e alla similitudine nostra, mostra essere una natura, alla quale immagine l'uomo era fatto; se la essenza del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, fosse una sola persona, non avrebbe detto: nostra similitudine, ma mia, e non avrebbe detto: facciamo, ma farò. E però quando disse alla immagine nostra dimostra la Trinità, alla cui immagine è fatto l'uomo dentro, cioè l'anima, la quale ritiene la immagine della beata Trinità. E siccome il Padre è Iddio, e il Figliuolo è Iddio, e lo Spirito Santo è Id-

*

Digitized by Google

dio, e' non sono però tre Iddii, ma uno Iddio; e siccome una anima sola contiene memoria, intendimento, e volontà, così è uno Iddio in tre persone. Padre e Figliuolo, e Spirito Santo, non tre Iddii, ma uno Iddio, siccome nel corpo non sono tre anime, ma una sola con tre potenze. E come dal Padre è generato il Figliuolo, e dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito Santo; in questo modo s'ingenera dalla memoria lo intelletto, e dalla memoria, e dallo intelletto s'ingenera la volontà. E senza queste tre cose l'anima non può essere perfetta; perocchè non basta la memoria, ove non fosse intelletto, e non basta lo intendimento senza la volontà, e non può stare l'uno senza l'altro, così non può essere padre senza Figliuolo, e il Padre, e il Figliuolo non può stare senza amore, e questo è lo Spirito Santo, che è detto l'amore del Padre, e del Figliuolo. A questo modo sta in noi sempre la beata Trinità, perocchè nella mente dell'uomo cristiano si è la memoria di Dio per la sua creazione, anche vi nasce il conoscimento del Figliuolo per la sua redenzione, poi vi nasce l'amore dello Spirito Santo per la sua gubernazione. Adunque Iddio Padre onnipotente e giusto, e santo governatore, e componitore dell'universo, giustamente ci fa muovere inverso di lui. Abbiamo prima da lui la memoria, acciocchè possiamo conoscere la sua volontà. Abbiamo la volontà ragionevole, per la quale possiamo conoscere il suo dolce amore, e che noi ci ricordiamo di lui, conosciamo lui, e amiamo solamente lui. E però, fratelli miei, non vogliate cercare più, che vi bisogni; questo cotanto vi basti di conoscere ciò, che basta alla vostra salute. Sappiate, che alla vostra salute bisogna di lasciare il male, e operare il bene. Questo cerca Iddio di voi. Non bisogna a noi di conoscere se non il male, e il bene, ac-

Digitized by Google

ciocchè sappiamo amare l'uno, e lasciare l'altro. Non è male a sapere il male, perocchè chi no'l conosce no 'l sa schifare, e però non è male il sapere, ma è male, e peccato l'operare. E questo si manifesta pertanto, che conosciuto il male, ciascuno l'ha in odio, e però facendo quello, che è in odio alla tua natura, questo è il peccato mortale. Questo intendono i Pagani, ed i Giudei; onde noi dobbiamo sapere, che la superbia è madre, e capo di tutti i vizi; da questa discende la vanagloria, la invidia, la tristizia, l'avarizia, la voluttà disonesta della carne, nella quale si contiene gola, e lussuria. Fratelli miei, chi apprende la sapienza mondana, e considera l'onore, e la riverenza del mondo, distende le ali contro a Dio, e prosumendo di sè si gloria, e insuperbisce, e cercando di parere glorioso, così perde la gloria e l'onore: E poichè il demonio ha posto l'uomo in sul monte della vanagloria, egli il fa enfiare, e crescere in maggiore superbia, e riputasi di sapere ogni cosa e di non avere pari al mondo; allora dispregia ogni persona, e se egli ode lodare alcuna persona per certa virtù, che sia in quel tale, allora gli nasce il dolore per la invidia, che lo stringe in ciò, che non si credeva avere pari al mondo; e per ogni bene che vede in altrui, sì lo confonde, e contristalo, e non potendo porre freno alla sua cieca consolazione di tristizia, l'avarizia lo ripercuote, e contristalo; se gli ha fatto alcuna cortesia, se ne pente e raguna i pensieri nella mente tutti dolorosi, e mandalo nella fossa della disperazione. O grande misericordia del Salvatore, il quale trovando il peccatore così annegato, viene a lui collo spirito della pietà, e quando il peccatore considera la misericordia di Dio, allora dimentica la sua avarizia, dispregiando il mondo con tutti i suoi diletti; poi cacciata via l'avarizia si manda via la tristizia, e allora dona Iddio all'anima

Digitized by Google

ispirito di scienza, e fa conoscere la buona e falsa tristizia; allora lo Spirito Santo ti reca la buona tristizia, cioè il dolore de' peccati; che si chiama contrizione che discaccia la tristizia del secolo, e la morte: acciocchè per troppo dolore l'uomo non si disperi, Iddio dona lo spirito della fortezza, sicchè la temperanza raffrena l'iracundia, e allora è più forte colui, che vince l'animo suo, che colui, che vince e piglia la città. Ma perocchè per lo bene nasce la invidia, dona Iddio lo spirito del consiglio, il quale per amore del prossimo uccide la invidia. Ma perciocchè per tanto dono l'uomo vuol essere lodato di quello, che debbe essere lodato Iddio; però Iddio dona lo spirito dello intelletto, per lo quale intenda di cui dev'essere l'onore e la lode. Alcuna volta addiviene, che l'uomo non cura della gloria di fuori, innanzi si gloria della gloria in sè medesimo. Però Iddio ne dona lo spirito della sapienza, per il quale comincia a conoscere Iddio, e la sua misericordia e bontà, e poi l'anima così ralluminata, e così rinformata del dono dello Spirito Santo, conosce Iddio con chiara fede, e conoscendo cotanto tesoro dell'amore divino, si propone d'amarlo con tutto il cuore, e così vi persevera, perocchè il suo intelletto così alluminato vede la verità in tutte le cose, e veduto tutte le cose, non truova niuna migliore, che Iddio, e però ama Iddio sopra a tutte quante le cose; e così quell'anima diventa templo di Dio, e abitazione del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Digitized by Google

SERMONE DECIMOQUINTO.

Di giudicio.

Fratelli miei dilettissimi in Gesù Cristo, caramente vi voglio pregare che in tutte le vostre opere vi dobbiate ricordare colla mente attenta e divota, come tutti noi dobbiamo comparire (1), e restare dinanzi alla sedia del terribile giudice al dì del giudicio, e ivi ciascuno sarà rassegnato e disaminato, e sarà quella citazione perentoria, senza dilungamento di tempo, e senza alcuna scusazione, e non potremo mettere scambio, nè rispondere per procuratore, anzi converrà, che ciascuno risponda per sè medesimo d'ogni pensiero, e d'ogni opera, e d'ogni parola vana, e renderemo ragione dell'opere e delle parole. È molto da provvedere, che dinanzi a quella reale maestà, noi non vegniamo voti di buone opere, perocchè i Santi non avranno potenza di poterci soccorrere o aiutare, e non sarà più tempo di misericordia, nè d'impetrare grazia da quella gemma di pietà, la gloriosa Vergine Maria; non domanderà più grazia per gli peccatori, e tutte le creature accuseranno il peccatore, niuno Santo avrà ardimento di pregare Iddio per loro. Abraam accuserà coloro, che non hanno pacienza nelle pene, Isach accuserà coloro, che furono disubbidienti, Giacob accuserà coloro, che furono negligenti nel bene adoperare. Come duramente saranno ripresi dal venerabile padre Abraam tutti coloro, che sono stati disubbidienti a Dio, perocchè ei fu ubbidiente a Dio in tutte le cose, che Iddio gli comandò! O come saranno ripresi coloro, che non hanno tenuto la continenza

(1) Alcuni moderni dicono non potersi usare comparire per apparire. Questo esempio è lor contro.

Digitized by Google

di Giuseppe giusto, e continente, e ciascuno sarà abominato di quel vizio, col quale avrà offeso Iddio! Però, fratelli miei, state attenti, e diligentemente ascoltate, sempre siate apparecchiati all'ubbidienza de' comandamenti di Dio, avendo sempre apparecchiate le mani all'opera della santa misericordia, gli orecchi alla parola di Dio, la lingua a lodare e ringraziare Iddio, i piedi ai santi luoghi, col cuore lieto, colla faccia serena, colla bocca e con gli occhi mostrando festa lieta per l'amore di Dio. Ornate i membri tutti di splendore di santità, e non fate questo per paura, come servi, ma per amore, come figliuoli, con ogni affetto di santità. Desidero, che osserviate la santa ubbidienza; allora innanzi alla sedia del tribunale Abraam non ci condannerà, anzi ci difenderà. Priegovi adunque, cari fratelli, ponete giuso ogni negligenza, acciocchè il Santo Patriarca Giacob nel dì novissimo non ci condanni. E sappiate, cari fratelli, che i nostri peccati non avranno nè scusa, nè difensione; che la faccia del giudice sarà lite, libro e testimonio di ciò, che sarà a luce. Molti mali si lasciano di non punirgli, perchè non se ne sa il vero; ma innanzi a quella faccia gloriosa non si potrà nascondere nulla; saranno aperte le coscienze, e i cuori, e ciascuno sarà pubblicato e manifesto. Anche molte sentenze si lasciano quando non si trovano i libri delle condannazioni; ma dice Santo Giovanni, che Cristo si è libro della vita, che allora s'aprirà, e vedrannosi allora tutti i mali del mondo insino a una minima paroluzza, o di riso o di sollazzo. Anche addiviene, che campano molti mali fattori, quando non si trova testimone di veduta; però la sentenza sarà crudele, che tutti i mali, che mai furono o detti o pensati, ovvero operati, tutti si vedranno nel viso a Cristo, sicchè il misero peccatore non si potrà nè scu-

Digitized by Google

sare, nè difendere. Molto dobbiamo stare attenti con la coscienza monda, e con pacienza in tutte le avversitadi, sapendo, che chi non porta in pace ogni tormento, non è nè buono monaco, nè buono cristiano. Ma ditemi, fratelli miei diletti, che ci gioverà avere avuto ubbidienza con Abraam, pacienza con Isach, e diligenza con Giacob, se noi non serveremo castità con Giuseppe? Non possono le altre virtù darci aiuto, se la castità non si porta per ornamento. E siccome le opere non sono meritorie senza castità, così la castità non merita senza le buone opere. Molto dobbiamo sommamente amare castità, senza la quale le altre opere buone non sono accette innanzi a Dio. O castità, tu sei esaltamento delle vili persone, tu sei gentilezza dei villani, tu sei bellezza in ogni cosa brutta, e non può essere cosa brutta, ove si trova castità. Tu sei consolazione in ogni lamento, tu sei accrescimento della grande bellezza, tu sei l'onore della santa religione, per te crescono le virtudi, iscemano i peccati, multiplicano i meriti, amica di Dio, cognata degli Angeli, vita de' Patriarchi, corona degli Apostoli, la guardia delle Vergini, specchio delle maritate, refugio delle vedove, e di tutti i buoni allegrezza e sollazzo. Questa rallegra l'anima, onora il corpo; con questa possiamo somigliare a Cristo, e alla Madre sua; per questa si mantiene amistà con Dio e con gli Angeli, per questa si comincia la vita angelica, vivere in carne senza carne; questa è la forma della vita futura, ove si gode solo Iddio. Ma dovete, fratelli miei carissimi, intendere la virtù della castità, perocchè alcuni sono casti senza castità, e questi sono molte persone, che la loro gioventudine menano con molta disonestade, dissoluti senza alcuno freno d'ordine, o di ragione, dissoluti a ciò, che la carne richiede, senza riverenza, o paura di Dio vi-

Digitized by Google

vono in vita bestiale, e poi alla vecchiezza che e' non possono più adoperare la carne nel peccato, allora eleggono vivere in castità; quando la lussuria gli rifiuta, e' dicono, che sono persone di grande continenza, e hanno grande vanagloria di loro castitade, e fanno grande mormorare de' giovani, e dicono, ch'è così disonesta cosa la lussuria. Cotale gente non deve essere chiamati casti, nè continenti, e non debbono avere il premio della castità; perocchè non combatterono al tempo della dura battaglia. Ma coloro aspettano la gloriosa corona, i quali al tempo della gioventudine per amore di Cristo sostengono le forti tentazioni, e le lunghe battaglie. Costoro per esempio di Cristo vinsero il demonio, e il mondo e la carne; poi come Cristo ebbe gli Angeli per servidori, così costoro avranno gli Angeli per guardia e per compagnia. È cosa molto ragionevole, che l'uomo e la donna, che mena vita angelica, abbia gli Angeli per sua difensione, e però al giudicio non aspettano sentenza, anzi aspettano gloriosa corona, e gloria sempiterna. Amen.

SERMONE DECIMOSESTO

Di oziosità.

L'apostolo messer Santo Pietro, sollecito della nostra salute, dolcemente ci ammonisce di quello vizio, col quale il demonio inganna di noi maggior moltitudine. Questo si è stare ozioso, e però dice: *Fratres sobrii estote, et vigilate, quia adversarius vester diabolus circuit quaerens, quem devoret, cui resistite fortes in fide.* Dice l'Apostolo siate sobri, e vegghiate nelle orazioni, perocchè il nostro avversario sempre vi cerca per potervi divorare, al quale fate forte resistenza ponendovi dinanzi per vostra armadura lo

Digitized by Google

scudo della vostra buona fede, con la quale voi fuggirete tutte le sue tentazioni e battaglie. E vedete che dice: con la fede; perocchè la fede adopera come il sole, il quale illuminando, continuamente riscalda, così fa la fede, che sempre riscalda nell'amore di Dio; e quando l'anima è riscaldata nell'amor divino, il demonio non vi si può approssimare a modo della pentola, infino che bolle, non la tocca nè gatta, nè cane, ma quando è raffreddata e ristata di bollire, allora vi si affogano le mosche e ogni bruttura; così addiviene dell'anima nostra, come si raffredda della contemplazione, ogni abbominazione vituperosa s'ardisce di toccarle. Siamo adunque caldi, e ferventi in questa solitudine, sicchè il demonio non impedisca la nostra santità. Se noi raffreddassimo per alcuna aversitade, sarebbe la nostra penitenza senza frutto, come quella del demonio, e saremmo privati del consorzio dei Santi, e come abbiamo gli Angeli in compagnia, così avremmo il demonio per tribulazione. Vegghiamo adunque in orazione, acciocchè il demonio sempre trovi serrato l'uscio dell'anima nostra. Cari fratelli, sapete che cosa è ozio? Questo si è una sepoltura dell'uomo vivo, perocchè stare ozioso, e non far nulla si è a modo d'uomo morto; sicchè è seppellito innanzi che sia morto; per questa oziosità si perde il rigore e la santitade della vita solitaria, perocchè quando rincresce l'orazione, si viene in fastidio ogni divozione; per questa oziosità siamo spesso tentati d'abbandonare la vita romitica e uscire del deserto, e abbandonare la Croce di Cristo; per questo vizio s'accende la lussuria, ch'era spenta per la penitenza; per questo siamo rimessi sotto la superbia; per questo ritorniamo alla gloria mondana; per questa cagione siamo tentati di essere pasciuti di vita dilicata; per questa ci affoghiamo in solitudine d'esse-

Digitized by Google

re vestiti onorevoli ; per questa la nostra vita è convertita in poltroneria , dormendo come porco senza alcuna divozione ; per questo abbiamo dimenticato il parlamento de' Santi Padri , e siamo convertiti nelle novelle , e alle favole del mondo , e stando oziosi nella mente non cade mai buono pensiero. Questa è quella oziosità pessima , la quale rovina tutti i conventi , e i Santi confonde , nutricando tra gli amici di Dio e i vizi del demonio. E addiviene , che quando il servo di Dio abbandona la vita santa diventa assai peggiore , che gli altri , seguitando tutti i mali nella carne e nello spirito. Non potrà mai essere cittadino di Paradiso colui , che starà ozioso in terra. Adunque fratelli miei , fuggiamo oziosità , perocchè tra i servi di Dio non può cadere maggiore pistilenza. Lievati su tu , che dormi , perocchè il tuo si è il sonno della morte ; lievati su , che Cristo ti vuole ralluminare. Fratelli miei , che dormite nell'eremo, e avete serrati gli occhi della mente , e pensate come il corpo non vive senza cibo corporale , così l'anima non può vivere senza divozione spirituale. Fuggite l'ozio che è la tignuola , che rode i panni , e sono i bruchi che rodono i frutti nell'orto di Dio. Sempre studiate di operare qualche cosa , acciocchè il demonio vi trovi occupati. A questo modo Santo Antonio orava a Dio dicendo : O Gesù Cristo , salute delle anime e del corpo , e guardatore , e donatore della nostra salute, risuscitami da questo sonno mortale , e rimettimi nella grazia tua ; rimanda al servo tuo la misericordia , il quale è collocato nell'eremo , acciocchè io non sia trovato ozioso nel tuo cospetto. E l'Angelo gli diè questa risposta : Antonio , tu desideri di piacere a Dio ? Ora a Dio , e se tu non puoi più orare , lavora colle mani come puoi , e non ti mancherà aiuto da Dio; fuggi l'ozio , che è morte dell'anima , e apri gli occhi

Digitized by Google

della mente, e vedrai che tutte le creature operano, ciascuna secondo la virtù, che Iddio ha dato loro, e mai non fallano l'uficio suo. Gli animali, e le piante, e l'erbe tutte lavorano all'onore di Dio; perchè ti sgomenti? Credi tu, che Iddio t'abbandoni facendo le opere sue, che non abbandona i pesci e gli uccelli? Ecco il sole come fa il corso suo, e la luna, e le stelle con quanto ordine ciascuno compiono il suo uficio; e ciascuna cosa loda Iddio nella sua natura. Così veggiamo tutti gli animali affaticarsi per amore di Dio, e per mantenere la sua natura, e la sua proprietà tutti compiono l'ubbidienza di Dio secondo il loro ordine dato da Dio, e di ciò mai non si stancano. Solo il tristo misero peccatore s'addormenta nel suo ufficio, e spesso se ne parte, e non solamente si parte dal suo uficio, o vero abbandonalo, ma peggio è che, abbandona Iddio, e dimenticalo in bruttando in sè la immagine di Dio. Vergognati, falso cristiano, nasconditi dalla faccia di Dio, tuo Salvatore, che sei fatto stolto sotto a tutte le bestie. Or va' tristo e pigro, ragguarda la formica, che non dorme, anzi raguna la state per lo verno, considera, che ella non ha maestro, nè comandatore, e tu vai col capo levato guardando le stelle del cielo, e non conosci il tuo brutto albergo in terra. Onde noi, che siamo nell'eremo costituiti, dobbiamo considerare la sollecitudine della formica, con quanta fatica procura la sua salute, ed è così piccolo vermine; e noi con tanto senno di natura, e con tanta grazia di Dio, abbiamo dimenticato l'uficio nostro, e anche il beneficio di Dio. Veggiamo, cari fratelli, di operare in questa vita, acciocchè noi entriamo gloriosi, e abbondanti nella città de' beati, ove ciascuno sarà pasciuto secondo i meriti suoi. Pregovi dunque, cari fratelli miei, che siete la gloria, e la corona mia, ponete giuso la negligenza, e la oziosità, che tengono

Digitized by Google

l'anima in continua freddura ; fate coll'anima divota orazione, e col corpo sante operazioni. Sappiate, che quando David si esercitava, non era tentato, ma poichè stette ozioso in casa, sì fu tentato di lussuria, e commise adulterio, e poi il micidio. Sansone infino a tanto, che combattè con i Filistei, non fu mai preso dai nimici, ma poichè stette ozioso addormentato nel grembo della femmina, allora rimase preso, e legato, e poi fu acciecato dai suoi nemici. Salomone in tutto il tempo, che stette occupato nel dificare il tempio di Dio, non sentì mai lussuria ; partendosi dall'opera di Dio, incontanente ebbe la tribolazione della carne, e poichè ebbe compiuta la sua disonesta volontà, il demonio il tirò ad adorare gl'idoli, e nella sua camera propria l'onore di Dio diede al demonio. Vegghiate, e orate, e guardate di non mancare, perocchè non siete voi più santi, che David, nè più forti, che Sansone, nè più savi, che Salomone. Ponete giuso ogni accidia, la quale spoglia le nostre parole di virtù e di frutto, e priva l'anima d'ogni bene, e spogliaci le vesti delle virtudi. O fratelli miei, desidero, che la vostra vita sia sempre occupata di buone opere, e quel tempo, che perdeste nel secolo, riguadagnate nell'eremo, sicchè il preterito, e il futuro tutto ritorni in onore di Dio. E se alcuno di voi che siete dimorati ottant'anni nel deserto sotto il giogo della santa ubbidienza, e conversati in vita santissima, in castità, e in povertà, ora vi rallegrate aspettando la beata speranza, e l'avvenimento del nostro Signore Gesù Cristo, e se questi cotali non possono fare il servigio del monistero, come gli altri giovani, voglio, e comando, che non vi sia molesto, anzi gli sopportiate con ogni riverenza. Non vi maravigliate se si riposano e dal digiuno e dall'orazione e dalle fatiche corporali, e se ricevono riverenza co-

Digitized by Google

me padri; non ve ne contristate, perocchè sono degni d'ogni onore. E perocchè la vera carità non pensa e non giudica male, ma rallegrasi d'ogni bene, e però io voglio e ordino nel nome di Cristo, che voi, che avete passato i cento anni nel letto, facciate le vostre orazioni, e voglio, che senza alcuna mormorazione costoro sieno serviti con grande carità, e eglino prieghino Iddio per voi in cielo, ove già sono le loro anime per contemplazione, pacificati col Signore della pace. Amen.

SERMONE DECIMOSETTIMO.

D' invidia.

Fratelli miei carissimi e desideratissimi, voi vedete come la natura ci ammaestra ad operare virtudi, perocchè la natura non solamente attende a producere i frutti, ma ella attende a conservarli. Questo vi dico pertanto, che a voi non basta adoperare il bene, ma convienci istudiare di conservare il bene fatto, che non si perda. La cagione, che fa perdere il bene fatto, si è la invidia; però cari fratelli, guardiamoci da quella, e studiamoci tutti insieme di piacere a Dio in tutti i nostri fatti. La invidia arde, e divora tutte le virtudi, ella consuma tutti i beni, ella ingenera tutti i mali. Ma dicono alcuni: noi siamo uomini grossolani, e sappiamo peccare, ma siamo ignoranti nel mondo d'ischifare i peccati, e siamo fragili a resistere, come adunque potremo conoscere, e guardarci dai peccati? O fratelli miei, se voi desiderate d'avere di voi vera conoscenza, e volete conoscere il vostro fratello invidioso, ragguardate a questo; che colui, che si duole del bene altrui, è già giudicato, ed è colui, che vuole fare suo il bene d'altrui, e non po-

Digitized by Google

tendo fare quello, che desidera la sua mala voglia, va gridendo per le piazze, e abbaia come cane, e arde come fuoco, ma prima arde sè medesimo. Della finice dovete sapere, che egli è un uccello, che ha nome finice, il quale è solo nel mondo, nè non si conosce se egli è o maschio, o femmina. Questo uccello quando si vede invecchiare, sì va a certe contrade caldissime, e raguna legne secche, e poi vi fa vento con le ale, e tanto le percuote che le riscalda e falle accendere, e quando ardono, vi si lascia ardere dentro, e quando è tutto arso, in quella cenere rimane un vermine, e quello cresce, e di lui poi rinasce questo uccello chiamato finice. A questo modo fa lo ipocrito invidioso; tutto il tempo della vita sua si consuma dentro, e di fuori, e uccidesi prima sè medesimo. O invidioso tristo, come hai pochi amici, e forse che non n'hai niuno del qual bene tu non ti contristi, e del qual male tu non ti rallegri, ragionevolmente tu devi essere privato d'ogni amico, perocchè non ti rallegri di bene niuno. O invidia peggiore d'ogni vizio, e peggiore d'ogni pistolenza! O tristo, che mai non puoi posare, or non sai tu tristo invidioso, che gli altri vizi hanno alcuna ombra di bene, o d'alcuno diletto; ma invidia pestilenza pessima tu sei tormento senza rifrigerio, e infermità senza rimedio, sei fatica senza respirazione di riposo, se' pena senza intermissione, sei fame senza consolazione; sempre fai tribulati chi teco abita; chi tiene, sì alberga la morte. O invidioso tristo, sei vermine mortifero, il quale nasci all'ombra di Giona, e rodi le barbe dell'albero. O serpente affocato, il quale uccidesti il popolo d'Isdrael. Fratelli miei, questo è quel bruco, che seccò tutte le vigne, e gli orti in Egitto. Noi leggiamo, fratelli miei, che il popolo di Dio ricoglieva la manna, che pioveva dal cielo, e qualun-

Digitized by Google

que ne serbava oltre al suo bisogno, nascevano vermini, che la manicavano. Così addiviene al presente; qualunque invidioso tiene rinchiusa la grazia di Dio, viene il vermine della invidia e rodelo, e non ne gode nè per sè nè per altrui. Così leggiamo di Giona, che stava all'ombra di una ellera, per la calura: venne un vermine, e rose la barba di questa ellera, e seccossi dal fondamento. Questo si fu il vermine della invidia, che porta l'uno all'altro. Per questa invidia mandò Iddio al popolo nel deserto serpenti affocati, che gli divoravano. A voi veri figliuoli di Dio, costituiti nel deserto, do io questo consiglio: Se voi udite alcuno, che mormori di voi, ringraziate Iddio, che la loro invidia non potrà torre, che voi non siate figliuoli di Dio, e compagni dei Santi Padri. Rallegratevi, e orate per loro, acciocchè voi meritiate d'avergli in compagnia nel novero dei Santi, riprendendogli, e mostrando loro, che la invidia è quella fiera pessima, che rode la bellezza di tutte le virtudi. Questa è la ruggine, che rode il tesoro della divina sapienza; questo vermine rode la verdura della carità, perocchè ogni bene, che nasce nell'anima, questa fiera pessima il consuma; questa cacciò gli Angeli di cielo; questa mandò Adamo in bando di Paradiso: questa percosse il popolo di Dio nel deserto: questa fece Giuseppe essere venduto dai suoi fratelli: questa puose Daniello Profeta nella prigione dei lioni ad essere divorato; questa puose il nostro capo Cristo in croce; questa il fece morire e passionare; questa fece impiccare Giuda. Sappiate, fratelli miei, e anche lo predicate su per gli tetti, e per ogni via, che la invidia è quella fiera pessima, che spegne la fede, distrugge la concordia, multiplica la terza lingua, confonde la giustizia, e genera tutti i mali. Questa uccise Abel; questa scacciò Adamo; questa accecò

Digitized by Google

Santo Pietro; questa dicollò Santo Paolo; questa lapidò Santo Stefano; questa fece cadere Golia; questa ruinò le mura di Gerusalem; questa disfece Roma, distrusse Cartagine, subissò Troia, e molti altri mali troviamo essere fatti nel cerchio del mondo per la malizia di questa fiera pessima. O fratello caro mio diletto, come non lasci questa maledetta fiera della invidia? Come la puoi tu amare? Non vedi tu, che ella ti mena alle forche? O invidioso maledetto, che mai non hai riposo, ma come Paolo perseguitava i cristiani menandogli legati ai Principi de' Sacerdoti, così tu meni legati i servi di Dio al Principe dello inferno. Tu tristo t'affatichi di offendere ogni gente, e tu sei offeso da ogni gente; tutto il bene del mondo ti contrista: addiviene di te come di Paolo che andò per legare i cristiani, e cadde in terra, e udì la voce di Cristo, che disse: Saulo, perchè mi perseguiti? Già era salito il Signore in cielo, e lamentavasi delle sue membra, che erano percosse in terra. Così lo invidioso tristo percuote tutte le membra di Dio in ciò, che tutto il bene del mondo il contrista, ed enne dolente. Adunque, fratelli miei, ponete giù la invidia, e se alcuno vi porta invidia, orate per lui, e sappiate, che tante volte lo invidioso muore a dolore, quante volte vede voi crescere in virtudi; e non si può fare maggiore vendetta dello invidioso, se non crescere in virtudi. Or avesse lo invidioso occhi dinanzi e dietro, che vedendo tanto bene, sarebbe tristo da ogni lato; e se vuoi bene contristare lo invidioso, studiati di fiorire in virtudi e in gloria; allora arrabbiano come cani, divorano come lioni, diventano pallidi per la vergogna, minacciano col capo, dibattono i denti, travolgono gli occhi, tremano in le mani, arrabbiano nel cuore, tempestano con i piedi. Voi adunque, fratelli miei, studiate di piacere a Dio,

Digitized by Google

e non cercate molestare costoro, che diventerebbero peggiori, e non potrebbe essere, che voi non offendeste Iddio almen nel cuore, ma compiete in voi il comandamento di Cristo; che dice: Orate per coloro, che vi calunniano, e che vi perseguitano, acciocchè siate figliuoli del vostro Padre celestiale, il quale fa venire il sole ai buoni ed ai rei, e piove ai giusti ed ai peccatori. E sappiate, fratelli miei, che, benchè Iddio mandi la sua grazia ai giusti ed ai peccatori, tuttavia intendete, che Iddio la manda solamente per i giusti, ma vuole Iddio, che i peccatori n'abbiano parte, acciocchè si convertano; però se Iddio gli sostiene, voi non gli dovete tribulare, e non potete fare a Dio maggiore piacere, nè cosa, che vi faccia tanto simiglianti a Dio, come di sopportare i peccatori per l'amore di Dio. Non è buono uomo colui, che non sostiene il reo. Or quanti ne sostiene Iddio, che l'offendono? Non tenne Gesù Cristo in sua compagnia il traditore? Tutto questo dimostrava in lui la sua misericordia, che venne a salvare, e non a giudicare. Adunque, acciocchè voi siate salvati, e non giudicati, non giudicate alcuno, ma orate per tutti, acciocchè siate incoronati con tutti. Amen.

Digitized by Google

SERMONE DECIMOTTAVO.

Della misericordia dei poveri.

Fratelli miei carissimi, non mi ricorda avere mai udito, nè veduto, nè per iscrittura, nè per esempio, che mai morisse di mala morte uomo misericordioso, il quale in questa vita abbia avuto misericordia de' poveri. E questo addiviene, perocchè colui, che è misericordioso, sì ha molti intercessori, che priegano Iddio per lui, ed è impossibile, che tra tanti non ne sia uno buono, e solo un buono uomo ti può salvare colle sue sante orazioni. In tutta la santa Scrittura non si trova parola di maggiore verità alla nostra fede, che quella, che scrive Santo Giovanni: *opera enim illorum sequuntur illos*. Dice, che le opere sante di misericordia mai non si partono da coloro che l'hanno operate. Ma infra le altre opere, che piacciono a Dio, questa le passa tutte, perocchè la comandò Cristo. Sarebbe impossibile cosa, che uomo misericordioso perisse, perocchè egli ha molti aiutatori, e non potrebbe essere, che i prieghi di tante persone non fossero esauditi. Considera, tu uomo, chi è colui, che ti viene innanzi nella via a domandarti limosina; pensa bene, che egli è uomo fatto alla immagine di Dio; e così povero, ignudo, misero e mendico e affamato, orfano, abbandonato, guarda, che tale uomo non dispregi, e nol cacciare, e nol percuotere di male parole, perocchè, avvegnadiochè e' sia povero, e ignudo, misero e affamato, e benchè egli molto si vergogni, non si dee però dispregiare nè cacciare; se per la fame eglino facciano improntitudine di molto chiedere, non se ne dee però molto mormorare, perocchè il povero loda il nome di Dio,

Digitized by Google

quando ti chiede limosina dalla parte di Dio, cortesemente t'invita al Paradiso, poi per sicurtà del tuo pagamento, della limosina ricevuta, egli ti dà Iddio per pagatore, dicendo: Iddio tel meriti, sicchè ti rimane Iddio per pagatore per uno boccone di pane. Considera, tu uomo, che vai col capo alto dispregiando i poveri per le piazze, che tu nascesti a un modo col povero, ed a un modo morrai; così nascesti misero del ventre di tua madre con quella miseria, che nasce il povero, con grande dolore della madre tua, e nascesti ignudo come il povero, e dinanzi al parto tu gravasti la madre tua, nel parto la tormentasti, dolorosamente piangesti come povero e mendico, quando entrasti in questa valle delle lagrime di questo mondo. Egualmente siamo generati, egualmente nasciamo e moriamo, bene dobbiamo potere vivere e conversare, e non ci dee aggravare vedere il povero abitare con noi, poichè e' ci conviene nascere e morire con lui. Non vogliate adunque dispregiare il povero, nè fuggirlo per non fargli limosina. Ragguarda il povero colla faccia serena; ricevilo col cuore lieto, consolandolo almeno di buone parole; e con buono esempio, mostrandoti lieto della sua venuta. Fratelli miei, la misericordia si è la nostra madre, perocchè colui, che pasce l'affamato del suo pane; colui che riceve il pellegrino nel suo albergo, e rimena alla via dritta chi n'è fuori; colui che difende lo innocente; colui che riceve lo infermo; colui che consola i tribulati, che sovviene gli afflitti; costui è vero cristiano, e amico di Dio, ed è sicuro di non fare mala morte. O misericordia, tu sei prezzo di nostra salute, tu sei ornamento della nostra fede; tu sei rimedio a' nostri peccati, tu pruovi i giusti, tu confermi i santi, tu conforti i rei, tu incoroni i buoni. Colui che è senza te, avvegnachè abbondi nelle altre virtù, ov-

Digitized by Google

vero, che sia puro per sua castitade, del tutto ciascuno, senza questa, si è servo disutile. E attendete, fratelli miei, che non solamente ai poveri di questa vita noi siamo obbligati, ma siamo tenuti ai morti dell'altro mondo, perocchè Iddio comandò amare il padre e la madre. Allora si mostra il grande amore, quando la persona mostra maggiore necessità; e perocchè i morti sono in gran tormento e miseria, e non si possono aiutare, se non per mano altrui, grande misericordia e gran fede si mostra a servire a cotali persone, che sono abbandonate, e che non è ricordo di loro. E per questa cagione Iddio promette ai vivi grande pistilenza, perocchè hanno abbandonati i morti. E perchè tutti nasciamo con peccato e viviamo e moriamo in peccato, abbiamo bisogno della misericordia di Dio, e acciocchè noi troviamo la misericordia di Dio più apparecchiata, vuole Iddio, che noi tegniamo apparecchiata la nostra misericordia, sapendo per certo, che se noi terremo serrata la nostra, la sua mai non s'aprirà a noi. Abbiamo lo statuto ordinato da Cristo, che dice, che il Padre del Cielo, pagherà noi con quella misura, con la quale noi misuriamo al povero, salvo che dice, che renderà cento per uno. Questo sarà guadagno smisurato, e però sempre dovremo seminare, poichè aspettiamo sì fatta ricolta. Facciamo adunque misericordia, ch'ella ci difenda innanzi al giudicio, al quale non si farà altra esaminazione, se non di misericordia, e chi non sarà stato misericordioso, sarà giudicato innanzi al Padre della misericordia, e benchè noi maceriamo il corpo con grave penitenza, in digiuni e in vigilie; e benchè noi portiamo con pacienza ogni avversitade per amore di Cristo, tutto varrebbe nulla, se non ci fosse il fondamento della misericordia; in tutto avremmo lavorato in vano. Se

Digitized by Google

vuoi, tu uomo, che Iddio abbia misericordia di te, abbi tu misericordia di lui nel prossimo tuo, priega per il morto, ed egli pregherà per te, quando sarà nel cospetto di Dio. Ora i morti aspettano l'aiuto da te, perocchè non possono operare per sè, e però pensa, che tu debbi stare in quello stato, nel quale ti sarà bisogno l'aiuto d'altrui: ora qui si guadagna quello, che di là si gode. Chiamano ad alte voci coloro, che sono nei tormenti, e non è chi risponda loro, nè chi gli consoli, e domandano vendetta a Dio dicendo: Padre santo, vendica il sangue nostro dalla mala gente, che si mangiano la fatica nostra, e non si ricordano di noi. Oh che grande crudeltà, fratelli miei! O come crudele umanità pare la nostra natura fatta come il lupo, che l'uno mangia l'altro! Così addiviene agli uomini, perocchè aspettano la morte de' parenti per potere divorare la sostanza! Oh che è grande villania! Abbaia il cane per avere del pane, ed è pasciuto; chiama tuo padre, che è nel fuoco, misericordia, e non è chi gli risponda; trova il porco e l'asino misericordia, e il tristo cristiano è abbandonato. Non fate, cari fratelli, voi a questo modo, anzi vi ricordate del santo capitano del popolo di Dio Giuda Maccabeo, il quale avendo ricevuto grande vittoria de' suoi nimici avendone morti grande quantità, puose una imposta nel suo esercito, e ragunò dodici migliaia di dramme d'argento, e mandogli ai Sacerdoti del tempio di Gerusalem per fare sacrificio per le anime della gente morta alla battaglia, santamente sperando nella resurrezione, acciocchè Iddio avesse misericordia di lui e di loro, e però Iddio gli dava sempre vittoria, perocchè era così misericordioso. E sappi per il certo, che orando per il morto, o vuoi dannato o vuoi salvato, tale bene non si perde mai, perocchè noi predichiamo con vera fede, che niuno

Digitized by Google

male rimane impunito, e niuno bene, che non sia remunerato, perocchè Iddio non è accettatore delle persone in ciò, che il suo amore si diffonde sopra tutti, sicchè la tua orazione prima giova a te, e in te si converte principalmente a modo del cibo, che tu mangi, che prima la bocca sente il diletto, poi le membra se ne nutricano. Così addiviene del bene de' morti; il primo bene si è di colui, che il fa, poi giova a colui, per cui si fa. Studianci, fratelli miei, pregare per i morti, acciocchè eglino si studino d'aiutare noi. Perchè, fratelli miei, restiamo d'orare per i morti? Che veggono Iddio in vita, e noi vedremo quando saremo fuori di questa carne nella nostra città di Paradiso, non solamente i nostri conoscenti, ma noi conosceremo tutti i beati, e di tutti avremo allegrezza, e vedremo gli Angeli e gli Arcangeli e tutti i Beati, ciascuno colla sua gloria, e anche vedremo la Santa Trinità, e colui, che sarà più sollecito alle opere della misericordia, vedrà Iddio con più chiara luce, e più d'appresso; e colui, che per amore di Cristo, avrà fatta misericordia al povero, sarà più presso alla ricchezza di Dio; allora saremo tutti contenti e felici e giocondi. Questa è la parte, che elesse Marta, d'albergare Cristo, però ella meritò d'essere albergata da Cristo. Siamo adunque compagni di Marta affaticandoci sempre nel servizio de' poveri, apparecchiando loro dei nostri beni, e faremoci amici in cielo, che riceveranno noi. Questa parte, che elesse Marta, fu buona, ma non fu ottima, perocchè basta poco, perocchè la povertà di questo mondo basta poco, ma l'amore di Dio basta sempre, e però Maria elesse la migliore parte. Minore cosa è dare il pane al povero, che dare a Dio tutto sè. Questa parte elesse Maria, abbandonare il mondo con ogni suo diletto, e stare divota appiè di Cristo, e ciascuna guada-

Digitized by Google

gnò il Paradiso. Marta per albergare Cristo, e Maria per adorare Cristo. Non può esser l'una senza l'altra, perocchè non vale limosina senza divozione, nè divozione senza limosina, ma cominciasi la nostra santità per la limosina, poi Iddio per virtù di limosina, sì ti mette nella vita perfetta. Adunque studiamo di esercitare opere di misericordia, la quale è difensione di tutti i peccati, e saremo accompagnati dai Patriarchi, e dai Profeti, e dagli Apostoli, e dai Martiri e Confessori e Vergini, i quali tutti si salvarono per le opere della misericordia. Andiamo sicuramente, che se noi saremo misericordiosi, troveremo la dolce madre, Vergine Maria, e saremo da lei onorati e ricevuti, e saluteremola con lieta faccia lei, e tutte le sue compagne della santa verginità, che per suo amore osservarono misericordia: quelle sante Vergini sono quelle, che avevano tanta sollecitudine dei poveri per l'amore di Cristo, visitando infermi, incarcerati, albergando poveri e ammalati, consolando gli afflitti nelle loro tribulazioni. Siamo seguitatori di coloro, che accompagnano Cristo in tanta gloria, e diamo le cose corruttibili del mondo e transitorie; e riceveremo da Dio le sue cose eterne. Molto ci dobbiamo accendere in divozione inverso dei poveri, sperando di ricevere così grande merito, se consideriamo, che è quello, che noi diamo, e quello che noi riceviamo, e chi è il nostro pagatore. Con letizia ricogliamo i poveri, e saremo noi ricolti da Dio. Amen.

Digitized by Google

SERMONE DECIMONONO

Di deformazione.

Sappiate, fratelli miei dilettissimi, che la divina sapienza non fece l'uomo solamente, perchè fosse uomo, ma provide la divina bontà con la sua alta sapienza di fare, che l'uomo fosse beato in tal modo, che fosse degno di partecipare la divina beatitudine con quello sentimento ragionevole, il quale Iddio donò al primo uomo, ma, per il peccato, perdè quello sentimento, che avea, e conoscimento, e diventò ignorante, sicchè quello alto conoscimento, che avea da Dio, lo perdè, e dimenticossi allora del suo proprio cibo, e il suo pane, e la sua refezione, e convertì la sua vita in diletto corporale, e dimenticò la vita spirituale, e diventò carnale, e mortale, e terreno; poichè del tutto si convertì alla terra e alle cose terrene, non potè mai per sua virtù rilevare gli occhi della mente a riconoscere il suo Creatore, e conoscendo solo le cose corporali e mortali, mai non riconobbe la letizia di Dio, nè la gloria de' Beati; però la somma Sapienza, ch'era così alta discese quaggiù a vedere dove l'uomo era caduto, per richiamarlo e rimenarlo al luogo, di dove era caduto; però dice San Giovanni: *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis.* Dice Santo Giovanni: Ecco la parola di Dio, cioè il Figliuolo di Dio ha preso carne, e abitò con noi, e abbiamo veduto la gloria sua, siccome Figliuolo del Padre glorioso, pieno di grazia e di verità; acciocchè Iddio stesse con gli uomini, acciocchè abitando con noi, la sua gloria spegnesse la nostra colpa, e la sua

Digitized by Google

luce ralluminasse la nostra ignoranza, la sua nuova vita rammendasse la nostra invecchiata nei peccati, e colui ch'era in cielo Figliuolo di Dio, venne in terra a diventare Figliuolo della nostra umanità, e non ci era altro modo sufficiente alla nostra redenzione, se non che il giusto venisse ai peccatori, e il medico agli infermi, e il maestro agli scolari; ed è rimaso con noi in forma di pane, per confortare la nostra vita debole e fragile; acciocchè noi meritassimo col merito del Figliuolo pervenire alla gloria del Padre. E per riparare alla nostra vita corrotta, diede alimento di perfetta consolazione, cioè la sua pura carne immaculata, e nata dalla immaculata Vergine Maria, alla quale congiunse la sua eterna divinità, sicchè venne uomo per morire, e Iddio per risuscitare. Venne per dirizzare la nostra vita cieca. Venne qual Signore colla grazia lucente, sicchè colla sua carne è ristorata la nostra carne, e colla sua anima è salvata la nostra anima. Con la carne liberò la carne, e volle prendere della natura umana il prezzo, con il quale potesse pagare i nostri debiti, sicchè il nostro debito pagò con la nostra carne, ed indi volle torre la medicina, ond'era contratto il debito del peccato; e qui dimostrò il suo senno, e la giustizia del nostro Redentore, che volle col nostro tesoro pagare il nostro debito, e volle, che colui, ch'era stato creatore, quel medesimo fosse Redentore, sicchè solo fosse uno il nostro Signore, che bene poteva ricomperarci per altro modo, ma non volle, che noi fossimo soggetti ad alcuna creatura, ma solamente al Creatore. Però la nostra Madre Vergine Maria fu eletta sopra a tutte le altre creature, fecondata e ordinata di tutte le grazie, e d'ogni virtù e santità, e nel ventre della sua Madre consacrata e santificata, acciocchè della Madre mondissima nascesse il Figliuolo Santissimo; e

Digitized by Google

siccome in cielo egli ebbe Padre immortale e onnipotente, così in terra la sua Madre senza alcuna macula, o ruggine di peccato; col Padre in cielo eterno senza misura, e in terra con la Madre mansueto e benigno. In cielo si dimostra fattore delle stelle, e in terra collocato tra l'asino e il bue. La sua Madre povera si rallegra della sua umiltà, ma il suo Figliuolo mostrò umiltà nell'opera. Venne a noi per la Madre Vergine per levare da noi la corruzione della carne. Fu mandato da cielo il messo annunziatore l'Angelo Gabriello, acciocchè annunziasse nella nostra carne nuova natività, e allegra solennità, nella quale nascendo il Figliuolo di Dio, accompagnato colla forma della nostra servitudine, potentemente vincesse il nostro avversario. Non per forza facendo alcuna violenza, ma per ragione, mostrò giustizia. Tre modi di nascere aveva mostrato Iddio, restava il quarto. Al primo modo si fu Adamo nato senza maschio e senza femmina, il secondo fu d'uomo senza femmina, siccome Eva fatto della costa di Adamo; e il terzo fu di maschio e di femmina come Abello, Caino e gli altri figliuoli di Adamo. Nel quarto modo nacque Cristo di Madre senza Padre, cioè della Vergine Maria, sicchè in cielo era senza madre, e in terra senza Padre. E, perocchè il primo uomo fu cacciato per colpa della femmina, però il nostro Redentore volle, che la grazia si riavesse per la femmina, e però volle nascere di femmina. Questa è quella femmina madre di tutto il mondo, Madonna, Madre e Vergine. La stella partorì il Sole, la creatura generò il Creatore, la figliuola partorì il suo Padre, una sola fu figliuola e Madre, una fu la serva e la Madonna; con verginità concepette, e Vergine partorì. Questa Madre di riverenza avendo partorito, adorò il Figliuolo nato; sicchè abbiamo da lei la forma, e il modo della nostra salva-

Digitized by Google

zione. Per questa cagione volle Cristo nascere in terra, acciocchè la gente avesse màggiore agio di vederlo e di conoscerlo e d'adorarlo. Non era cosa convenevole, che il Signore fosse cotanto di lunge dai suoi servi; però si volle appressare a noi, acciocchè strettamente ci potessimo appressare a lui col suo aiutorio. Amen.

SERMONE VICESSIMO

D'Orazione.

Allegrezza e consolazione del mio cuore siete voi, cari fratelli, però io v'annunzio la mia morte. Ora è compiuto il mio tempo nel mondo, e debbo ritornare a colui, che mi mandò a voi. Per questo non vi dovete contristare, nè tribolare; perocchè io ho pregato il Padre per voi, che vi guardi, e che stia con voi sempre lo spirito della verità, che vi allumini della volontà di Dio. Adunque dopo la mia partita non piangete, ma orate sempre l'uno per l'altro insieme; acciocchè vi salviate. Sopra tutte le cose l'orazione v'è di grande necessità, per la quale Iddio s'inchina a voi. Adorò il popolo d'Isdrael il vitello conflatile (1) cioè l'Idolo, e incorsono nell'ira di Dio. Allora Mosè parlò a Dio pregandolo, che perdonasse; rispose Iddio a Mosè, e disse: Lasciami fare, chè io voglio mostrare loro il furore dell'ira mia sopra di loro. Allora rispose Mosè: Priegoti, Messere, riposisi l'ira tua, e perdona alla malizia di questo popolo. Ecco incontanente Iddio placato e umiliato, e perdonò la ingiuria, e rendè la grazia contro a tutto il popolo per l'orazione di Mosè. O che grande cosa è que-

(1) Conflatile add. composto per liquefazione soffiandole a fuoco. Dall'altra voce latina *conflatus*.

Digitized by Google

sta, che l'orazione si faccia in terra e parli in cielo! Che grazia grande n'ha fatto Iddio, che può il cristiano parlare con Dio! L'orazione del buono uomo passa in cielo, e entra nel collegio di Dio. Gli altri medici si pagano di pecunia, e il medico di Paradiso non ti chiede altro, che la tua orazione. O che grande mistero! Ecco Mosè, che orava nel monte, e i suoi nemici erano sconfitti nel campo. Ezechia profeta, il Re di corona, per la sua orazione, meritò d'allungare la sua vita quindici anni, avendo detto Iddio, che dovea morire di presente. Orò a Dio con tanta divozione, che dannò la sentenza della morte per la orazione. Saulo diventò Paolo; era lupo, diventò agnello; era rattore, e diventò predicatore. Priegovi, fratelli miei, che il vostro diletto, e il vostro sollazzo sia l'orazione con tanta divozione, che sopra ciò gittiate le lagrime amorose, e quest'è il sacrificio solenne, che è accetto a Dio. La divina Scrittura alcuna volta c'invita a lagrimare, e alcuna volta a divota allegrezza. Diceva il nostro Salvatore: Beati coloro, che piangono, perocchè saranno consolati nell'altra vita. Prima adunque viene il dolore, e poi seguita allegrezza; poi dice il Salvatore godete e rallegratevi, che la vostra mercede è molto grande in cielo, la quale mercede s'acquista per lagrime e per orazione. Orate, fratelli miei, in questo eremo, e non mancate, perocchè come ai cani è naturale cosa abbaiare, così proprio è a coloro, che abitano nel deserto l'orare. E sappiate per certo, che l'orazione dei buoni è consolazione a Dio. Quando il servo di Dio legge, senza fallo, Dio parla con lui, e quando adora, parla dolcemente con Dio. E, perocchè egli è Signore savio, in poche parole conosce il nostro cuore, e comprende il nostro volere, e tutto quello, che ei vede, che ti sia di bisogno, lietamente il do-

Digitized by Google

na più abbondantemente, che noi non sappiamo addomandare, o chiedere, o pensare. O fratelli miei carissimi, deh, state in Dio con le vostre orazioni, che vi accompagni in questa solitudine, e non solamente orate colla bocca, ma colla mente vi raccomandate a Dio, che v'aiuti portare le vostre fatiche con pacienza. O fratelli miei, sempre udite gli uccelli cantare nel bosco. Coloro lodano Iddio col loro canto; non sanno altro modo di lodare Iddio, loro fattore: e se voi non potete cantare, perchè siete vecchi, almeno colla mente il ringraziate, che v'ha condotti al suo santo servizio. Però chi tace, e non loda Iddio, non vedrà Iddio, Non si cerca luogo per orare a Dio, perocchè tu sei in luogo, ove egli abita. Dentro a te sta Iddio, se tu sei nell'amore di Dio. Ecco Geremia incarcerato e incatenato orò a Dio, e fu liberato. Pietro legato nella prigione d'Erode con due catene fu liberato dall'Angelo per la sua orazione. Daniello Profeta fu messo nella prigione de' leoni per esser divorato, raccomandossi a Dio, istette sette dì con i leoni, e mai non l'offesero di niuna lesione. I tre fanciulli furono messi nella fornace per il Re di Babilonia, acciocchè non ricordassero il nome di Dio, stettero nel fuoco per grande spazio di tempo, e un solo capello non s'abbruciò, e stavano nel fuoco con grande festa, e cantavano *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus Sabaoth*; poi vedendo il Signore, che mancava il fuoco, fecegli trarre fuori, e questi benedetti fanciulli non ristavano di lodare Iddio, onde tutta la gente del paese se ne fece grande maraviglia, come poterono campare di non morire nel fuoco. Giobbe nella stalla abbandonato da tutti i parenti e amici, coperto di vermini, che il mangiavano, lietamente ringraziava Iddio, e fu ristorato; e il ladro della Croce per la sua orazione meritò il Pa-

Digitized by Google

radiso. Susanna accusata dai falsi giudici, e condannata a torto, si raccomandò a Dio, e disse: Egli è il meglio di cadere alla vostra sentenza; innanzi si lasciò sentenziare, e condannare al fuoco, che commettere peccato nella carne sua, raccomandandosi a Dio, il quale miracolosamente la liberò da quella falsa sentenza, e rimisela nel suo cuore. Stefano orò per coloro, che lo lapidavano, tanto divotamente, che Iddio lo esaudì, che alcuni di loro si convertirono a Dio, perocchè orando per sè stava ritto, e orando per gli suoi avversari stava ginocchioni. E per questo possiamo comprendere, che Iddio abita in ogni luogo, sicchè volendo orare, ogni luogo è buono a parlare con Dio. Orate sempre in ogni luogo, acciocchè siate salvi in ogni luogo, e non solamente dovete orare per voi, ma per tutti i peccatori, che Iddio gli riduca alla via della verità; perocchè orando per te solo avrai il tuo merito, e non più, ma se tu orerai per tutti, participerai il merito di tutti, e così tutti pregheranno Iddio per te, e a te verrà il priego di tutti. Orazione santa, colonna delle sante virtù, tu sei scala di santità da salire in cielo, tu sei marito delle vedove, cognata degli Angeli, fondamento di fede, corona dei monaci, aiuto dei congiugati; beato chi ti ama, beato chi te perfrequenta, (1) beato chi te strigne, ma più beato chi in te persevera, beato chi teco spande lagrime; e non dubitate, fratelli miei, che tali lagrime sono sacrificio immaculato nel cospetto di Dio. A questo modo diventeremo degni della grazia di Dio. Ma dite voi, che siete uomini grossi, e se non se alcuno di noi, non sappiamo nulla della verità di Santa Scrittura; e però dite: Insegnateci orare. O fratelli

(1) Perfrequentare voce poca usata, *frequentare*, *spesseggiare*. Unico esempio di Crusca.

Digitized by Google

miei, avvegnachè siate grossi, e non possiate comprendere le cose alte e sottili, non vi reputo però peggiori, nè più deboli, ma tengovi più cari, e più divoti e più umili; perocchè la scienza enfia, e spesse volte è cagione di grande superbia. Basta bene per la grazia di Dio alla vostra salute quello cotanto conoscimento, che Iddio v'ha prestato; e avvegnachè voi non intendiate la midolla delle Scritture, siccome alcuni savi di Scrittura, che sono tra voi, almeno io non dubito, che la crosta voi comprenderete. Io v'ho detto come dovete leggere i salmi, e l'altro uficio, e le orazioni di Santa Chiesa, e orare altre divote orazioni, e lavorare colle mani, il tempo che avanza all'uficio e alle orazioni, quando fosse necessità per aiutorio del monistero, o altro particolare bisogno; e se tempo avanza alle faccende, le vostre orazioni sieno *paternostri*, perocchè è chiamata l'orazione del Signore, perocchè la fece Cristo, e non si trova orazione di maggior merito, nè di maggiore perfezione, nella quale si contengono le sette petizioni necessarie alla nostra salute, sotto le quali si comprende la perfezione di tutte le altre orazioni, nelle quali noi oriamo a Dio, che ci liberi dal male, e che ci conceda il bene, e che ci perdoni i peccati commessi. Le prime tre petizioni s'appartengono alla eternità, le altre quattro s'appartengono a questa vita temporale. *Deo gratias*. Amen.

Finito è il Libro de' Sermoni di S. Agostino

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

SCALA DEL PARADISO

Dedica.	*pag.*	4
Cap. I.	Dei quattro gradi di esercitazione spirituale: la lezione la meditazione l'orazione e la contemplazione.	» 5
Cap. II.	Dei diversi offici dei quattro gradi. .	» 7
Cap. III.	Della meditazione degli uffici. . .	» 10
Cap. IV.	Della orazione degli uffici. . .	» 14
Cap V.	Della contemplazione degli uffici. .	» 16
Cap. VI.	Segni con i quali lo Spirito Santo s'accosta all'anima.	» 17
Cap. VII.	Della occultazione della grazia. .	» 20
Cap. VIII.	Perchè così in dato tempo si occulta.	» 21
RUBRICA.		»
Come l'anima dee fare dopo lo rimovimento della grazia e della consolazione.		»
Cap. IX.	Quanto cautamente debba portarsi ciascuno.	24
Cap. X.	Ricapitolazione dei predetti gradi, che fra sè sono congiunti.	» 26
Cap. XI.	Quanto siamo imperfetti senza ciò, e quanta sia le felicità dei contemplanti. .	» 31
RUBRICA, ...		»
	Degli impedimenti di questi quattro gradi, e che cose lo impediscono.	
Cap. XII.	Delle quattro cagioni che impediscono questi gradi.	» 36

Digitized by Google

Dedica		pag. 43
Prologo.		» 45
CAP. I.	Della ineffabile dolcezza di Dio.	» 46
CAP. II.	Della miseria e fragilità umana.	» 49
CAP. III.	Del mirabile lume di Dio.	» 52
CAP. IV.	Del cadimento dell'anima in peccato	» 54
CAP. V.	De' molti benefici di Dio.	» 56
CAP. VI.	Della futura divinità dell'uomo	» 58
CAP. VII.	Della mirabile possanza di Dio.	» 60
CAP. VIII.	Della laude di Dio.	» 61
CAP. IX.	Come dobbiamo dirizzare la speranza nostra in Dio.	» 63
CAP. X.	Dei lacciuoli delle concupiscenze	» 64
CAP. XI.	Della miseria dell'uomo, e dei beneficii di Dio.	» 66
CAP. XII.	Come Iddio continuamente considera le operazioni, e le intenzioni degli uomini	» 68
CAP. XIII.	Come l'uomo per sè non può fare alcun bene senza la divina grazia.	» 71
CAP. XIV.	Del demonio, e di molte e varie tentazioni sue.	» 74
CAP. XV.	Come Dio è luce de' giusti.	» 76
CAP. XVI.	Dei benefizi di Dio.	» 79
CAP. XVII.	Quanto l'uomo è tenuto d'amare Dio.	» 81
CAP. XVIII.	Come Dio fece essere tutte le cose create sotto possanza dell'uomo.	» 82
CAP. XIX.	Come per considerazione dei buoni, che Iddio ci presta di qua, si può considerare la eccellenza del premio celestiale.	» 84
CAP. XX.	Della consolazione di Dio: come fa l'uomo forte a rinunziare le consolazioni umane.	85
CAP. XXI	Come tutta la speranza e desiderio del cuor nostro, deve essere verso Dio	» 87
CAP. XXII.	Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio.	» 90
CAP. XXIII.	Ancora de' benefici di Dio.	» 91
CAP. XXIV.	Degli Angeli, deputati alla guardia dell'uomo.	» 92

Digitized by Google

CAP. XXV.	Della profonda predestinazione e prescienza di Dio. . . . . »	94
CAP. XXVI.	Di quelli, che, prima sono giusti, e poi diventano empii, e dei peccatori che diventano giusti. . . . . »	96
CAP. XXVII.	Come l'anima fedele è tempio di Dio »	98
CAP. XXVIII.	Come Dio non si può trovare per sentimenti di fuori, nè dentro perfettamente.	99
CAP. XXIX.	Della eccellenza di Dio incomprensibile »	101
CAP. XXX.	In che forma e modo si può conoscere Iddio	104
CAP. XXXI.	Della incarnazione di Cristo e delle sue operazioni, e dello Spirito Santo. »	106
CAP. XXXII.	A more della eccellenza di Dio, e dei suoi benefici.	108
CAP. XXXIII.	Della luce divina	110
CAP. XXXIV.	Della sete e desiderio dell' anima in Dio.	112
CAP. XXXV.	Della gloria di vita eterna. . . »	116

SERMONI

Dedica. .	. . . . . »	121
Prologo. .	. . . . . »	123
Sermone. I.	Delle regole e vita, che S. Agostino diede, e impose ad alquanti suoi monaci divoti. . . . . »	124
Sermone II.	Di pace . . . . . »	127
Sermone III.	Del silenzio. . . . . »	133
Sermone IV.	Di prudenza . . . . . »	137
Sermone V.	Di misericordia . . . . . »	144
Sermone VI.	Di ubbidienza. . . . . »	150
Sermone VII.	Di perseveranza . . . . . »	152
Sermone VIII.	D'ira e di odio. . . . . »	155
Sermone IX.	Di purità di coscienza. . . »	159
Sermone X.	Di penitenza . . . . . »	161
Sermone XI.	D'umiltà . . . . . »	166
Sermone XII.	Di fortitudine. . . . . »	168
Sermone XIII.	Di giustizia . . . . . »	171
Sermone XIV.	Di fede. . . . . »	177
Sermone XV.	Di giudicio. . . . . »	183

Digitized by Google

Sermone XVI. Di oziosietà . . . . . » 186
Sermone XVII. D' Invidia. . . . . » 191
Sermone XVIII. Di misericordia de' poveri. . . » 196
Sermone XIX. Di deformazione. . . . » 202
Sermone XX. Di orazione. . . . . » 205

Digitized by Google

ERRORI	CORRETTI
pag. 8. v. 36. possono	possano
— 12. v. 11. me	ne
— v. 16 aliferi	oliferi
— 25. v. 2. misure	misura
— 34. v. 29 Soavissima	soavissimo sposo
— 36. in note invincibile	invincibili
— 39. v. 13. voluttabri	voluttadi
— 46. v. 18. buone	buona

NAPOLI

1851.

Digitized by Google

Digitized by Google